DELLA CLOROSI

COMMENTARIO

DI

CARLO SPERANZA

GIÀ I. R. MEDICO PROVINCIALE NEL REGNO LOMBARDO-VENETO: PROFESSORE DI TERAPIA SPECIALE, E DI CLINICA INTERNA NELLA DUCALE UNIVERSITÀ DI PARMA: MEDICO-CONSULENTE DI CORTE: SOCIO CORRISPONDENTE DELL' I. R. ACCADEMIA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI DI PADOVA, DELL'ACCADEMIA MEDICO-CHIRURGICA DI NAPOLI, DELLA SOCIETÀ MEDICO-FISICA FIORENTINA, DELLA MEDICO-CHIRURGICA DI LIVORNO, DELL' ATENEO DI VENEZIA, DI BERGAMO EC.

MILANO

PER ANTONIO FONTANA

M.DCCC.XXVIII

A SUA ECCELLENZA

IL SIG. BARONE LUIGI BOLLA

CONSIGLIERE INTIMO ATTUALE

DI SUA MAESTÀ

LA PRINCIPESSA IMPERIALE ARCIDUCHESSA D'AUSTRIA

DUCHESSA DI PARMA, PIACENZA, GUASTALLA EC. EC.

COMMENDATORE DEL SACRO ANGELICO IMPERIALE

ORDINE COSTANTINIANO DI S. GIORGIO

DELL'IMP. AUSTRIACO DELLA CORONA DI FERRO

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI STATO ORDINARIO

PROFESSORE DI ISTITUZIONI CIVILI

PRESIDENTE DELLA DUCALE UNIVERSITÀ DEGLI STUDJ

DI PARMA

EC. EC. EC. EC.

QUESTO LAVORO

IN OMAGGIO DI STIMA E CONSIDERAZIONE

L' AUTORE

OFFRE E CONSACRA

Morborum doctrinam recte cognoscere,
et eam ex evidentibus principiis
clara connexione demonstrare.
HOFFMANN

Una malattia, la quale insidia, ed attacca esclusivamente quel sesso, che forma l' ornamento e la delizia della società: che nelle vergini donzelle sconcerta, ritarda una delle più belle operazioni della natura, cioè lo sviluppo della pubertà, o per esprimerci con *Virard* l' aurora del bel sesso (1): che nelle adulte sconvolge le funzioni del sistema uterino: che nelle une e nelle altre imprime sulla superficie un ingrato colore pallido-verdastro: che in modo tacito e lento, scomponendo il tessuto dei solidi, ed alterando la crasi dei liquidi, determina infinite successioni morbose ne' diversi organi, tessuti e sistemi: che si oppone sovente all' opera mirabile della generazione disponendo le medesime all' aborto ed alla sterilità: questa malattia conosciuta sotto il greco nome di clorosi, esigeva per parte dei cultori dell' arte salutare una più attenta considerazione. E per dir vero, se i medici dei tempi decorsi hanno attribuito agli uomini una affezione propria del sesso femminino: confuso insieme sintomi ed effetti: trascurata la vera essenza morbosa, e stabilito il metodo curativo sovra principj empirici, i moderni col sottoporre la medesima a massime sistematiche, per lo più in opposizione all' osservazione ed all' esperienza non hanno fatto che aumentare le tenebre ond' era involta. Perciò se da un lato ci allettava il desiderio di supplire a tale difetto, non minore era dall' altro in

(1) Saggio sulla sal. delle figl. nub.

noi la volontà di corrispondere all' onorevole invito dei benemeriti Editori Milanesi, i quali, nel riprodurre un lavoro destinato a rappresentare lo stato delle mediche scienze compilato da un scelto numero di illustri medici francesi, ebbero in pensiero di arricchire l' opera medesima di una italiana appendice. Per questa ragione a noi parve l' argomento della clorosi sufficientemente degno per soddisfare al propostoci decoroso invito, e per contribuire, entro i limiti del proprio ingegno, ad accrescere i fasti dell' itala medicina, superba per tanti illustri antecessori e viventi Maestri dell' arte. Solo che per conseguire il nostro scopo credemmo interessante, seguendo i precetti del grande *Bacone*, di riprendere fino dai fondamenti la dottrina della medesima: » Instauratio » facienda est », scrive il celebre Cancelliere, » ab imis » fundamentis, nisi perpetuo libeat circumvolvi in orbe » cum exitu, et quasi contemnendo progressu » (1).

DENOMINAZIONE DELLA MALATTIA

Allorquando si riflette, come dalla superficiale considerazione di pochi fenomeni esterni, e sovente i meno caratteristici, deducevano i Maestri del nostro sapere la etimologia delle varie affezioni del corpo umano, non è meraviglia, se dal pallido colore tendente al verde, il quale manifestasi a preferenza nelle giovani figlie, pervenute all' epoca della pubertà, o nelle amenorroiche, venne dato da *Ippocrate* il nome di *clorosma*, appoggiandosi al greco vocabolo *cloros* o *cloeros*, cioè un colore pallido-verdastro (2). Tale denominazione non troviamo traslata nell' arabo idioma: anzi il nome di *Iliscis*, col quale *Sauvages* pretende avere *Avicenna* interpretato e ritenuto per *clorosma* del vecchio di Coo (3), è ben lontano dal corrispondere al testo greco in quanto che in senso dell' arabo scrittore esprime *insania ex amore* (4). L'*iliscis* si ritiene presso che *Licaone* o *licantropia*, ed in significato morboso niente meno, che una malinconica meditazione (5). Nell' avere ammesso *Ippocrate* che alcune giovani ammalate, e non menstruate, o gridano, o delirano, o vedono

(1) Nov. organ. Scientiar.
(2) De Epidem. lib. VI.
(3) Synops. Nosol. meth. T. II.
(4) Tomo II.
(5) Avicenna Tom. cit.

spettri e fantasmi, o sono alterate nelle funzioni intellettuali sino al punto di uccidersi (1) sembra potersi a queste applicare l' etimologia dell' arabo *iliscis*, la quale ben altro suona, che il greco *clorosma*. Fra gli ippocratici posteriori *Giovanni Langio* dal colore pallido, tendente al verde, che avviene specialmente nelle figlie prive dei lunari tributi, ha stabilita la denominazione di *morbus virgineus*, *febris alba*, corrispondente al greco vocabolo *chlorosis*, cioè *viridis sum* (2). Di questa poco soddisfatto *Platero* ricorse al termine *discoloratio*, dando al male un aspetto quanto generale, altrettanto insignificante (3). Prendendo *Mercado* in considerazione lo stato delle figlie più sottoposte alla malattia, la qualità del colore, e le cagioni, adottò il nome espressivo di *febris alba*, *icterus albus*, *febris amatoria* (4) partendo dal principio ammesso da *Ovidio*:

,, Palleat omnis amans, hic est color aptus amanti ,, (5).

principio per altro non sempre confermato dal fatto, in quanto che osservansi diverse giovani e donne clorotiche, le quali sono bene aliene dal sentire il più piccolo stimolo di amore. Piacque a *Sennerto* di sostituire il vocabolo di *fœdi virginum colores*, pretendendo in tal modo di esprimere la clorosi dei medici greci (6): denominazione abbracciata in seguito da *Ballonio*: partendo dalla massima, che nella malattia le vergini *habent faciem fœdatam*, *et pallidam* (7) Ma per poco che si conosca il significato latino, si comprende quanto sia male applicato alle giovani clorotiche il termine di macchiate, brutte, deformi ec. *Riverio* con migliore consiglio ha richiamato il nome di *chlorosis* (8) ammesso indi da *Etmuller*, il quale fece anche conoscere doversi distinguere la cachessia muliebre dalla vera clorosi (9). I medici successivi fra i quali *Hoffmanno* (10), *Scheffel* (11), *Fizerald* (12), *As-*

(1) De morb. virgin.
(2) Epist. med. Lib. I.
(3) De discolorat. Tom. III.
(4) De morb. mulier. Tom. III.
(5) De arte amand. Lib. I.
(6) Pract. med. Lib. IV.
(7) Consil. med. Lib. III.
(8) Pract. med. Lib. III.
(9) De morb. mulier. Tom. III.
(10) De genuino chlorosis indi.
(11) De chlor. ab uter. purg. obst.
(12) Des maladies des fem.

truc (1) sono ritornati alla prima espressione di *chlorosis*, nè diversamente vediamo praticato dai Nosologi *Sauvages* (2), *Cullen* (3), *Alibert* (4). Anzi non solamente i recenti scrittori latini, ma gli Italiani, i Tedeschi, i Francesi ancora approfittano in oggi del nome di clorosi, onde esprimere un cangiamento nel colore della pelle, divenuta pallido-verdastra con depravazione del gusto, con sconcerto delle funzioni digerenti e del sistema uterino. Tanto può la forza della consuetudine in medicina, ed il rispetto agli antichi maestri a segno di adottare, quasi in forma di legge, i principali ed immediati effetti di una affezione qualunque per la stessa malattia. Mossi da tale principio, ed in attenzione di una più esatta espressione indicante la vera condizione patologica, abbiamo noi pure creduto opportuno di farci scudo del greco vocabolo, e di ritenere sotto la denominazione di clorosi la malattia, della quale è nostro intendimento, entro i limiti del proprio ingegno, di offrire una medica descrizione.

NOTIZIE STORICHE SULLA CLOROSI

Per quanto l'origine primaria di molte malattie, da cui viene affetto l'umano genere, sia tuttora fra i dotti argomento di questione, e non per anco diradato dall'oscuro velo, ond'è coperto, poichè molte cagioni, come abbiamo altrove esposto (5), ascondono il lume della verità, non si può d'altronde negare, che fra gli incorruttibili archivj della greca medicina ritrovasi la cognizione della clorosi. Egli è negli scritti dei maestri del nostro sapere, ove ricercare si deggiono quelle perle preziose, che sfuggirono alla penetrazione dei loro successori, per cui in forza di una certa dimenticanza delle cose, che gli altri fecero prima di noi, non solo manchiamo di fede a tutta l'umana stirpe, ma usurpiamo persino l'altrui lode, e molte utili verità prendiamo ad ostentare, come nuovamente spuntate, mentre sono di antichissima origine. Egli è nei monumenti greci, in cui ci è dato di ritrovare la superiorità e l'antichità della nostr' arte, e dove esistono i preservativi contro l'ignoranza sempre pronta a

(1) De morbis mul. Lib. I.
(2) Synop. Nosol. meth. T. II.
(3) Nosolog. method.
(4) Nosol. natur.
(5) Comment. sul tetano.

soggiogare gli uomini. *Ippocrate* privo di cognizioni anatomiche vede nel fanciullo di *Eratolao* alcune sembianze aneurismatiche del cuore, e dei vasi del polmone (1), confermate poscia nel primo da *Lancisi* e da *Testa* con replicate osservazioni (2), e nei secondi commentate con istruttive dilucidazioni dall'ottimo nostro amico e collega *Zecchinelli* (3) Altrove riflettendo sull'originaria struttura del torace nei fanciulli, come cagione di molte malattie interne (4), apre al clinico Ferrarese la via alle tante affezioni del polmone, ed alle numerose tabi infantili (5). Nella stessa maniera occupandosi della malattia denominata *clorosma*, lascia abbastanza travedere doversi in essa intendere la nostra clorosi. Che se *Castelli* pretende avere dato il vecchio di Coo diversa interpretazione alla etimologia *cloros*, colla quale esprimeva un colore ora pallido-verde, ora semplicemente pallido, ora luteo (6), basta richiamare quanto il greco scrittore ha esposto sul colore, sul tempo in cui comparisce, sulla durata, sui fenomeni morbosi dello stomaco, che ne sono compagni, o conseguenza per esserne persuasi. « Quibus colores « scrive » dum » juvenes sunt, pravi sunt ad multum tempus, et conti- » nenter, non tamen morbi regii modo: hi sive fœminæ ca- » put dolent, ac lapides, et terras edunt » (7) Ma ben diversamente esprimesi sul colore pallido verde che aveva il figlio di *Temena* (8): sul colore pallido che succede alle affezioni del fegato, della milza (9), al fluor bianco uterino (10), al flusso di ventre, nei quali riguarda l'indicato colore, come conseguenza delle pregresse affezioni. Da ciò pare chiaro avere *Ippocrate* sotto la denominazione di clorosma inteso di un colore pallido verdastro del corpo accompagnato da depravazione del gusto, ciò che realmente suole aver luogo nella clorosi. Non è soltanto alla antichità della origine, nè alla sola opera del medico stato sempre di tutti gli altri il più venerando, che noi dobbiamo rendere giusto tributo, ma ben anche alla verità, ed alle cose utili per tutti gli uomini.

(1) Epidem. VII.
(2) Delle malat. del cuore. Tom. I.
(3) Commento ad alc. pas. d' Ippocr.
(4) Testa, op. cit. Tom. cit.
(5) Op. cit.
(6) Lexic. medic.
(7) De morb. Lib. II.
(8) De morb. popul. Lib. II.
(9) De intern. adfect. Sect. II.
(10) De nat. mul. Lib. I.

Il dispotico dittatore di Pergamo commentando il testo del suo antecessore parla in più luoghi del colore pallido-verde, cui da il nome di *cloron*, ed il quale ora ritiene conseguenza di lunghe malattie, e perciò di cattivo pronostico (1), ed ora considera un effetto di putredinosa cacochimia (2). Altrove riferisce che alcuni individui per il modo di vivere diventano pallido-verdi, accusando il miscuglio della bile coll' elemento acquoso (3). Scrivendo sulla pica dichiara essere comune alle gravide, e potersi manifestare anche negli uomini (4): che se avviene nelle donne non gravide, evvi orrore, e febbre (5). Da ciò si scorge non avere *Galeno* inteso della vera clorosi.

Areteo, sebbene esatto osservatore delle malattie, quali ha descritto con talento superiore all' epoca del suo secolo, per cui venne lodato de *Boerhaave* e da *Gaubio*, parla della cachessia, senza potere ravvisare precisamente la clorosi (6). Nè diversamente giudicare possiamo di *Aezio* di Armida occupato più a trascrivere *Galeno*, che ad aggiungere sulle di lui opere il proprio giudizio. Parlando della pica asserisce essere fenomeno di gravidanza, quale può d' altronde avvenire anche negli uomini. Nell'itterizia parla di un abito del corpo divenuto pallido-verde con vacillamento delle estremità (7). Ma chi mai da questo semplice cenno vorrà argomentare avere *Aezio* inteso della clorosi! Dicasi lo stesso degli altri compilatori delle antiche dottrine sino a *Paolo d' Egina* in quanto che non ci tramandarono fuorchè quanto i loro antecessori hanno esposto.

Crediamo inutile di ricercare nelle opere degli scrittori antichi latini alcuna cognizione sulla clorosi, quando riflettere si voglia, che *Celso* era più filosofo, che medico, e che *Celio Aureliano* pochissimo edotto nella lingua greca, perdevasi in erronee etimologie, ed imperfette traduzioni, malgrado il suo attaccamento ad *Ippocrate* ed *Areteo*, di cui scorgesi d'altronde ripetitore poco esatto.

Passando agli Arabi, i cui scritti furono, e sono tuttora sfigurati, o perchè imperfetti i codici, dai quali fu-

(1) Comment. II in Aphor.
(2) In porr. Hip. Com. III.
(3) De vict. rat. Com. II.
(4) De caus. sympt.
(5) In Aphor. com. III.
(6) De morb. chronic.
(7) Oper. cit.

rono trascritti, o perchè malamente tradotti, e quindi abbandonati a fronte delle opere greche e delle latine, non ritroviamo nei medesimi alcun cenno di clorosi, nè di analoga malattia. *Rhazes*, il precursore del celebre autore dell'esperienza medica, parla appena dietro le traccie di *Galeno* del colore pallido nelle donne per menstruazione soppressa, e soggiunge che se questi non vengono provocati, la femmina col lungo progredire del male, diventa bianca, umida, abbondante di sangue acquoso (1). Altrove richiama dei fenomeni che non possono riferirsi alla clorosi (2). *Avicenna* modello, a giudizio di *Hallero*, di eloquenza, e di scrivere agli Arabi, maestro quasi unico di medicina per tutta l'Europa per il corso di cinque e più secoli, trattando delle malattie delle donne descrive la pica senza fare alcun cenno di pallore bianco o verde del corpo, da cui arguire si possa indizio di clorosi (3). Nè migliore schiarimento ritroviamo su questa affezione presso *Albucasi*, *Avenzoar*, *Averroes*, le cui opere passano quasi per tradizione, e ripetizione dall' uno all' altro Autore fattosi compilatore o schiavo de' suoi antecessori.

Dimenticato, corrotto ogni medico lavoro greco ed arabo per lo spazio di quattro secoli veramente ferrei, predominati dall'astrologia, dalla superstizione, dalla barbarie, insorsero gli Ippocratici posteriori a richiamare, illustrare, ed arricchire di comenti i greci testi. Egli fu in quest'epoca, cioè nel secolo XVI, memorabile per il vivo e violento contrasto fra la luce e le tenebre, in cui i medici cominciarono a conoscere e distinguere la clorosi, stata sino a quell'epoca, ad eccezione d'*Ippocrate*, o non osservata, o confusa con altre affezioni a segno di non meritare alcuna particolare attenzione. Fra questi *Pietro Foresto* nella sua raccolta di osservazioni realmente classica, parlando della menstrua ritenzione in una giovane figlia, scrive come questa soffrisse nausea, ripugnanza al cibo, ed avesse un colore pallido tendente al piombeo (4). In un'altra a condizioni eguali osservò una rimarcata depravazione nel gusto (5). *Giovanni Langio*, medico intento a perfezionare il gusto in medicina, ed a distruggere li abusi del suo tempo, presenta una idea ancora più chiara della clorosi.

(1) Tom. I. Lib. XXII.
(2) Loc. cit.
(3) Lib. III. Fen. 13. Tract. 2.
(4) Lib. XXVIII. Obs. 1.
(5) Lib. cit.

Asserisce che da difetto di menstruazione le giovani figlie diventano cachettiche, si tingono di un insolito pallore, che si diffonde per il corpo, e cadono in quella affezione, che dall' età, dal sesso dicesi *morbus virgineus*, e la quale dal colore i medici distinguono col nome di clorosi (1). Con tutto ciò lo scrittore tedesco si occupa nella descrizione del male piuttosto delle conseguenze, annoverando fra i sintomi la passione isterica, i dolori, le flogosi all'utero, al cervello, il delirio, la ninfomania, e molti altri fenomeni che non appartengono alla vera forma morbosa. Colloca le cagioni ora nel sangue, ora negli organi, e propone per cura una farragine di rimedj che non sono sempre indicati (2).

Nel secolo XVII *Felice Platero*, celebre per tante osservazioni da sè stesso istituite, parla di una malattia comune alle vergini, quale chiama discolorazione, in quanto che il colore del corpo diventa pallido, livido, verdastro, e la quale finisce comunemente in leucoflegmazia. Distingue il pallore che avviene in queste da quello che osservasi nei tristi, nei mélanconici, nei frigidi. Sorpassando i sintomi proprj occupasi piuttosto dei successivi: ammette per cagione il sangue crudo, crasso, la cacochimia universale. Nel metodo curativo adotta una farragine di rimedj diretti specialmente contro la cachessia (3). *Mercado*, chiamato dall' eruditissimo *Sprengel* l' alfa degli scolastici metodici per le tante questioni sofistiche senza ordine filosofico esposte (4), seguendo le traccie di *Langio*, parla del morbo virginco, o febbre bianca, frequente nelle giovani all' epoca della pubertà. Caratterizza la medesima per una bianchezza della faccia, confondendo il bianco col pallido verdastro e proprio della clorosi. Dice non essere necessaria la febbre, ma che osservasi polso celere, e frequente. Nella descrizione del male confonde insieme fenomeni proprj e consecutivi: ritiene la malattia per una affezione frigida legata ad ostruzioni, cangiando in tal modo gli effetti colla cagione a segno che vede in essa una itterizia bianca (5). *Sennerto*, medico credulo, superstizioso, seguace di *Galeno*, ed in pari tempo di *Paracelso* attribuisce molta importanza al colore esterno. Am-

(1) Epist. med. 1559.
(2) De morb. mulier.
(3) Op. med. de discolorat.
(4) Storia pramm. della med. Tom. V, Sez. VIII.
(5) Oper. cit.

mette fra i sintomi una complicazione di affezioni, e di effetti. Ritiene per essenza morbosa una raccolta di umori corrotti nel corpo con ostruzione di tutti i visceri abdominali, e specialmente nel mesenterio, a ciascheduno dei quali deve dirigersi la cura (1). *Ballonio* non vede nella clorosi, che una cachessia, quale ritiene d' indole pituitosa e ne fa paralello col clorosma d' *Ippocrate*. Tra i sintomi principali ammette le macchie del volto con ostruzione nei visceri senza poter ispiegare lo sviluppo di tanti sconcerti. Crede viziato il sangue con affezione di tutti i vasi, sul quale principio fonda il metodo curativo (2). *Lazzaro Riverio* quanto propenso agli arcani della chimiatria, altrettanto diligente osservatore, descrive la clorosi qual malattia delle vergini, delle maritate, e degli uomini: confonde insieme sintomi ed effetti, trascurando i segni più essenziali: nella spiegazione dei fenomeni morbosi, e delle cagioni non vede ad esempio di *Sennerto*, che principii chimici, fermentazione e quindi sangue meno spiritoso e meno volatile (3). *Etmuller*, l' apostolo delle dottrine di *Cartesio* e di *Silvio*, distingue la clorosi dalla cachessia muliebre; parla appena dei sintomi prendendo i successivi per caratteristici: incolpa il liquore spermatico guasto, per cui si vizia la massa del sangue, la linfa, i succhi, gli spiriti. Nel metodo curativo unisce gli oppiati, la canfora e quanti rimedii sono atti a correggere la virulenza del seme (4).

Moltiplicatisi nel secolo XVIII i medici osservatori sottoposero la clorosi ad ulteriore indagine, senz' avere d'altronde penetrata la vera condizione patologica della medesima. Hoffmanno soverchiamente apprezzando gli organi digerenti, ripete da questi la maggior parte dei fenomeni morbosi, ritenendo per essenziali anche i sintomatici: nè diversamente giudica della cagione prossima e del cangiato colore della cute (5). *Boerhaave*, ammettendo pochissimi sintomi e dipendenti dall' influsso nervoso, non rappresenta che una passaggiera descrizione del male (6), cui oppone un esteso metodo di cura. Le osservazioni di *Scheffel* tendono piuttosto a mostrare la provenienza della

(1) Oper. cit.
(2) Consil. med.
(3) Pract. med. T. II, Lib. 3.
(4) De morb. mul. T. III.
(5) De genui. chlor. indole. 1731.
(6) De morb. nerv. 1745.

clorosi da difetto di menstruazione per ostruzione dei vasi dell' utero (1). *Fizerald* ammette pochissimi sintomi, e molte funzioni lese: vede gli umori addensati, o coagulati da cui sorgono due specie di clorosi, cioè una per dissoluzione, l' altra per condensamento dei liquidi (2). *Astruc*, per quanto esteso nella descrizione dei sintomi e nella spiegazione dei fenomeni consecutivi, altrettanto divagasi sulla maggiore o minore abbondanza dei globetti sanguigni, sul loro moto intestino e sullo sconcerto degli organi digerenti, senza avere penetrata la vera condizione patologica del male (3). *Sauvages* intento a moltiplicare le diversità della clorosi occupasi più degli effetti, che dell' essenza morbosa: non ammette proporzione alcuna fra le forze vitali e muscolari: incolpa per cagione prossima la tensione, l' eretismo dei solidi colla viscosità dei liquidi (4). *Hermann* prendendo in considerazione le questioni insorte fra i medici intorno il nome, il genere, la natura e le cagioni della malattia rinuncia al metodo analitico nello stabilirne l' essenza (5). *Neumann* nell'avere preso di mira la natura ed il metodo curativo mostrasi più inclinato all' empirismo che all' analisi filosofica (6).

Premesse le quali riflessioni chiaramente si comprende non avere gli indicati scrittori rischiarato quant' era necessario la natura, l' indole e la condizione patologica della clorosi ad oggetto di potere con fondamento distinguere gli organi primitivamente interessati, e quindi separare gli effetti immediati dalle cagioni morbose. Che se in questi ultimi tempi *Ballard* ha sottoposto a considerazioni fisiologiche e mediche la clorosi (7): se *Cagnion* ha arricchita la storia della medicina di alcune viste sulla pubertà della donna, e sulla malattia in discorso (8): se *Vallée* si è occupato nel presentarne una nuova descrizione (9) e *Centomo* ha sottoposto ai medesimi principii la clorosi delle femmine e dei maschi (10), non possiamo a meno di rilevare come questi scrittori ammettendo mas-

(1) An. chlor. ab. ut. purg. obstr. 1747.
(2) Des mal. des fem. 1757.
(3) De morb. mulier. T. I. 1760.
(4) Nosol. meth. T. II. 1763.
(5) Dissidia cir. chlor. nomen cc. 1767.
(6) De chlor. nat. et ind. 1798.
(7) Consider. sur la chlor. 1803.
(8) Vues sur la pub. cc. 1811.
(9) De la chloros. 1811.
(10) Giorn. di med. prat. del Prof. Brera, 1812.

sime in parte ipotetiche, confondendo insieme gli effetti colle cagioni sonosi poco interessati della vera condizione patologica. Nè a questa molto si accosta *Siebold*, il quale interessandosi dei varj casi, che negli anni della pubertà avvengono, e sottoposti a mutazioni, o inaspettate, o difficili a scoprirsi, unisce insieme la clorosi primaria e secondaria, e contempla gli effetti piuttosto che l'essenza morbosa (1). Quindi se i medici dei tempi decorsi, dando grande considerazione allo stato generale, omisero di indagare la vera forma morbosa, scambiarono gli effetti colle cagioni, non calcolando la provenienza e l'importanza delle relazioni simpatiche, i moderni d'altronde o non credono d'innalzare la clorosi al rango di primaria affezione, o confondono la medesima coll'amenorrea, o accordano troppo di valore ai fenomeni generali, non distinguendo quelli che immediatamente dipendono dalla patologica condizione, e dalla organica simpatìa.

Se diventa importante per il patologo lo studio della clorosi, onde stabilirne con precisione l'indole, la diversità e l'essenza, non meno interessante riesce al clinico ad oggetto di farne giusta applicazione nell'esercizio dell'arte. Una serie di casi pratici, che nel corso della nostra medica carriera abbiamo potuto raccogliere e sottoporre ad analisi filosofica ci hanno fornito non poche osservazioni, le quali per essere state meditate al lume della natura, non possono soggiacere all'incostanza dei sistemi, nè incorrere in quelle vicende, che pur troppo hanno a temersi dal cangiamento del linguaggio patologico. Le sole opere, riflette *Alibert*, che contribuiscono alla perfezione dell'arte sono quelle dedotte dalle esperienze meglio fatte e confermate dalle più rigorose osservazioni (2). In un secolo, come nel presente, in cui evvi tanta intolleranza in medicina, e nel quale le umane azioni si contraddicono in così strana guisa, che non sembrano sortite dallo stesso fonte, conviene ricondurre la medicina al punto della vera esperienza e dell'osservazione, o sia alla contemplazione della natura, onde possa acquistare forza e convincimento. La scienza energetica è la base di ogni vera filosofia: la scienza della realtà è la sola, che non può essere distrutta dalle chimere. Su questi principii avendo appoggiato il nostro lavoro, nutriamo

(1) Tratt. delle mal. delle donne. T. II, 1826.
(2) Delle febbri perniciose. T. I.

ferma lusinga di avere liberata dalle ipotesi, e quindi messa in più chiara luce la patologia ed il trattamento curativo della clorosi, appoggiato non più al cieco empirismo ma alla filosofica osservazione.

DIVISIONE DELLA CLOROSI

Tutti gli scrittori dei secoli decorsi sonosi limitati a riguardare la clorosi sotto di una sola specie, cioè la virginea, o amatoria, quale ritenevano puramente come sintoma di un' altra malattia, cioè dell' amenorrea senza ulteriore distinzione. Una tale semplicità venne comunemente adottata nelle mediche scuole. *Riverio* fu il primo a considerare sotto duplice forma la clorosi, e la soppressione dei menstrui, asserendo, che sebbene queste affezioni trovansi spesso insieme unite, possono però nascere e sussistere indipendenti l'una dall'altra (1). *Etmuller* distinse la clorosi delle vergini da quella che attacca le donne adulte, le maritate, le vedove (2). *Sauvages*, partendo da un falso principio, che la sola clorosi virginea fosse cognita e prodotta da menstrua soppressione, divise la medesima in vera e spuria (3). Reca, a dir vero, meraviglia, il vedere lo scrittore francese, mosso dal desiderio di creare nuove forme morbose, considerare sotto diverso aspetto la clorosi delle vergini, delle amanti; ritenere per vera ed essenziale quella prodotta da menorragia, dalla gravidanza, e riguardare come spurie tante affezioni puramente sintomatiche. Tale si è la clorosi verminosa, la verde, la maculosa, l'idrotoracica ec. Dicasi lo stesso della Cartagenica, la quale ripete dall'eccessivo calore atmosferico nella stagione estiva, per cui gli abitanti in forza dell'abbondante traspirazione si fanno pallidi e smunti: della Bengalense, nella quale gli individui diventano cachettici in forza delle esalazioni paludose, delle acque stagnanti e corrotte, che loro servono di bevanda. Ma chi non vede quanto simile condizione morbosa è lontana dal vero stato clorotico! Per questa ragione *Cullen* ammette una sola specie di clorosi vera, ritenendo tutte le altre per sintomatiche (4). Il nostro

(1) Oper. cit.
(2) Ibid.
(3) Ibid.
(4) Elem. di med. prat. T. III.

venerato Precettore *G. P. Frank* ad esempio di *Pinel* (1) non riconosceva un tempo altra specie di clorosi fuorchè quella eompagna della ritenzione o soppressione dei lunari tributi, e la quale ritenendo sempre secondaria o sintoma dell'amenorrea lamentavasi coi nosologi che avevano innalzata la medesima alla dignità di malattia specifica, ossia essenziale (2). Soggiungendo in seguito che la clorosi all' epoea della pubertà non nasce dalla menstrua ritenzione, ma diventi invece l'effetto di un' altra, e non sola cagione, conferma l'emesso giudizio. Senza punto scemare quanto di venerazione esige un tanto maestro, non possiamo a meno di riflettere, come in questi ultimi tempi hanno i medici conosciuta e descritta la clorosi veramente essenziale e primitiva. Così il consigliere *Brera* riguarda per originaria quella clorosi, la quale impedisce lo sviluppo delle funzioni dell'utero (3). Nè diversamente pensando *Alibert* sottopone la malattia a due specie, ediopatica l' una, sintomatica l'altra (4). In dipendenza di simili prineipj, ed addottrinati da ripetute osservazioni consideriamo noi pure la clorosi sotto duplice aspetto, cioè primitiva e secondaria. La prima si manifesta all' epoca della pubertà o alcuni mesi prima, od al momento in cui l'utero sta per cominciare la salutare sua rivoluzione, e la quale lungi dall'essere prodotta da menstruazione soppressa, trovasi legata con difetto di evoluzione e eon inerzia dell' utero medesimo, per cui venendo questi inabilitato alla propria funzione, ne conseguita la così detta emansione dei menstrui, corrispondente alla febbre virginea dei nostri antecessori. Dieeva *Mercado* doversi annoverare la clorosi, o febbre alba, fra le malattie più frequenti delle ragazze prossime o giunte all'età pubere (5), il che equivale in certo modo alla clorosi idiopatica. Diventa poi la malattia secondaria ogni volta che alla menstruazione per qualunque titolo, o eagione, ed in varia epoca, e stato della donna soppressa, tenga dietro la clorosi; nel qual caso riguardasi la medesima non tanto come sintoma, quanto effetto dell' amenorrea. Che se aggiungere ci è coneesso il risultato delle proprie osservazioni, possiamo francamente asserire essere la clorosi originaria

(1) De retention. Par. II.
(2) Oper. cit.
(3) Giorn. di med. prat. 1812.
(4) Nosol. natur. T. III.
(5) Oper. cit.

più frequente della sintomatica. Fra otto donne amenorroiche alla nostra cura attualmente affidate, in alcune delle quali mancano i lunari tributi da molti mesi, e persino da un anno, una soltanto di esse offre l'aspetto, o l'abito clorotico.

Quasi mai la clorosi originaria osservasi mantenuta da reazione troppo gagliarda del cuore e dei vasi, e quindi costituire una malattia di andamento acuto. Comunemente assume un corso lento o cronico, e, come avviene di simili affezioni, dà luogo a morbose complicazioni specialmente cogli organi digerenti. Nè diversamente avviene nella clorosi secondaria, nella quale sebbene sussista uno stato di irritazione all'utero, interessi giovani o donne robuste da prima e bene nutrite, la malattia procede sempre in modo lento. La clorosi al pari di tutte le altre affezioni è nella sua origine puramente locale facendosi in seguito universale, mediante le relazioni simpatiche destate nei diversi sistemi, da cui ne soffre l'organismo intero. Presso che in ogni tempo si è distinta la clorosi in astenica, o adinamica, senza riflettere, che in tale rapporto o si contempla lo stato generale della macchina, o si confonde la cagione coll' immediato effetto. Diffatti abbiamo in *Ippocrate* qualche esempio di clorosi prodotta da cagione attiva (1); e G. P. *Frank* assicura di avere più volte veduta la malattia nata, almeno nel suo principio, da potenze del tutto opposte all'adinamia (2). Ciò specialmente ha luogo allorchè è secondaria, nelle giovani robuste da prima e floride, le quali per una irritazione qualunque portata sull'utero, per terrore ec. diventano amenorroiche.

Dall' avere osservato i medici che il colore pallido del volto è comune ad amendue i sessi, venne con soverchia facilità stabilito non essere la clorosi una malattia particolare, e propria delle donne, ma riscontrarsi ancora nel sesso maschile, ed anzi in moltissimi casi. *Costanzo*, Imperatore Romano era soprannominato *Cloro* dal colore pallido (3). Uomini pallidi, e presso che di aspetto clorotico videro *Ippocrate*, *Galeno*, *Mercado*, *Etmuller*, *Sauvages*, *Frank*, ec. (4). Pallidi gli infanti osservò più volte *Gardien* (5). *Fizerald* conobbe uno studente di me-

(1) De morb. Lib. II.
(2) Op. cit.
(3) Desgenettes, Journ. complém. du Diction des Scienc. méd. Tom. XXVI.
(4) Oper. cit.
(5) Diction. cit.

dicina travagliato per un anno da una forma morbosa pressocchè clorotica (1). Nell'istituto clinico di Padova offriva per relazione del professor *Brera* un giovine i caratteri esterni della clorosi (2), nè diversamente rimareò *Cabanis* in un figlio pallido e trasportato da gusto bizzarro (3). Ma per quanto siasi voluto da taluni attribuire queste forme morbose alla vera clorosi, ad oggetto di non escludere la medesima dal sesso maschile, e che noi stessi ritenevamo assai rara, senza totalmente escluderla, siamo in oggi bene lontani dal convenire coi medesimi, riflessione fatta, che il colore pallido della pelle trovasi legato con tante altre affezioni, e tali da non potersi realmente sottoporre al vero abito clorotico. *Ippocrate* diffatti riguardava il colore pallido negli uomini quale successione morbosa delle affezioni di fegato e della milza (4): nè diversamente pensava *Galeno* considerando il fenomeno per una cacochimia, o conseguenza di lunghe malattie (5). Gli uomini ed i fanciulli ritenuti per clorotici da *Platero*, da *Riverio*, da *Ballonio*, da *Etmuller* ec. (6), erano tali per cachessia, o per melanconia, o per frigidità, o per alterazione di umori, o per disordini dietetici, o per principj acidi ec. Così era il giovane di *Cabanis*, il quale all'epoca della pubertà in conseguenza di cattivo nutrimento mostrava sintomi da fare supporre una clorotica diàtesi con sconcerto delle gastriche funzioni (7). I sedentarj, gli ipocondriaci, i tisici, i verminosi, i cachettici sogliono prendere un colore pallido tendente al verdastro a segno di imporre per una clorosi. Anzi tale fenomeno rendesi ancora più probabile stante lo sconcerto degli organi digerenti, che suole comunemente prendere parte in tutte le croniche affezioni. Tale era pure il sentimento di *Hoffmann* dicendo, che quanto si ritiene per clorosi nelle donne, è cachessia nei maschi, e che quella viene impropriamente attribuita al sesso maschile » Sexui vero virili », così esprimesi, » nunquam ut nonnulli delirantes somniarunt, hic tri» buitur morbus, sed solum ad sexum restringitur se-

(1) Oper. cit.
(2) Giorn. cit.
(3) Alibert, op. cit.
(4) De morb. Lib. cit.
(5) Op. cit.
(6) Ibid.
(7) Alibert. op. cit.

quiorem (1) ». Si caderebbe forse in qualche errore, riflette saggiamente *Alibert*, se con soverchia leggierezza si attribuisse alle malattie che assalgono il sesso mascolino, i caratteri della clorosi (2). Per la qual cosa possiamo non senza fondamento asserire, essersi in molti casi confusa la clorosi colla cachessia muliebre: come in molti altri la cachessia degli uomini ha imposto dal solo colore per una forma clorótica. Anzi per quante volte ebbimo noi stessi ad osservare uomini pallidi e pressochè clorotici, fummo anche persuasi, che mancava in essi il vero abito della malattia in discorso, a segno di dovere da tutt' altro principio ripetere il colore pallido verdastro, da cui erano compresi. Quindi risulta, che la clorosi delle giovani figlie non ancora menstruate, ossia la febbre virginea, è ben diversa dalla cachessia muliebre, e molto più da quello stato cachettico, che manifestasi negli uomini per effetto di lunghe malattie o di morbose successioni; che per quanto l' una si approssima all' altra nel colore, nelle complicazioni, altrettanto si allontana nella sede, nella cóndizione patologica, nello sviluppo e nelle conseguenze delle organiche simpatie.

DESCRIZIONE DELLA CLOROSI

Quanto facile riesca il presentare un quadro esatto di una affezione acuta, in quanto che la di lei forma, o sia la perturbazione delle funzioni sta in relazione diretta coll' organo interessato, anzi colla condizione patologica del male, da cui proviene a giudizio di *Fanzago* (3) quale immediato effetto, la forma stessa, ciò che osservasi specialmente nelle infiammazioni, altrettanto dire non possiamo delle croniche malattie. Queste, secondo *Dumas* (4), si formano a grado a grado: sviluppano sintomi singolari, indeterminati, prendono un andamento oscuro almeno nel loro principio, e facile a confondersi con altre affezioni, per cui non si conoscono che a morbo inoltrato. In generale i sintomi delle croniche malattie cominciano con vaghe alterazioni nello stato naturale del corpo, o di un incomodo particolare nell' esercizio delle sue funzioni e

(1) Oper. cit.
(2) Ibid.
(3) Saggio sulle differ. essenz. delle mal. univer.
(4) Doctrin. général. des mal. chroniq. T. I.

delle sue forze. Perciò le une determinano un mal essere inesplicabile: le altre inducono sconcerti negli organi digerenti, circolatorj, pneumatico, cutaneo ec: quelle attaccano la sensibilità: queste gli organi irritabili. Anzi è cosa presso che ordinaria il vedere nelle croniche malattie sino al suo sviluppo interessati ad un tempo stesso diversi sistemi, e comporsi le medesime di più principj. Così avviene della clorosi, alla cui genesi concorrono diversi elementi, onde sorge una marcata varietà di sintomi, gran parte dei quali, lungi dall' appartenere alla vera forma morbosa, o sono effetto di simpatica relazione, o come riflette anche *Siebold* (1) conseguenza immediata del male.

Ammesso col profondo *Buffalini* che ogni malattia è un perturbamento di funzione di un organo, di un tessuto, di un sistema con speciale mutazione dello stato materiale del corpo vivo (2), o coll' acuto *Geromini* l' esterna manifestazione più o meno estesa dei patimenti cui soggiace questa o quella parte (3), ragione vuole di rintracciare la prima manifestazione della clorosi nello sconcerto di qualche funzione, o parte organica (4). Ma come avviene di tutte le croniche affezioni le quali non si ravvisano che a morbo inoltrato, ed allorquando diversi organi trovansi interessati, così è al sommo difficile il determinare le funzioni dal cui sconcerto manifestasi la forma della clorosi. Consta diffatti che tutte le potenze, le quali alterano, turbano le funzioni, ed azioni del corpo umano, non giungono nè unite, nè per una sola volta, ma generansi poco a poco e prendono incremento col progredire del tempo.

Per la qual cosa, premessi i fenomeni portati dal tem-

(1) Oper. cit.

(2) Fondam. di patolog. analit. T. I.

(3) Saggio d' un' analisi de' fondam. di Patol. empirico-anal.

(4) Deve riuscire soddisfacente ai medici italiani, e specialmente ai seguaci del particolarismo in sentire che la dottrina Buffaliniana ha già oltrepassato i mari, e piantata sede in Dublino col mezzo di *VVallace*. Questi dichiara che tutte le infermità sono subordinate ad un alteramento nel misto organico: che non è possibile alcun cangiamento di funzione non preceduto da un corrispondente alteramento nell' organismo; che non si può dare modificazione di tessuto, cui non debba necessariamente seguire qualche mutamento di funzione: e che essendo la funzione un risultato dell' organizzazione, tutte le malattie delle funzioni devono scaturire da alteramento dell' organismo (a Pathol. inquir. Will. Wallace).

peramento linfatico, melanconico e dalla individuale disposizione, da cui sorge nelle vergini minacciate all'epoca della pubertà dalla clorosi una particolare irritabilità, una inesprimibile ripugnanza al moto, una debolezza universale, manifestansi negli organi gastrici le prime traccie morbose. Perciò osservasi nelle medesime dispepsia continua, nausea frequente, lingua coperta di patina bianco-mucosa, senz'essere d'altronde nè secca nè rossa nei margini: inappetenza, vomito, gonfiezza del ventricolo, dolore presso che continuo corrispondente allo scrobicolo del cuore: esalazione di rutti acidi, e pressochè in tutte depravazione d' appetito. Questo fenomeno chiamato dai Greci coll' equivoco nome di *pica*, e commutato più ragionevolmente in *malacia*, indicante appetito vizioso, giunge a tal segno, che le pazienti desiderano gli alimenti i più stravaganti, ridicoli, inusitati, anzi nocivi. Pietre, creta, frumento crudo mangiava la ragazza di cui parla *Foresto* (1). Particolare si è il caso riferito da *Zacuto Lusitano* riguardante una giovane, la quale desiderava, ed inghiottiva lana e cera, pel cui rifiuto sentiva lacerarsi il cuore (2). Il gesso, la calce, i carboni, la cenere ardentemente talune bramavano per osservazione di *Etmuller*, di *Astruc* (3). Una giovane, per relazione di *Alibert*, aveva una irresistibile inclinazione per la terra argillosa, della quale facevasi di giorno provvista per cibarsene in tempo di notte (4). Un' altra fanciulla saziavasi con particolare avidità con pezzi di candele di sego (5). Più giovani vidimo noi stessi minacciate da clorosi, tormentate da viziosi appetiti, anzi talune di queste esprimevano i loro bizzarri capricci non altrimenti, che se fossero lese nelle intellettuali funzioni. Perciò non senza ragione *Sauvages* ha collocato simile aberrazione della volontà nella classe delle vesanie per errore di immaginazione, o di appetito (6) Agli sconcerti del ventricolo prendendo parte il canale enterico manifestansi borborigmi nel ventre, coliche vaganti, flati, gonfiezza, dolore agli ipocondrj, stitichezza di ventre, evacuazione di orina, ora pallida, ora densa, ora fetida ed ora sedimentosa. Anzi tali fenomeni

(1) Lib. XXVIII, Obs. 2.
(2) Lib. III, Cent. 30.
(3) Oper. cit.
(4) Ibid.
(5) Ibid.
(6) Nosol. cit. Tom. II.

vengono ancora più aumentati dalla qualità nociva delle sostanze introdotte nello stomaco, incapaci di essere sciolte e convertite in materia assimilatrice.

Per poco che progredisca il male, assume la pelle un colore pallido, spariscono le vene scorrenti alla superficie della medesima, quasi che fossero sprovviste di sangue. Una certa gonfiezza manifestasi al volto, specialmente alle palpebre e nei contorni delle orbite con cerchio livido sotto delle medesime. Tale gonfiore più rimarcato in sul mattino non dà luogo alla forma edematosa, e molto meno ritiene, compresso, la impressione delle dita. Al pallore del volto corrispondono le gengive, le labbra, perchè mancanti di colorito e di freschezza. Coll'aumentare della malattia, il colore pallido si accosta al terreo, al piombeo, indi fassi pallido-verdastro, il quale a poco a poco si diffonde su tutta la superficie cutanea. Talvolta universale progredisce il colore alla pelle: talvolta apparisce sotto forma di tante macchie più o meno pallido-verdastre, oscure, da cui trasse *Sennerto* la denominazione di *fœdi colores* (1). Talune, però, per osservazione di *Alibert*, conservano una singolare bianchezza, a segno che stando immobili e sdrajate rappresentano altrettante statue di marmo. Altre offrono invece un curioso contrasto fra il colore bianco, ed il momentaneo rossore delle gote, che in esse comparisce al subentrare di qualche morale commozione. Abbiamo anche attualmente alla nostra cura affidata una giovane clorotica, il cui volto rassembra in certi istanti una specie di marmo variegato in bianco-pallido e rosso.

Quella tendenza all'inerzia, quella ripugnanza al moto, che, compagna indivisa della qualità del temperamento, e della individuale costituzione, manifestasi sino alla prima minaccia del male, successivamente aumentasi di modo, che le giovani figlie diventano nemiche di ogni esercizio: si stancano assai al più piccolo movimento e mostrano una particolare proclività al riposo. Per questa ragione vidimo, allorchè per munificenza di S. M. I. e R. fummo promossi all'onorevole carica di Medico Provinciale, in uno stabilimento di pubblica educazione starsene alcune giovani sedute, inattive, malgrado ancora l'esempio e gli incitamenti delle loro compagne, dalle quali venivano chiamate agli scherzi, ed ai movimenti del corpo. Tale stato

(1) Oper. cit.

d'inerzìa passa a morbo inoltrato alla condizione pressochè di insuperabile torpore.

Allo stato d'inerzia esteso per tutto il sistema muscolare corrispondendo il circolo del sangue, insorgono diverse congestioni piuttosto venose, che arteriose, da cui provengono i dolori nelle varie parti del corpo. Accumulandosi per lo stesso principio, anzi concentrandosi per la inerzia e difetto di evoluzione dell' utero, il sangue in maggiore quantità nel fegato e nella milza, gonfiano e dolgono gli ipocondrj. Facendosi per uguale cagione più lenta la circolazione fra il basso ventre ed il cervello, nasce la oppressione al capo, la vertigine e la incessante inclinazione al sonno.

Sebbene l' utero trovasi in causa dell' indicato difetto incapace ad esercitare le proprie funzioni, e quindi a mostrare gli sconcerti che ne dipendono, soffrono non pertanto alcune giovani di quando in quando dolori ai lombi, agli inguini, alle coscie e ripetibili, o da passaggiere congestioni, che hanno luogo in queste parti, o dai movimenti della natura, la quale col mezzo della pubertà, e de'suoi effetti sull'organismo, tenta di superare l'inerzia dell'utero. In alcune altre, come osserva anche *Astruc* (1), e specialmente in quelle dotate di poca resistenza organica, non si manifesta senso alcuno di tensione, o di dolore nelle indicate parti, non altrimenti che avvenire suole nell' epoca più lontana dalla pubertà medesima.

Prendendo parte alla malattia l'organo del respiro, alterasi ben presto la sua funzione. Per la qual cosa tormentano le giovani donzelle per ansietà e dispnea: sono costrette di fare una corta e laboriosa respirazione: di sollecitare ad ogni istante nuove inspirazioni, le quali diventano tanto più frequenti, quanto più quella è breve e difficile. Tale sconcerto osservasi ancora più rimarcato, allorquando corrono oltre la possibiltà, o ascendono luoghi elevati, o tentano di esercitare dei moti un poco violenti.

Nè manca l' organo centrale della circolazione di mostrare sino da principio i proprj patimenti, per cui sono le clorotiche afflitte da un senso gravativo alla regione del cuore, da grave ansietà dei precordj, da ricorrenti palpitazioni di cuore, e da frequentissima sincope. Tali sconcerti, diventano col progredire del male, sempre più

(1) Oper. cit.

gravi: si ripetono per la più piccola cagione, e specialmente dietro impressione destatasi sui sensi interni, anzi talvolta, ciò che vidimo noi stessi, si rinnovano sotto forma di insulti per più volte ripetuti nella giornata medesima.

Ai movimenti inormali del cuore, corrispondendo quelli del sistema vascolare arterioso, i polsi sono piccoli, esili frequenti, celeri, variabili ad ogni istante, e ad ogni alterato movimento fisico o morale. Per la stessa ragione produconsi incomode pulsazioni al capo, al collo, al dorso, al ventre, alle quali associansi dolori più o meno vivi. Marcatissima nell' abdome era per osservazione di *Hoffmann* la pulsazione in una vergine, quale ripeteva dai moti disordinati della vena cava (1). Abbiamo da *Alibert* il caso di una giovane, le cui arterie battevano con somma violenza, anzi accusava il senso di una incomoda pulsazione su tutta la periferia della cute (2). Fra i diversi casi alla nostra cura affidati rammentiamo quello di una giovane donzella, nella quale i moti inormali del sistema vascolare sanguigno facevansi sentire persino nell' organo dell' udito. Questi fenomeni, o movimenti morbosi rendonsi ancora più manifesti nelle donne dotate di temperamento nervoso, e specialmente allorquando viene esaltata la loro sensibilità. Vidimo talvolta in simili casi destarsi degli sconcerti cerebrali sino al punto di mentire una flogosi encefalica, la quale in ultima analisi altro non era che una semplice irritazione simpatica destatasi sull' organo cerebrale.

Stabilitasi in tal modo la vera forma della clorosi, progredisce questa lentamente turbando, ed alterando le funzioni di pressochè tutti i sistemi. La febbre, alla quale, perchè ritenuta essenziale, i medici dei tempi decorsi davano un soverchio valore nel produrre la malattia a segno di ripeterne dalla medesima la denominazione, quasi che costituisse l' essenza morbosa, al pari di tutte le croniche affezioni, o non comparisce da principio, od è mitissima: però a morbo inoltrato fattasi incessante compagna assume il carattere di lenta consuntiva. Egli è in questo stato in cui si aggravano i fenomeni tutti sino al punto di destare negli organi, nei tessuti delle flogosi risipolatose parziali con pericolo maggiore delle pazienti e prossime

(1) Oper. cit.
(2) Ibid.

a passare in gangrena. Egli è in questo stato in cui prevalendo la sierosità, e tolto l'equilibrio fra il sistema esalante, ed assorbente si formano effusioni sierose nelle cavità del capo, del petto, nel sacco del cuore, nel ventre: gli infiltramenti acquosi nel tessuto subcutaneo, da cui provengono le diverse idropi parziali e generali, le quali a giudizio di *Hoffmann*, di *Astruc*, di *Frank*, di *Puchelt* ec, (1) sogliono essere d'ordinario il fine della clorosi. Egli è in questo stato in cui sviluppandosi i fenomeni di compressione per le acque stravasate nel cervello, nel petto, nel pericardio, terminano le infelici donzelle con atroci convulsioni una penosa esistenza, vittime di una febbre cerebrale, ma più comunemente della soffocazione, o della sincope, secondo che prevale la effusione sierosa nella cavità del torace, o nel sacco del cuore.

In mezzo ai tanti sconcerti, che soffrono le giovani donzelle nei varj organi, e tessuti in dipendenza della clorosi e delle morbose successioni dalla medesima determinate, merita particolare osservazione anche il loro carattere morale, in quanto che non manca di rappresentare marcatissime anomalie. Dotate talune di mobilità nervosa sentono con forza l'azione delle potenze, che agiscono sui sensi interni e scuotonsi ad ogni impressione. Altre neghittose, indolenti ripugnano ad ogni consorzio, nè trovano pascolo che nella solitudine. In talune rimarcasi una espressione piacevole e languida nei loro sguardi: il pallore del volto tingesi momentaneamente di un colore più vivo e rosso ad ogni impressione, che venga ad esse rappresentata. In altre prevale uno stato di stupidità, di indifferenza incapace a scuotersi sotto qualunque azione. Nelle une manifestasi la forza delle passioni: il sentimento specialmente dell'amore, che aumentasi colla immaginazione, e colla lettura dei romanzi. La giovane, di cui riferisce la storia *Alibert*, soffriva una specie di melanconia amorosa, per cui ricercava costantemente i luoghi oscuri e segregati (2). Altre mantengonsi tristi, abbattute, pusillanimi, prontamente iraconde e facilissime al pianto di cui non sanno rendere ragione. Più volte ebbimo ad osservare queste alterazioni nel carattere morale portato nelle une allo stato di esaltamento, di commozione, di viva immaginazione, ed accompagnato nelle altre da in-

(1) Oper. cit.
(2) Ibid.

differenza, da amore della solitudine, dalla stupidità, e dal nessun interesse per la propria esistenza. Tali alterazioni, che nel sesso femminile si manifestano a preferenza nell' epoca della pubertà, sono intimamente legate, anzi dipendenti dalla qualità del temperamento, dalla maniera di vivere, e dall' influsso, che lo stimolo della pubertà esercita sulle medesime.

Laddove la clorosi è secondaria, prodotta cioè dall'amenorrea, senz' esserne sintoma, come pretende *Pinel* (1), manfestasi in qualunque epoca, e stato della donna, non ancor giunta all'età critica, ma più comunemente nella gioventù, e nello stato adulto. Questa non assale soltanto le femmine di temperamento linfatico, pituitoso, nè deboli per individuale costituzione, ma bene ancora, ciò che non isfuggì alla penetrazione del vecchio di Coo, quelle per l' avanti di florida salute, robuste e ben nutrite. In queste i fenomeni morbosi sono più manifesti all' utero, in quanto che per essere già in istato di attività, più rimarcato diventa lo sconcerto della sua funzione. Per la qual cosa oltre la mancanza dei lunari tributi soffrono le pazienti delle tensioni, e dolori, che dai lombi si portano alla regione ipogastrica, si estendono agli inguini, ed alle coscie. Questi disturbi diventano maggiori all' epoca, nella quale comparire dovrebbero i lunari tributi, anzi in talune, e specialmente in quelle, in cui l'utero trovasi per qualunque titolo o causa interna o esterna suscettivo di maggiore irritazione, si aumentano a segno da imporre per una leggiere flogosi del viscere. Col perdere rapidamente le giovani il bel colore di rosa, che forma ornamento delle loro guancie, diventano nello stesso tempo meno allegre, e vivaci. Sconcertansi quindi le funzioni dello stomaco, e degli altri sistemi non altrimenti che avviene nella clorosi idiopatica: anzi per poco che progredisca il male, uguali ne ridondano i risultamenti, e le morbose successioni, terminando amendue con idrope e con febbre lenta consuntiva. In ragione poi del particolare temperamento, delle cagioni pregresse, o concomitanti e delle simpatie che hanno luogo col nervoso sistema, più rimarcate diventano le alterazioni. Particolare è il caso della clorotica di *Boyle*, la quale aveva perduto il senso del tatto per tutto il corpo, illeso essendo quello

(1) Nosograf. filos. Tom. II.

del moto (1). Tetanica era con frequenti insulti, per osservazione di *Etmuller*, una giovane donna divenuta clorotica per la morte del proprio marito (2). La vedova, di cui parla *Tissot*, soffriva forti spasimi, sotto dei quali perdeva i sensi tutti (3). Rammentiamo noi stessi il caso di una femmina, nella quale prodottasi la clorosi dalla perdita dell' amato oggetto, associavansi convulsioni epilettiche. Nè diversamente ed in forza delle medesime cagioni avviene del carattere morale; per cui nelle une accompagnasi la tristezza, la noja, la indifferenza a tutto: nelle altre osservasi lo sdegno, e l'esaltamento nelle funzioni cerebrali. Sotto qualunqué aspetto considerare si vogliono simili alterazioni, cioè nella clorosi idiopatica, o secondaria, determinano, col progredire dal male, per lo più le stesse conseguenze.

SEZIONI CADAVERICHE

Pochissime sono le malattie, le quali si compongono solamente di azioni morbose e che non producono qualche cangiamento nella struttura delle parti. Da ciò nacque lo studio delle indagini anatomiche fondato dall' immortale *Morgagni* a gloria eterna di quella nazione, cui appartiene, ed in questi ultimi tempi con tanto successo coltivato. Mediante le sezioni cadaveriche noi arriviamo alla cognizione della morbosa struttura delle parti: distinguiamo le mutazioni, che hanno fra di esse alcuna ragguardevole somiglianza: rileviamo le alterazioni nell' organizzazione di parti poco conosciute, e rettifichiamo pure alcune opinioni talvolta male concepite sulla teoria delle malattie. Pochissimo, a dir vero, sonosi occupati i medici delle sezioni cadaveriche di femmine morte per clorosi, specialmente idiopatica. L' utero diminuito considerevolmente di volume e come non perfezionato rilevò *Morgagni* (4): in due di esse osservò *Lieutaud* un cuore dilatato, ripieno di sangue nero, poliposo, concreto (5). *Del Monte* vide l' utero estremamente piccolo e disseccato: il cuore livido e gli intestini sparsi di macchie gangreno-

(1) Etmuller, Oper. cit.
(2) Oper. cit. Colle. Caus.
(3) Dell' onanis.
(4) Epistol. XLVII. De Sed. et Caus. morbor.
(5) Hist. anat. pat. Lib. II.

se (1). Più comunemente osservansi ostruzioni nei visceri abdominali, con alterazione, ed ingrandimento specialmente della milza: effusioni sierose nella cavità del cranio, nel sacco del cuore e nel ventre. Una abbondante effusione sparsa per tutto il tessuto cellulare subcutaneo e più rimarcata nel sacco del cuore in una giovane: una simile raccolta nel cervello in altra, con ingorghi in amendue negli organi glandolari e con dilatazione del sistema linfatico formavano il risultato dell' anatomia patologica sottoposta per due volte alle nostre indagini. In detta occasione non ci venne dato di ritrovare lo stomaco preso da cronica flogosi e molto meno di riscontrare nel sistema arterioso la più piccola alterazione, che sospettare facesse di arterite diffusa. Ma sotto qualunque aspetto riguardare si vogliano le indicate alterazioni, sono desse come riflette anche *Gardien* (2), puramente effetto non già cagione della malattia. Le lesioni, soggiunge *Desormeaux*, che ritrovansi nelle estinte per clorosi, sono differenti a segno che rendesi impossibile di conciliare tante varietà coll' unione dei sintomi, che osservansi nella malattia in istato di vita (3). Diffatti attentamente esaminate le medesime, corrispondono piuttosto alle morbose successioni, che con tanta facilità avvengono nella clorosi idiopatica, la quale, assumendo un lento corso, produce uno squilibrio fra il sistema esalante, ed assorbente, di cui conseguenza sono le sierose effusioni. Da ciò risulta, che alle malattie universali aggiungonsi comunemente delle affezioni secondarie locali indipendenti affatto dalle cagioni che produssero la prima, per cui sorgono nuove alterazioni, che non hanno relazione diretta colla pregressa malattia. La storia delle croniche affezioni è oltremodo feconda di giudizj impropriamente dedotti dalle alterazioni patologiche, per cui rendesi importante di ben distinguere le mutazioni morbose, che consentono colla malattia principale da quelle che ne sono la conseguenza.

Laddove la clorosi assume la forma sintomatica, interessa donne dapprima robuste, bene nutrite e nelle quali il morbo è nato, secondo *G. P. Frank*, da cagioni del tutto opposte all' adinamia, non è raro di rilevare dopo morte traccie di lenta flogosi nell' utero, dipendente da

(1) Sulla dottr. di Brown.
(2) Diction. cit.
(3) Revue médic. 1822, Aout.

un preceduto stato di irritazione destatasi sul medesimo, d'onde venne l'amenorrea e la clorosi. Ma progredendo anche in questo caso la malattia, ed assumendo un corso lento, osservansi in seguito pressochè gli stessi fenomeni in istato di vita, come le alterazioni patologiche, quali morbose successioni, in quello di morte.

CAGIONI

Come avviene di tutte le croniche affezioni, la clorosi originaria non si sviluppa giammai tutt'ad un tratto, nè sotto la immediata influenza delle potenze nocive, ma precede nelle figlie, che ne vengono attaccate, una certa disposizione alle medesime, cioè un risultato di date condizioni, senza delle quali gli elementi o principj morbosi non possono prodursi, nè svilupparsi. Questi elementi sono ciò che i Greci chiamavano diatesi, onde esprimere una disposizione morbosa nel suo principio, ma non ancora maturata, la quale *Gaubio* amò chiamare *seminia morbosa prima*, ripetendola dall' età, dal sesso, dal temperamento e dall' idiosincrasìa (1), e che l'ottimo nostro amico *Schina* richiama in oggi col nome di diatesi (2). Quindi i primi elementi, che dispongono le giovani donne ad incontrare la clorosi consistono nella individuale loro organizzazione, ossia nella speciale attitudine degli organici sistemi e delle parti così dette similari. A questi elementi appartiene la debolezza della costituzione, in forza della quale i solidi, ed i fluidi hanno una tendenza ad alterarsi: il temperamento flemmatico, pituitoso, col cui mezzo si prepara il rilassamento dei solidi e prevale la linfa ed il siero sul sangue: il difetto di azione per parte degli organi sessuali all' epoca della pubertà che hanno tanta influenza sulla vita organica. Dipendentemente da simili principj, la giovane clorotica, di cui parla *Alibert*, aveva sino dalla nascita una salute assai debole, e vacillante (3). Così noi stessi abbiamo potuto rilevare che le giovani donzelle alla nostra cura affidate prima di diventare clorotiche erano deboli per costituzione o naturale, o acquisita: che si alterava in esse lo stato dei solidi e dei fluidi per cagioni anche leggiere: scorgemmo

(1) Institut. Patholog.
(2) Cenni sull' irritaz. e sulla flogosi.
(3) Oper. cit.

pure che le medesime presentavano un temperamento linfatico, pituitoso, per cui associandosi la naturale debolezza della costituzione, soffrivano con facilità non pochi disordini nell' esercizio delle loro funzioni: osservammo del pari, che le stesse tendevano a divenire clorotiche per lo più in quel tempo, in cui l' utero deve esercitare le sue prime rivoluzioni, ma che d'altronde era incapace di effettuare per difetto di poteri vitali. Malgrado questa predisposizione, o primi seminj morbosi la clorosi non si determina prestamente e molto meno senza il concorso di altre potenze nocive, che ne favoriscono lo sviluppo. Per quel principio incontrastabile ammesso da tutti i pratici osservatori, in forza del quale il progresso delle croniche affezioni è sottoposto all' influsso del temperamento, il quale cangia, modifica, complica le malattie stesse, aggiungendo ai loro principj naturali dei nuovi elementi, o dei fenomeni morbosi, che sono il prodotto indiretto del temperamento, così la clorosi lentamente si prepara, e quindi più tardi, ma più risentiti manifestansi i risultamenti delle cagioni interne, esterne, da cui viene la medesima prodotta.

Fra le cause che danno moto alla clorosi nelle giovani alla stessa predisposte, devesi considerare tutto ciò ch' è capace di indebolire il tessuto dei solidi e di alterare il miscuglio dei liquidi. Quivi appartiene la vita sedentaria, inoperosa, in forza della quale si rallenta la circolazione, si raddensano gli umori che divengono sorgente degli infarcimenti e delle ostruzioni: il cibo scarso, poco nutriente o indigesto, per cui il solido organico per insufficiente o impropria materia somministrata alla nutrizione del corpo, non trovasi convenientemente riparato: le umide e mal sane abitazioni, le quali concorrono ad alterare il processo della assimilazione, o impediscono le necessarie secrezioni, o scemano pur anco l' azione dei solidi: l' aria freddo-umida, priva di ossigeno o carica di miasmi, per la quale si indebolisce la proprietà sensibile, irritabile, contrattile negli organi più importanti: i patemi d' animo, e specialmente deprimenti, per cui si altera non poco il tessuto dei solidi, si scompone la crasi dei liquidi, i cui effetti vengono a preferenza risentiti sugli organi digerenti. Per questa ragione *Riverio*, *Etmuller*, *Ballonio* ec. videro giovani donzelle nemiche di ogni esercizio, e perciò dedite ad una vita sedentaria divenire clorotiche (1). Diceva

(1) Oper. cit.

Hoffmann che le donne de' suoi tempi incorrevano nella malattia facendo una vita inerte, ed abusando del caffè (1). Comune ai tempi decorsi osservavasi la clorosi nei chiostri, nelle case di educazione. Le gravi anomalie nel corso dei mesi, riflette saggiamente il benemerito *Borda*, la clorosi, che sono così famigliari alle donne pavesi, dipendono dall' essere queste aliene da ogni esercizio di corpo (2). Nè diversamente ebbimo noi stessi a confermare in qualità di I. R. Medico Provinciale in qualche stabilimento destinato alla pubblica educazione, ove le giovani donzelle inerti e lontane da ogni movimento, incorrevano, a preferenza delle altre compagne dedite all'esercizio, nella clorosi. Quanto contribuisca la scarsezza degli alimenti o la qualità poco nutriente o indigesta a generare la malattia in discorso, basta richiamare un testo di un antico scrittore sulle malattie delle donne, laddove si esprime, che gli anni di carestia producono frequentemente la clorosi (3). L'alimento cattivo, non digeribile dispone, secondo *Fizerald*, alla malattia in discorso (4). Tanto è l'influsso del cattivo nutrimento nel produrre la medesima a segno che *Cabanis* ne incolpò la viziosa nutrizione (5). Gli effetti di simili cagioni sono ancora più rimarcati, ogni volta che alle medesime combinâsi nelle giovani donzelle la fatica superiore alle proprie forze, ciò che non isfuggì all'acuta penetrazione di *G. P. Frank* (6). Le giovani figlie, di cui altrove abbiamo riferite le storie, erano condannate alla mendicità ed ai lavori campestri non mai interrotti (7). In quei luoghi ove riscontrasi più facilmente la clorosi, potemmo chiaramente conoscere, quanta parte prenda il malsano nutrimento alla di lei produzione. Tale opinione conferma l'amico nostro *Asdrubali* Medico primario in Lugo, ove la clorosi forma una delle comuni affezioni, il quale ci assicura contribuire allo sviluppo della medesima i cibi mal sani, indigesti, ed incapaci di nutrizione (8). Nelle abitazioni basse ed umide, poco ventilate ritrovammo la clorosi, nè da origine diversa ripetemmo la malattia in al-

(1) Oper. cit.
(2) Prim. lin. Topog. med. agri Tici.
(3) Frank, op. cit.
(4) Oper. cit.
(5) Alibert, op. cit.
(6) Oper. cit.
(7) Ann. Clin. med. 1822, 23 e seg.
(8) Lettera a noi diretta ec.

cune giovani donzelle, ricoverate in uno stabilimento dove erano costrette di passare la maggior parte del giorno in un locale umido e scarseggiante di ossigeno. Le infelici più suscettive a questo malore, osserva il citato *Asdrubali*, sono le nate e cresciute nell' umidità (1). I medici di tutti i tempi, di tutte le nazioni rimarcarono il sommo potere dell' aria umida nel preparare un colore pallido su tutto il corpo. *Ippocrate* osservò che gli abitanti degli umidi contorni di Taso avevano un aspetto pallido (2). L' abito cachettico osservato da *Ulloa* in Cartagena e da *Merolla* al *Bengal* e ritenuto per clorosi spuria da *Sauvages* dipende per la maggior parte dall' umidità atmosferica (3). Nell' umido suolo pavese, per osservazione del prof. *Hildenbrand*, frequente osservasi nelle giovani donne la clorosi e lo sconcerto delle funzioni dell' utero (4). Negli autunni piovosi, nell' inverno ove il freddo si unisce all' umidità vidimo più facile la tendenza alla clorosi, o almeno una certa predisposizione alla medesima. Nelle diverse clorotiche assoggettate alla nostra cura potemmo in tutte persuaderci, che il cattivo nutrimento, le umide e mal sane abitazioni, l' aria scarsa di ossigeno ed i patemi erano le cagioni più marcate, che dietro la individuale predisposizione avevano dato sviluppo alla malattia.

Fra i patemi d' animo capaci a preparare la clorosi annoveransi quelli che determinano singolarmente i movimenti organici dalla periferia al centro, fra i quali prevalgono la tristezza ed il timore da cui proviene il pallore del corpo, la debolezza nei polsi, la palpitazione di cuore, la disposizione agli infarcimenti. Questi effetti sono ancora più rimarcati, allorchè trattasi di un temperamento melanconico, pituitoso, in quanto che la diversa maniera con cui agiscono le passioni per formare gli elementi delle croniche malattie è sempre relativa alla varietà della individuale costituzione. Fra gli indicati patemi si è considerato e fors' anche con soverchia estensione, l' amore. Questo sentimento, che il grande Cantore di *Goffredo* chiamava alma del mondo, e che i platonici ritenevano per un materiale appetito diventa una vera passione ogni volta che l' anima vuole averne troppa parte, o vi si ab-

(1) Lett. cit.
(2) De aere, aq. et loc.
(3) Zimmerman, delle Esper. T. II.
(4) Annal. sch. clin. ticin.

bandona con una specie di impeto. All'appoggio di questo principio dissero saggiamente gli antichi, che Giove è ragionevole finchè non ama, ma che non può amare, ed essere ad un tempo stesso ragionevole. Quindi non a torto *Mercado* denominò la clorosi febbre amatoria, partendo dalla massima che le giovani donzelle siano all'epoca della pubertà ammalate per amore, aggiungendo ancora essere le donne più belle soggette alla medesima (1), ciò che d'altronde non sempre avviene. Nello stesso modo con cui la palma diventa sterile e consumasi da sè medesima ogni volta che non venga legata con una palma d' altro sesso, così le giovani figlie, che sentono lo stimolo dell'amore, cadono, non essendo corrisposte nè soddisfatte, in quello stato di alterazione dei solidi e dei fluidi, da cui preparasi la clorosi. *Ovidio*, il più esperimentato nell'arte di amare, servì di guida ai medici, coll'avere dichiarato che il pallore del volto è caratteristico di chi ama. L'opinione dell'Archiatro Ispano venne adottata dalla maggior parte dei medici successivi, riflessione fatta, che più facilmente all'epoca della pubertà le giovani donzelle diventano clorotiche, o si dispongono alla medesima, e che precisamente in detta epoca cominciano a sentire questo sentimento, che per sublime espressione di *Dante* muove il sole e le stelle (2). Per la qual cosa non sappiamo comprendere come *Brown* sottoponesse la clorosi alla mancanza di amore (3), quandochè il colore del volto, e lo stato della pubertà dimostra piuttosto una inclinazione al medesimo. Così la clorotica di cui parla *Alibert* non era ancora menstruata, ed aveva una specie di melanconia amorosa (4). La clorosi, secondo *Gardien*, sembra dipendere nelle giovani donzelle dal bisogno che provano gli organi genitali di essere eccitati col mezzo del coito in forza di un sentimento di amore (5). Quindi se una simile cagione, ossia l'amore nel preparare, o nel produrre la clorosi sia non di rado, come abbiamo superiormente rilevato, contraddetta dal fatto, non manca però di essere in molti altri casi confermata dall'osservazione e dall'esperienza. Anzi per essere maggiormente persuasi degli effetti delle passioni amorose nelle giovani donne, basta portare un semplice sguardo

(1) Oper. cit.
(2) Commed. V.
(3) Elem. medic. § IↃXXIX.
(4) Oper. cit.
(5) Diction. cit.

sulla terribile affezione cognita sotto il nome di ninfomania. Siccome in questa prevale uno stato di irritazione o di flogosi più o meno acuta negli organi genitali, e vengono da essa prese le donne di temperamento irritabile, e le quali mantengono accesa la loro passione col mezzo della immaginazione, colla continua meditazione sull' oggetto de' suoi pensieri e colla lettura di libri, che instillano, anzi accrescono il veleno, invece di estinguerlo, per cui rendesi più viva e forte la morbosa condizione degli organi indicati, così la malattia assume un carattere più rapido, più imponente, comunicandosi nello stesso tempo per relazione simpatica al sistema encefalo-nervoso sino al punto da sviluppare l' erotomania. Ma ben diversamente osserviamo avvenire nella clorosi, in cui, quand' anche il sentimento dell' amore vi prenda parte, la qualità e l' azione delle potenze nocive che preparano e producono la medesima, calcolate colla debolezza della individuale costituzione e col temperamento linfatico, pituitoso delle pazienti, cui sono le stesse cagioni subordinate, non danno luogo a movimenti cotanto disordinati, ma determinano invece una malattia di tutt' altra forma, indole e condizione patologica. Anzi nella produzione della clorosi dobbiamo prendere in considerazione gli effetti piuttosto dell' amore, cioè la tristezza e la melanconia, non già le violente, le rapide emozioni dello spirito. Quelle sono cagioni della clorosi, e si mantengono con essa: queste conducono alla ninfomania, e si radicano colla medesima. Gli effetti delle prime osservansi marcatissimi sugli organi gastro-enterici: i risultati delle seconde si imprimono fortemente su quelli della generazione e sull' encefalo. Le une formano il retaggio delle giovani donzelle deboli per costituzione e di temperamento linfatico; le altre sono proprie delle donne irritabili, sensibili, dotate di fervida immaginazione, delle femmine voluttuose, delle maritate salaci ed unite con uomini pochissimo inclinati ai loro desiderj, delle giovani vedove abituate agli amplessi venerei. Da ciò risulta non essere la passione dell' amore, che predispone e determina la clorosi, ma più facilmente la conseguenza della medesima, cioè la tristezza e la melanconia, la cui azione sta sempre in relazione diretta colle altre potenze riconosciute capaci a produrre la malattia in discorso.

Fra le cagioni principali, che determinano la clorosi secondaria, si ritiene, oltre i vizj proprj dell' utero, la soppressa menstruazione. Contuttociò quante giovani donne,

maritate e vedove non vedonsi amenorroiche da mesi, e persino da qualche anno, come abbiamo superiormente esposto, senz' essere clorotiche! Ignorasi tuttora l' intima cagione della menstrua evacuazione periodica, e questa nostra ignoranza, riflette saggiamente *G. P. Frank*, in sì grande argomento fisiologico, manifesta senz' inganno la povertà delle patologiche cognizioni, colle quali ci affatichiamo invano di spiegare le cause finali dell' amenorrea (1). Da ciò si comprende, che la cagione della clorosi anche secondaria non è una sola ed unica, come con soverchia facilità hanno taluni preteso, e che la soppressione menstrua non è sufficiente a costituire la medesima. Per la qual cosa rendesi pure in questo caso necessaria una certa suscettività, una particolare disposizione inerente all' organismo, al temperamento, all' idiosincrasia, in forza della quale trovansi le donne esposte a concepire una esagerazione, un turbamento nelle rispettive loro azioni e funzioni, dietro la influenza di nuove potenze nocive. Qualunque essere possa la causa, che, sopprimendo i periodi lunari, determini l' amenorrea, sia la donna di temperamento linfatico, pituitoso: sia per l' avanti robusta, bene nutrita e di florida salute, la clorosi non si sviluppa giammai tosto avvenuta la menstrua soppressione, ma dopo qualche tempo, ed esige pure il concorso di quelle potenze nocive, che abbiamo superiormente esposto, e le quali hanno tanta influenza sull' organismo intero nel generare la malattia medesima. Perciò le stesse cagioni, ad eccezione dell' azione della pubertà, le quali contribuiscono a produrre la clorosi idiopatica, estendendosi anche alle donne adulte, alle conjugate, alle vedove amenorroiche, sono ugualmente capaci a determinare la consecutiva forma clorotica. Fra queste potenze nocive osserviamo, che i patemi d' animo deprimenti, e specialmente le conseguenze di un infelice amore hanno molto potere nello sviluppo della medesima. La vedova di cui *Etmuller* riferisce la storia divenne clorotica in seguito alla perdita del proprio marito (2). *Robert Emmett* vide una giovane donzela incontrare la stessa malattia, perduto avendo per sempre l' oggetto delle sue tenerezze. Nè sorte diversa osservò avvenire in altra donzella condannata dai

(1) Oper. cit.
(2) Ibid.

proprj parenti ad un ripugnante imeneo (1). Deluse nell' amore due dame divennero, per relazione di *Zimmermann* amenorroiche e clorotiche (2). Allorquando, per un amore sventurato o male corrisposto, le giovani donzelle sceglievano il ritiro nei chiostri: o acciecate da zelo religioso, o dalla persuasione dei proprj parenti abbracciavano uno stato, che non erano capaci di conoscere, da quanta tristezza non venivano poscia penetrate, e quante non spargevano disperate lagrime, tosto che la ragione apriva gli occhi alle prime, e la mutazione delle circostanze destava nelle seconde dei sentimenti, che non potevansi combattere colle penitenze anche le più rigorose! Perciò frequente, oltre tante altre affezioni d' utero, era pure nei tempi passati la clorosi secondaria nei chiostri, prodotta non tanto dal sentimento d'amore, quanto dalla noja, dal pentimento e dalla tristezza. Così le clorotiche di *Etmuller*, di *Robert Emmett* divennero tali in causa di lunga melanconia. La noia, la misantropia condussero alla clorosi le due dame di *Zimmermann*. Nè diversamente osservando noi stessi in alcune donne nubili, maritate o vedove, nelle quali per quanto prevalesse la passione dell' amore, potemmo ad evidenza persuaderci di quanto influisca la tristezza, la melanconia, l' avvilimento, come retaggio della stessa passione, nel produrre e mantenere la clorosi secondaria.

Sebbene le indicate cagioni agiscano in un modo pressochè generale sul corpo umano, non mancano pure di esercitare il loro influsso a preferenza sovra di qualche organo, tessuto, o sistema. Diffatti non si può concepire, riflette il profondo patologo *Buffalini*, una potenza morbosa, la quale in uno stante medesimo percuota tutti i punti dell' organismo, ed a ciascuno porti contemporanea alterazione, per cui è conforme alla buona ragione l' ammettere, che l' agire delle potenze nocive sia locale al punto che toccano, da cui poscia determinandosi ad altri, diventi universale (3). Una tale località tanto bene riconosciuta nelle affezioni acute, non può così facilmente ravvisarsi nelle croniche, poichè le parti, in cui queste principalmente si formano, servono ancora a modificare le medesime, combinando i fenomeni secondarj, o i sintomi che risultano dalla loro struttura, e dalla funzione

(1) Oper. cit.
(2) Ibid.
(3) Fondam. di Patol. anal. Tom. I.

colle malattie essenziali, che costituiscono i principj, o gli elementi delle stesse affezioni. Aggiungasi che queste si presentano sovente sotto duplice forma di fenomeni morbosi, altri dei quali provengono dall' organo interessato, ed altri non sono che l' effetto simpatico di più organi legati fra di essi mediante una mutua corrispondenza delle loro malattie. Perciò i fenomeni morbosi non devonsi unicamente attribuire agli effetti primitivi, prodotti dalle malattie nelle parti immediatamente affette, ma dipendono ancora dagli effetti secondarj, che si estendono ad altri luoghi, quand' anche lontani, coi quali la sede costante delle indicate malattie mantiene delle comunicazioni abituali, o dei necessarj rapporti. Inoltre, progredendo a lungo le croniche affezioni, quand' anche in origine circoscritte ed isolate, oltrepassano i limiti della loro sfera, occupano più parti, interessano più sistemi, per cui non è più riconoscibile la località primitivamente ammalata. Così avviene della clorosi. Chiunque dei medici abbia una sol volta ravvisata la medesima, potrà con noi convenire su quanto veniamo di esporre. Egli è ben difficile che il pratico riconosca la malattia ne' suoi elementi e sede originaria, quale invece osserva per lo più a morbo inoltrato, ed allorquando, trovandosi gran parte delle funzioni dell' animale economia alterate, sconcertate ed anche viziate, prevalgono i fenomeni di generale affezione, e quindi una serie dei medesimi corrispondente agli sconcerti determinatisi in ciaschedun organo o sistema. Malgrado ciò, appartiene al patologo l' indagare la sede morbosa e le relazioni di consenso, che, a carico dell' organo primitivamente interessato, formano, per così dire, il centro della clorosi. Una tale indagine non può avere altro appoggio, che l' osservazione o l' esperienza sottoposte all' analasi filosofica, unitamente al lume della fisiologia e della patologia, riflessione fatta, che l' interessante studio dell' anatomia patologica, non ci rappresenta in questa affezione, come venne superiormente esposto, che alterazioni tali, le quali, lungi dal costituire l' essenza morbosa, non ne sono che l' effetto.

Prendendo pertanto in considerazione l' epoca, in cui la clorosi idiopatica suole presentarsi nelle giovani donzelle; cioè al tempo della pubertà, e precisamente avanti la prima comparsa dei lunari periodi, anzi allorquando l' utero trovasi nello stato di dover cominciare la sua salutare rivoluzione: esaminando i fenomeni, che la pubertà me-

desima produce sugli organi della generazione e specialmente sull'utero: riflettendo sul disequilibrio di vitalità, in cui trovasi quest' organo in rapporto agli altri: valutando gli effetti, che ne ridondano per relazione simpatica sullo stomaco, in dipendenza dell' utero istesso, non possiamo a meno di ammettere che l'azione della pubertà si dirige, come potenza irritante, sull' utero, ove determina una affezione in origine locale, dietro la quale per effetto di organica simpatìa si sviluppa nell' organo gastrico una secondaria affezione ugualmente locale. Ma nello stesso tempo non si può rinunciare ad una morbosa condizione generale portata dal temperamento, dalla individuale costituzione, e da tante altre cagioni capaci ad accrescere la sensibilità, a scemare il tessuto dei solidi e ad alterare la crasi dei liquidi. Anzi la stessa località interessata, col progredire del male, non manca di attaccare più organi e tessuti, col divenire una generale affezione. In tal modo confondendosi le perturbazioni locali ed universali sorge una serie di fenomeni tali da non più ravvisare la primitiva origine del male. In mezzo però a tanti sconcerti dell'organismo intero: in mezzo agli effetti ed alle successioni morbose che a malattia inoltrata ne derivano: in mezzo ancora alle indicazioni richieste per combattere lo stato generale, e per distruggere l'aberrazione della universale sensibilità, non può a meno il clinico osservatore di ravvisare tuttora la località primitivamente interessata, ed a quella particolarmente dirigere gli opportuni mezzi terapeutici ad oggetto di dare all'utero quell'equilibrio di vitalità, che deve avere in rapporto agli altri organi.

CONDIZIONE PATOLOGICA

Reca, a dir vero, meraviglia, il richiamare le diverse ipotesi immaginate dai medici dei tempi decorsi, onde spiegare la cagione prossima delle clorosi. Ora l' alterato miscuglio degli elementi: ora una putredinosa cacochimia: ora l' unione della bile coll' escremento acquoso: ora gli umori viziati del ventricolo costituivano in senso della greca scuòla l' essenza morbosa, ciò che venne del pari adottato dagli Arabi imitatori fedeli e seguaci dei loro maestri. Incolpava *Foresto* la pituita abbondante, e l'ostruzione delle vene (1): la fermentazione ed un vizio nel

(1) Oper. cit.

sangue *Langio* (1): le ostruzioni negli organi abdominali *Mercado* (2): il sangue crasso, viscoso *Platero* (3), *Sennerto*, *Riverio* (4): la linfa ed i succi viziati *Etmuller* (5): la pituita acquosa *Ballonio* (6): la debolezza degli organi digerenti con spasmo all' utero *Hoffmanno* (7): il difetto di materia rossa nei vasi della pia madre *Boheraave* (8): la scemata quantità ed il moto ritardato dei globuli rossi *Astruc* (9); l' acre viscosità *Sauvages* (10). Nè più fortunati furono i moderni nel penetrare la vera condizione patologica del male. L' atonia generale adottata da *Cullen* (11): la lenta metrite di *Piquer* (12): la debolezza primaria o secondaria in causa di uno stimolo morboso ammessa da *G. P. Frank* (13): la mancanza di ossigeno nella assimilazione dei materiali componenti i diversi organi o sistemi vagheggiata dal nostro amico il cons. *Brera* (14), e richiamata recentemente da *Millengen* (15), la scemata azione dei vasi assorbenti in senso dell' ingegnoso *Darwin* (16), la debolezza degli organi digerenti di *Gardien* (17), e da noi stessi entro certi limiti adottata, allorquando sottoposimo la deficiente sanguificazione alla debolezza dell' organo gastrico (18) non rendono una plausibile spiegazione sull' essenza morbosa. Il dire colla moderna scuola fisio-patologica, che la clorosi è una gastrite, una gastro-enterite cronica, egli è un ritenere la nevrosi per una flemmasia, ovvero un confondere gli effetti colla cagione. La clorosi, secondo *Barras*, determina almeno nel suo principio una nevrosi gastrica, i cui primi effetti sono di pervertire l' appetito (19). Le croniche infiammazioni del ventricolo, degli intestini hanno

(1) Op. cit.
(2) Ibid.
(3) Ibid.
(4) Ibid.
(5) Ibid.
(6) Ibid.
(7) Ibid.
(8) Ibid.
(9) Ibid.
(10) Ibid.
(11) Elem. di med. prat. T. III.
(12) Grimaud, cours comp. des fiév. T. I.
(13) Epit. cit.
(14) Giorn. di med. prat. Fas. cit.
(15) Archiv. de méd. 1826 avril.
(16) Zoonom.
(17) Diction. cit.
(18) An clin. méd. cit.
(19) Traité sur les gastralg.

dei fenomeni proprii, caratteristici, che non osservansi nella malattia in discorso. Quelle sogliono finire in marasmo, in atrofia, questa in idrope: nelle prime osservansi dopo morte alterazioni tali sulle membrane mucose, che attestano di un pregresso lavoro flogistico: nella seconda o mancano, o, se appariscono, deggiono considerarsi per successioni morbose. Perciò tanto in istato di vita che di morte evvi marcata differenza fra la clorosi e la infiammazione gastrica o enterica. Meno poi riguardare possiamo coi bruno-riformati la malattia per una arterite diffusa, quandochè non riscontrasi esaltamento alcuno nel sistema arterioso, nè aumentato il circolo sanguigno, o se questo ha luogo, osservasi a morbo inoltrato, cioè quando accompagnasi la febbre lenta. Oltre di che l'anatomia patologica non ha ancora fatte conoscere traccia o conseguenza di flogosi sulla tonaca interna dei vasi arteriosi che si pretendono compresi da lenta infiammazione e quindi costituenti l'essenza morbosa. E laddove sia ciò talvolta accaduto, sappiamo pure dalle recenti osservazioni di *Polidori* (1), di *Trousseau* (2) che le interne membrane dei vasi prendono spontaneamente un colore rosso, oscuro, livido per effetto di trasudamento, che si mantiene oltre la morte, il quale fenomeno è bene lontano dall'indicare una condizione flogistica. Nell'ammettere con *Grottanelli* l'atonia dell'utero e del sistema vascolare della milza, non sappiamo distinguere l'effetto dalla prossima cagione (3). Che nella clorosi vada congiunta una particolare condizione della milza non isfuggì alla penetrazione di *Mercado*, di *Etmuller*, di *Ballonio* ec. (4), a segno che riguardare si volle per una delle condizioni principali della malattia l'ostruzione della milza. *Hoffman*, *Sennerto* sottoponevano il fegato alla stessa considerazione (5). Ma sappiamo noi con quali vincoli legasi la clorosi collo stato morboso della milza? Possiamo con fondamento assicurare quale dei due stati morbosi sia l'essenziale, quale il sintomatico? Quanti individui non hanno la milza tumefatta con abito di corpo sparuto, tendente alla cachessia e confuso male a proposito colla forma clorotica! Su questo argomento richiamando con *Soemmering* che la milza ha una grande influenza sulla

(1) Dissert. sulle mal. de' fluid.
(2) Rév. méd. 1826, octobre.
(3) Ad acut. et chron. splen. ec. anim.
(4) Oper. cit.
(5) Ibid.

densità propria del sangue (1): e con *Hewson* ch'è l'organo particolare, con cui si formano le molecole globulose del medesimo (2), crediamo che la milza partecipare possa alla clorosi per difetto del principio di sanguificazione, senza diventare condizione patologica della medesima.

Finchè le malattie vestono un andamento acuto, e sono prodotte da un processo flogistico, egli è ben facile di riconoscere la vera essenza morbosa, quand'anche siano divenute universali. Ma nelle croniche affezioni, tanti sono gli elementi e fra sè complicati che concorrono alla di loro formazione, per cui si moltiplicano le alterazioni a segno di non potere con tutta precisione riconoscere la vera condizione patologica. Ma ciò non basta: poichè le opinioni sistematiche e le gratuite ipotesi che a vicenda si succedono, lungi dall'apportare luce, ne ritardano invece la cognizione. Con tutto ciò l'attento patologo, il clinico osservatore non possono a meno di ravvisare anche nelle croniche affezioni uno stato morboso degno della più seria considerazione. Per la qual cosa volendo acquistare una giusta idea della condizione patologica della clorosi, e specialmente di quella che suole avvenire nelle giovani donzelle all'epoca della pubertà ed anteriormente alla prima menstruazione, giova prima di tutto richiamare il cangiamento che nelle medesime avviene all'epoca indicata, gli effetti che ne ridondano sullo stato fisico e morale, valutare il potere della pubertà sugli organi della generazione e specialmente sull'utero, poichè egli è dal disequilibrio di vitalità, in cui trovasi questo viscere relativamente agli altri organi e dagli effetti che ne risultano sul generale sistema, d'onde partire dobbiamo per riconoscere la condizione patologica della clorosi.

Giunta la giovane donzella a quell'epoca in cui la natura travaglia per mettere la medesima in istato di riprodursi, e per dare agli organi che servire deggiono a questa importante funzione il grado di perfezione ch'essa esige, più non si cura dei trastulli inseparabili dell'infanzia, od a questi volontariamente rinuncia. Se viva ed allegra prima scherzava colle dilette compagne, ora assidesi taciturna, occupandosi di un lavoro che gli sfugge quasi senza accorgersi dalle mani: cerca il riposo nella solitudine: di-

(1) Della strutt. del corpo um. T. VI.
(2) Exper. Essay.

venta languida, scolorata: sente dei capricci, e si accorge di una certa ineguaglianza di umore, di cui per altro ne ignora la cagione. Talvolta piange involontaria, talvolta sospira: ora vuole senza oggetto determinato, ora nega senza fondato desiderio: passa rapida dalla calma all' agitazione, ora sente avvamparsi di calore, ora sembra di essere in un mare di ghiaccio. La di lei anima nutrisce un sentimento che non conosce ancora, che ella si finge e teme di conoscere. Tale si è l'ammirabile istinto della natura col quale offre i primi sentimenti di amore sotto forma di una apparente avversione, di allontanare cioè subito i sessi per riunirli in seguito con maggior forza e legame. Ai cangiamenti che avvengono nel morale della giovane donzella giunta all'epoca della pubertà, altri ne succedono nella fisica costituzione. Quelle facoltà vitali che nello stato d'infanzia erano dirette all' apparecchio nutritivo, al sistema cellulare, al linfatico assorbente, cangiano direzione o portansi all'epoca seconda sugli organi sessuali. Questo nuovo modo d'impulso vitale si effettua mediante ondulazioni nervose, che sembrano vagare in tutta l'animale economia, cercando a stabilirsi in un centro di riunione. Egli è da questo principio da cui nascono le frequenti aberrazioni di spirito, i singolari caratteri, i variabili impulsi che sono tanto rimarcati nelle giovani donzelle all' epoca indicata. Dallo stesso principio proviene la somma eccitabilità del sistema nervoso, la quale, non rallentata o moderata, conduce a stravaganti capricci. Dal trasportarsi le facoltà vitali sugli organi genitali scuotonsi questi dal lungo stato di inerzia, che rapido innanzi ad esse svanisce. Dal medesimo istante un movimento confuso circola per il corpo della giovane donzella: le mammelle prendono sviluppo: gli organi genitali esterni soffrono una tale modificazione, in forza della quale contraggono una viva sensibilità, una suscettività all'orgasmo venereo. L' utero acquista una rimarchevole attività determinandosi in esso una parziale pletora. Così quegli organi sessuali, che nel tempo d'infanzia formavano lo stato minimo della vita, ricevono all' epoca della pubertà il massimo, si scuotono, si erigono e sentono prurito ed orgasmo. Quel principio attivo che opera questo sviluppo imprime nello stesso tempo agli umori un movimento che impartisce a tutte le parti calore, consistenza e colorito, ed influisce non poco sull' animale economia. Da questo istante si modellano, si perfezionano le membra: si ac-

crescono i sensi; cangiasi il tono della voce, quale rendesi più chiara, anzi tutto si anima nella giovane donzella. Gli occhi per l'avanti muti acquistano splendore ed espressione: tutto ciò che le grazie hanno di dilettevole, tutto ciò che la gioventù ha di freschezza, brilla nella giovane divenuta pubere.

Che se questa giovane donzella è dotata di temperamento melanconico, pituitoso, linfatico: se trovasi nell'epoca indicata esposta a cagioni individuali interne, esterne capaci a scemare l' azione dei poteri vitali sugli organi sessuali, o a rendere questi meno atti a sentirne le impressioni, in allora lo stimolo portato dalla pubertà non è abbastanza capace per mettere in attività gli organi medesimi, i quali rimangono tuttora nello stato di inerzia, incapaci di scuotersi, di sentire, o di erigersi. Malgrado la concentrazione dei poteri vitali, che l' animale economia cerca di stabilire negli organi indicati: malgrado le vaganti ondulazioni nervose, che la natura tende a fissare in un centro di unione, gli sforzi della pubertà non bastano a superare la resistenza portata e mantenuta dalle contrarie potenze. Per la qual cosa l'utero non potendo acquistare la necessaria energìa, e molto meno ricevere una maggiore quantità di sangue, non viene abbastanza scosso, irritato, anzi mantiensi pressochè nel primitivo stato d'inerzia, o, per così dire, in una condizione passiva, ovvero, in senso di *Cullen*, in difetto di evoluzione e di incremento (1). Ma la concentrazione delle facoltà vitali verso di un organo non avviene mai senza dispendio di qualche altra funzione del corpo umano, la quale languisce, mentre l'antagonista trovasi in aumento di attività (2). Tale fenomeno

(1) Elem. di med. prat. Tom. cit.

(2) Su questo principio fondasi il recentissimo Commentario dell' illustre *Montaldo* sul controstimolo dedotto dall' analisi fisio-patologica dell' infiammazione. L' illustre Autore, appoggiato ad osservazioni e fatti raccolti nel pratico esercizio di quarant' anni, dimostra che la nuova dottrina medica del controstimolo è una scienza tuttavia arcana tanto per chi la segue, quanto per chi la riprova: che gli inventori italiani non sonosi avveduti che il controstimolo è la conseguenza mancata al loro maestro *Brown*: che non hanno apprezzato il medesimo come forza organica; che hanno dimenticato la simultaneità collo stimolo, e che proseguono tuttora a dirigere le loro ricerche fuori dell' umana organizzazione. Gli antichi, in senso dello scrittore ligure, non ignoravano l' azione del controstimolo simultanea e pari a quella dello stimolo. Soggiunge poscia, che il potere vitale in forza dell' organismo medesimo, si divide in due sistemi antagonisti, e si suddivide in altrettanti modi, che tutti

vedesi manifesto in amendue i sessi all'epoca specialmente della pubertà, ed allorquando la funzione di qualche organo devii dalle leggi imposte dalla natura. Così nella giovane donzella, all'epoca indicata, la concentrazione dei poteri vitali sull'utero si fa a spese dell'organo gastrico e del sistema vascolare sanguigno. Da questa fonte nasce una aberrazione della generale sensibilità, ed un disequilibrio di vitalità divenuta maggiore nell'utero in rapporto agli altri organi. Ma sebbene l'utero medesimo in dipendenza dello stimolo che sovra di esso esercita la pubertà, ed in forza dei poteri vitali che quivi si concentrano senta dei movimenti e delle contrazioni, non può d'altronde acquistare la necessaria energìa e determinare la salutare richiesta rivoluzione. Ma la concentrazione dei poteri vitali sull'utero rendesi ancora più manifesta in quelle giovani donzelle nelle quali all'azione portata dalla pubertà si unisce colla mollezza della vita il sentimento dell'amore, col cui mezzo, venendo gli organi sessuali maggiormente eccitati, più risentita ne conseguita la preponderanza di vitalità per parte dell'utero sovra gli altri organi. Egli è in questo stato, in cui tutto sembra disordinato e bizzarro nella molle e delicata economia della giovine donzella. Prevalendo pertanto la concentrazione dei poteri vitali sull'utero a spese dell'organo gastrico e del sistema vascolare sanguigno, sviluppasi nel primo una maggiore sensibilità con difetto di riazione per cui, a giudizio di *Testa* (1), si rende più atto a sentire le simpatiche irritazioni, che l'utero, quand'anche passivo esercita sul medesimo sino al punto di costituire in esso una specie di centro morboso. Nel secondo languendo la circolazione, prevale il si-

imprimono un particolare antagonismo nei varj tessuti, organi e sistemi: che non si può concepire movimento o funzione vitale in qualunque parte del corpo vivente, che non sia prodotto dall'attività dello stimolo, e limitato dalla simultanea azione del pari controstimolo. Conchiude che stimolo e controstimolo costituiscono le due fondamentali leggi fisiologiche tanto dell'uomo sano che morboso: che da queste emanano tutte le altre diversamente modificate dalla vitalità e dalla funzione propria dei tessuti, organi o sistemi. Che devesi riferire all'immediata influenza di queste due leggi generali non solo l'efficacia delle potenze, che conservano la vita, ma quelle ancora delle potenze nocive, morbifere, e delle sostanze medicinali. Ogni dottrina di patologia e di materia medica non fondata su queste leggi fisiologiche è, a giudizio dell'Autore, erronea ed incerta.

(1) Delle az. e riaz. organ.

stema venoso sopra l'arterioso, per cui si elabora un sangue meno attivo, meno nutriente, scarso di ossigeno. In tal modo al disequilibrio di vitalità nell'utero, in rapporto agli altri organi, unendosi la innalzata venosità, sorgono gli elementi della condizione patologica della clorosi.

La dottrina delle simpatie cotanto riconosciuta dal vecchio di Coo, venne adottata da tutti i cultori dell'arte salutare. *Baglivi* spiegava le malattie non solo in ragione dei consensi, ma ben anche le cagioni delle particolarità dei medesimi (1). *Rega*, seguendo l'Archiatro Romano, disse che lo stomaco è il centro ragionevole delle simpatie (2). *Rubini* (3), *Testa* (4) *Buffalini* (5) promossero in questi ultimi tempi lo studio dei consensi e dei fenomeni che ne dipendono. Nè ad altro fine tende la dottrina della irritazione ammessa in questi tempi da *Broussais* (6), ed illustrata poscia da *Monchamp* (7) e da *Goupil* (8). Per questa ragione moderatamente stimolato lo stomaco, dispone ai piaceri venerei, i quali rendonsi inetti, disturbato essendo il medesimo da laboriosa digestione. Divenuta gravida la donna compariscono tosto nausea, vomito, appetito strano. Le irritazioni portate sul ventricolo cangiano l'azione dell'utero, sconcertano l'ordine delle periodiche evacuazioni. Un emetico dato nel tempo dei periodi lunari, o ne arresta il corso, o determina un profluvio sanguigno. L'ematemesi tiene sovente luogo della menstrua evacuazione. Il vomito è quasi sempre compagno della metritide: la leucorrea a giudizio di *Puel* coincide colle affezioni croniche della membrana mucosa dello stomaco (9). Così l'utero nell'epoca della pubertà, malgrado ancora la concentrazione dei poteri vitali sul medesimo, determina tante turbe simpatiche sul ventricolo. Lo stato dell'utero riflette *Alibert*, è quello che cagiona la pica, e tanti altri sconcerti dell'organo gastrico, che osservansi specialmente nel principio della clorosi (10). Ella è osser-

(1) De fibra motric.
(2) De consens. partium.
(3) Giorn. della soc. M. C. di Parma. T. VIII.
(4) Oper. cit.
(5) Fondam. di patolog. T. I.
(6) Doctrin. physiol.
(7) Sur les sympat. patholog.
(8) Exposit. des princip. de la nou. doctrin. médic.
(9) Archiv. de méd. 1825, Maj.
(10) Oper. cit.

vazione costante, appoggiata alla scienza fisio-patologica, che quanto più considerevole è la sensibilità dell'organo in cui si desta la irritazione e quella dell'individuo, altrettanto risentite e moltiplicate diventano le relazioni simpatiche. Per questa ragione essendo la giovine donzella all'epoca della pubertà dotata di particolare susecttività nervosa, e così pure il ventricolo assai sensibile, maggiori diventano le perturbazioni sullo stato generale, come più rimarcati gli effetti sull'organo simpaticamente irritato sino al punto di ammettere in esso la sede del male. Aggiungasi, che nell'essere il ventricolo in difetto di riazione, è ancora, secondo *Testa*, più suscettivo a contrarre, e sentire la irritazione (1). Da questo concetto che ingiustamente si vuole da taluni attribuire per nuovo a *Broussais*, in quanto che venne sino nell'anno 1809 espresso dal benemerito *Rubini* (2), deduce *Monchamp* la necessità di bene conoscere i rapporti degli organi fra di essi, e di penetrarsi dello studio delle simpatìe, perchè queste sovente vincono d'assai le turbe dell'organo da cui procedono (3).

Dalla simpatica irritazione destatasi sul ventricolo, da cui provengono movimenti puramente nervosi e cogniti sotto il nome di nevralgia, alterata la funzione del medesimo, aggravasi maggiormente la condizione morbosa dello stesso viscere dalla qualità nociva delle sostanze in esso introdotte per depravazione del gusto, da cui ne conseguita una nuova irritazione sulla membrana mucosa, la quale persiste anche a lungo come riflette l'ottimo amico *Schina* (4) senza condurre alla flogosi. Divenuto in tal modo il ventricolo una specie di centro morboso, e crescendo col progredire del morbo i fenomeni della gastralgia o della gastrica irritazione, soffrono gli organi digerenti a segno che rendesi sconcertata e pressochè imperfetta l'importante funzione della digestione. Da questo fonte sorgono le congestioni, gli ingorghi glandulari che in modo tacito e lento si formano e crescono nei visceri abdominali delle clorotiche. Basta, riflette *Hoffmann*, che un umore qualunque ristagni in una parte del corpo, perchè devii dall'indole sua naturale, diventi nocivo ed alteri per-

(1) Oper. cit.
(2) Giornal. cit. Tom. cit.
(3) Oper. cit.
(4) Cenni cit.

sino l'organica tessitura della medesima (1). Anzi tali sconcerti per osservazione comune avvengono più facilmente negli organi digerenti, essendo quivi il moto degli umori più tardo, e specialmente nel sistema venoso. Non è quindi meraviglia se *Hoffmann* un tempo e *Gardien* fra i moderni hanno ammessa la cagione prossima della clorosi nella debolezza degli organi digerenti, opinione, che a noi stessi parve altravolta probabile, e se *Broussais*, partendo da principj diversi, ha creduto di ravvisare nella medesima una gastro-enterite cronica. Ma qualunque siano i risultati e le alterazioni che avvengono nel ventricolo e nei visceri abdominali: ammesso ancora, che la lenta irritazione passi dietro le recenti istruzioni del citato patologo *Schina* allo stato di flogosi (2), o che la gastralgia si complichi secondo *Barras* colla gastro-enterite (3), dal comparire questa e quelle a morbo inoltrato, forza è di riguardare le medesime per un effetto morboso piuttosto che per una vera condizione patologica.

Ritenuto pertanto che la qualità del temperamento, il sesso e le potenze nocive, le quali all'epoca della pubertà preparano e determinano la clorosi, sconcertano il tessuto dei solidi ed alterano la crasi dei liquidi: ammesso del pari, che facendosi in detta epoca la concentrazione dei poteri vitali sull'utero, langue per antagonismo la funzione della circolazione, diventa per conseguenza inormale anche il processo della sanguificazione. Perciò elaborasi un sangue più tenue, meno nutriente, scarso di ossigeno e di calorico, abbondante di materia carbonosa ed acquea, da cui sorge un disequilibrio fra il sistema arterioso e venoso. In tale rapporto prevale questo su quello, e nasce una malattia di innalzata venosità, nella quale le vene non solo acquistano maggiore quantità di sangue, ma quello ancora che passa nelle vene, non è verosimilmente abbastanza formato a segno, che, lungi dall'avere i caratteri del sangue arterioso, si approssima dippiù al venoso. Egli è dunque al disequilibrio di vitalità dell'utero in rapporto agli altri organi e nella innalzata venosità, non già nella gastro-enterite cronica, e molto meno nella arterite diffusa ove ammettere possiamo con maggiore fondamento la condizione patologica della clo-

(1) Dissert. de duodeno mult. morb sede.
(2) Cenni citati sull' irritaz. e sulla flogosi.
(3) Traité sur les gastralg.

rosi. Soddisfa la nostra opinione un sentimento di *Testa*, asserendo che in quest' affezione il sistema venoso è fuori delle regole ordinarie di salute (1). Se egli è vero, che il sesso femminile è predisposto alle malattie del sistema venoso: che i temperamenti melanconici, flemmatici ne sono a preferenza attaccati: che nell' epoca della pubertà predomina il sistema venoso: se è vero che la prevalenza della materia carbonosa ed acquea è il carattere essenziale del sangue venoso: che la venosità si innalza, si aumenta dal ritrovarsi queste due sostanze accumulate in maggiore copia e superiore allo stato di salute, qual prova non abbiamo per considerare nella clorosi una accresciuta venosità o prevalenza di vita in questo sistema! Aggiungasi che le cagioni tutte predisponenti ed occasionali concorrono ad accrescere la materia carbonosa ed acquea, che gli effetti e gli esiti che ne ridondano corrispondono precisamente alle loro cagioni. Diffatti sotto la venosità innalzata, preparandosi un sangue meno nutriente, scarso di ossigeno e di calorico, nè a dovere cangiato, ne conseguitano gli sconcerti nella funzione della respirazione. Non purgato il sangue ne' suoi principii, reduce al cuore, diventa incapace di mettere a regolare contrazione l'orecchietta ed il ventricolo sinistro per cui, reso incompleto il movimento di sistole e di diastole, insorgono la palpitazione e la frequente sincope. Anzi simili sconcerti diventano anche maggiori, riflessione fatta, che il cuore mediante una sola sistole non può spingere tutto il sangue nelle arterie, per cui essendo questi costretto di rifluire verso le pareti del cuore, fornisce nuovi mezzi di palpitazione. Dallo stesso principio e perturbazione dipendono pure i polsi piccoli, esili, frequenti, irregolari: la dilatazione delle vene, la pulsazione alle diverse parti del corpo, le quali a giudizio di *Testa* (2) e di *Kreysig* sono sovente subordinate alle affezioni del sistema venoso (3). Incapace il sangue per deficienza di principii attivi di stimolare l' utero, mantiensi questi pressochè in uno stato d' inerzia, malgrado ancora l' azione che la pubertà cerca di esercitare sul medesimo, motivo per il quale insorgono le tante turbe simpatiche sul ventricolo, e divenute anche maggiori in forza della irritazione portata sulla membrana

(1) Delle mal. del Cuore. Tom. I.
(2) Oper. cit.
(3) Le mal. del cuore.

mucosa, e degli effetti della venosità innalzata risentiti sul medesimo. In dipendenza dello stesso principio si indebolisce l' azione musculare, cui tiene dietro l' inerzia di tutto il corpo e la disposizione alle ostruzioni, agli infarcimenti ed ai ristagni. Dalla venosità innalzata ripetiamo le mutazioni che avvengono nella nutrizione, riflesso fatto, che, predominando la materia carbonosa e l' acquea, la sostanza adiposa che ne risulta, è sempre più tenue, più fluida e quindi più abbondante di acqua sino al punto di determinare talvolta sulla cute diverse macchie giallo-verdastre, da cui dedusse *Sennerto* la denominazione di *foedi colores* (1). Nè diversamente provengono i disordini nelle secrezioni, il turbamento delle funzioni del sistema vascolare linfatico, il disequilibrio fra gli esalanti e gli assorbenti, e quindi l'accumularsi di umori acquosi e sierosi nelle diverse cavità che sono per lo più la consegnenza anzi il fine della clorosi. Tali esiti per l' addietro indebitamente attribuiti a stato patologico del sistema linfatico, dipendono, ciò che non isfuggì all' acuto *Franchini* (2), da morbosa condizione del sistema venoso, anzi non temiamo di andare errati nel ripeterne l' origine dal medesimo principio. Noi non sappiamo sin dove la venosità innalzata contribuisca a turbare le funzioni del sistema nervoso: ma dal vedere le clorotiche predisposte alle affezioni di questo stesso sistema: dall' associarsi in esse un grado più elevato di sensibilità, una tendenza ai movimenti spasmodici, ragion vuole di non escludere in tutto od in parte il potere della venosità innalzata sul sistema nervoso. Forse la qualità del carattere morale che osservasi in alcune clorotiche non manca di essere sottoposto all' influsso della venosità stessa, quando si consideri che le impressioni della mente hanno molta rassomiglianza con quelle del sensorio comune, che amendue hanno una scambievole azione sul corpo ed una stretta attinenza col sistema venoso. Per questa ragione le morbose condizioni del comune sensorio e della mente possono, entro certi limiti, venire se non determinate, almeno secondate dalla venosità innalzata, e non dobbiamo che richiamare le osservazioni di *Sthal*, di *Fuchs* per esserne intimamente persuasi (3). E laddove tutte le riflessioni patologiche sinora

(1) Oper. cit.
(2) Ricerche fisiolog. sull' assorb.
(3) Puchelt. Das venensyst. in sein. Krankh.

esposte, e gli effetti della venosità innalzata non fossero bastanti a convalidarne l' esistenza e l'influsso nella formazione della clorosi, non dobbiamo che richiamare il vantaggio che si ottiene dal metodo curativo, il quale, come vedremo in seguito, consiste principalmente nel rimettere il giusto equilibrio fra il sistema venoso ed arterioso, con rendere nello stesso tempo maggiore attività al sangue medesimo, col cui mezzo si suscita una vita più energica in tutti gli organi e sistemi.

Premesse le quali considerazioni ci sembra di potere con molta verosimiglianza pronunciare, che la condizione patologica della clorosi consista nel disequilibrio di vitalità dell' utero in rapporto agli altri organi, e nella innalzata venosità in relazione all' arteriosità depressa, da cui sorge nel primo caso un antagonismo di azione fra l'utero stesso, ed il ventricolo e la circolazione, e nel secondo un disequilibrio fra il sangue venoso ed arterioso con prevalente antagonismo di quello sopra questo. Non senza ragione *Cotunnio* dubitava che gli usi delle vene non dovessero essere ristretti al solo ufficio di semplici canali, onde riportare il sangue al cuore: ma che con poca disparità delle arterie possano servire ad usi più grandi incominciando dai primi istanti della vita: e che nello stato di sanità, come di malattia siano degne di luogo più pregiato nelle nostre dottrine (1). Tale opinione vediamo pure confermata da *Testa* asserendo, che un simile argomento merita di essere veduto più profondamente e che la circolazione del sangue non è ancora scoperta sino al segno richiesto dall' utilità delle nostre indagini (2). Del resto, sotto qualunque modo considerare si voglia l' innalzata venosità ed i suoi effetti nella clorosi, non possiamo a meno di aggiungere con *Puchelt*, che converrebbe conoscere tutto il segreto della vita per darne una plausibile spiegazione (3). Egli è certo che la venosità innalzata deve influire sugli altri organi, e funzioni: che una tale influenza deve essere significante in quanto che occupa un sistema sparso nell' organismo intero, e posto a contatto con ciascun organo e con ogni funzione. Che se tale azione si esercita piuttosto su questo, o su quell' organo, ciò dipende dai contatti più o meno mediati che legano gli or-

(1) Del moto recip. del sang.
(2) Oper. ci.
(3) Ibid.

gani medesimi e dall'attitudine, o suscettività morbosa propria a ciascheduno di essi.

All' appoggio di queste considerazioni dedotte dalla prevalenza dei fenomeni morbosi sul sistema venoso, si potrebbe forse argomentare, che la condizione patologica della clorosi specialmente idiopatica consiste in una lenta flebite. Tale opinione, che vediamo pure ammessa da qualche dotto patologo, sarebbe a dir vero ammissibile, se le sezioni cadaveriche mostrassero tali alterazioni morbose, e consenzienti coi fenomeni della pregressa malattia, e che si potessero realmente considerare per essenza morbosa piuttosto che per complicazione o per effetto, ciò che suole con tanta facilità avvenire nelle croniche affezioni. Lo scorbuto, la cachessia, il morbus maculosus sembrano pure appartenere al sistema venoso più che all' arterioso; ma quale differenza passa fra lo scorbuto e la clorosi! Ma quand' anche ammettere si voglia in una lenta flogosi del sistema venoso la condizione patologica della clorosi, basta poi quella sola per costituire l'essenza della medesima? Tale riflesso, che non isfuggì in questi giorni alla penetrazione di *Crescimbeni*, il quale non è lontano dal considerare la clorosi per una affezione del sistema venoso (1) merita per parte del patologo e del clinico una attenta considerazione, onde stabilire con maggiore precisione la vera essenza morbosa, e regolare con principj più certi il metodo curativo.

Che nella clorosi il sangue sia meno nutriente, mancante ne' suoi principj, anzi più venoso che arterioso, si comprende dall' essere il medesimo acquoso, pochissimo colorato, di consistenza assai molle, privo di fibrina, di sostanza albuminosa, e quindi incapace a mantenere il corpo nella necessaria temperatura, a stimolare le parti, con cui trovasi in contatto, e perciò meno confacente alla facoltà riproduttiva, ed al libero esercizio delle funzioni organiche. Lo scorbuto e la clorosi, riflette *Hufeland*, hanno una cagione fondamentale nella deficienza del sangue (2). Per questo principio si vuole anche in oggi ritenere da taluni una tale affezione per una varietà dell' anemia (3), ciò che d' altronde non sembra potersi con tutta estensione accordare, diverse essendo in amen-

(1) Opusc. della soc. Med. Chir. di Bologna. Vol. V.
(2) Giorn. della societ. Med. Chir. di Parma. Tom. VII.
(3) Diction. abr. des sc. méd. T. V.

due le cagioni e gli effetti. Nè giova il dire che il sangue delle clorotiche col presentare talvolta la cotenna sia abbondante di fibrina, di crassamento, sapendosi per replicate osservazioni, quanto illude il fenomeno della cotenna (1). Anche il sangue degli scorbutici, dei cachettici offre talvolta un simile aspetto; ma chi non ignora, come in simili affezioni, al pari della clorosi, prevale un abito emorragico passivo, ch' è proprio del sistema venoso, debole è la circolazione, ed il sangue dotato di densità specifica assai minore, maucante di principj attivi e perciò meno atto alla nutrizione ed alle funzioni riproduttive?

Nella clorosi secondaria, prodotta cioè da soppressione menstrua, avvenendo pressochè i medesimi effetti, ragion vuole, che uguale risultare ne debba la condizione patologica, quand' anche la malattia, come superiormente osservammo, non segua immediatamente l' amenorrea, ma in seguito a qualche tempo. Anzi egli è in quest' intervallo, in cui concorrendo ancora l' azione delle diverse cagioni individuali interne, esterne, fra le quali non omesso il sentimento, la passione d' amore, o i suoi effetti: lo stato vedovile in donna abituata ai conjugali amplessi venerei ec., si dispone e si prepara la forma clorotica. Per quanto una irritazione portata sull' utero, in femmina da prima robusta e di fibra attiva, sia capace a ritardare, od a sopprimere il corso dei lunari tributi sino al punto di sviluppare una pletora parziale: per quanto compariscano in essa di quando in quando dei fenomeni, che attestano di una pregressa ed anche esistente irritazione sull' utero medesimo, gli effetti che ne risultano provano ad evidenza, che quest' organo trovasi in tale condizione da non potere esercitare la sua primitiva funzione. Non è dunque la stessa essenza morbosa dell' amenorrea, che genera la clorosi secondaria, e molto meno incolpare si deve lo stato originariamente morboso dell' utero, ma gli effetti della menstrua soppressione in concorso ancora del temperamento e di tante altre potenze nocive, che contribuiscono alla produzione della malattia. Egli è innegabile, che anche in questo caso si concentrano i poteri vitali sull' utero all' oggetto di determinarvi una maggiore quantità di sangue, e di promovere la salutar evacuazione, come rendesi altrettanto certo, che dalla mancanza di questa soffrono per antagonismo il ven-

(1) Lettere polem. sull' abuso del salasso.

tricolo, e la circolazione. Da simile principio nato il disequilibrio di vitalità fra l' utero in rapporto agli altri organi, o sistemi, e risentito specialmente sul vascolare sanguigno e sul gastro-enterico, sorge uno degli elementi della patologica condizione. E siccome il primo effetto della menstruazione soppressa consiste, a giudizio di *Puchelt*, nell' innalzare la venosità (1), i cui risultati chiaramente riscontransi nell' alterato processo della sanguificazione, così risulta da quello e da questa la condizione patologica della clorosi secondaria, interessante essa pure il sistema venoso. Solochè in dipendenza della qualità del temperamento individuale, delle cagioni più o meno determinate, ed agenti sull' utero, della irritazione su questo mantenuta e proseguìta, malgrado ancora il difetto di riazione, in cui ritrovasi, vediamo associarsi una morbosa condizione, cioè una lenta irritazione sull' utero stesso e capace di passare allo stato di cronica flogosi, ed a lungo ancora sostenersi, senza costituire per altro, come taluni hanno preteso, la vera essenza morbosa.

NATURA

Ella è cosa difficile nelle croniche affezioni il determinarne la vera natura, specialmente a morbo inoltrato, ed allorquando, interessato essendo l' organismo intero, si confondono i fenomeni morbosi colle conseguenze dei medesimi. Ogni malattia cronica esercita un' azione distruggitrice sugli organi diversi, sui sistemi e sulla forma della costituzione. Quest' azione proseguìta dà luogo a nuove turbe morbose più gravi, che appartengono ugualmente all' ordine delle croniche affezioni, e che sono il risultato necessario dei loro progressi. Per questa ragione si è studiata la natura della clorosi piuttosto in dipendenza degli effetti che della essenza morbosa. Dietro simili principj *Ippocrate* (2) e *Galeno* consideravano d' indole frigida le malattie delle femmine, e specialmente delle vergini (3). *Foresto* riteneva pituitosa la clorosi (4): frigida *Langio* e *Mercado* (5): acquosa *Pla-*

(1) Oper. cit.
(2) De morb. virgin.
(3) Comment. in Hipper. aphor.
(4) Oper. cit.
(5) Ibid.

tero (1): frigida *Sennerto* (2): chimica *Riverio* (3), *Etmuller* (4): umida *Ballonio* (5): atonica *Hoffmann*, *Fizerald*, *Sauvages* (6): acido-meccanica *Astruc* (7): astenica *Cullen* (8): flogistica *Grimaud* (9). Sebbene *G. P. Frank* ammetta la clorosi in giovani donne per l'avanti bene nutrite, floride e fornite di robusta fibra a segno da supporre la natura della malattia del tutto opposta all'adinamia, trovasi però inclinato a considerare la medesima d'indole astenica (10). Piacque al cons. *Brera* di riguardare nella clorosi un morbo di natura astenica con diatesi irritativa (11). *Gardien*, richiamando l'opinione di *Hoffmann*, vede un'indole passiva per debolezza (12): quale noi pure riguardammo primitiva o consecutiva, cangiata poscia da *Broussais* (13), e dal Clinico di Bologna in flogistica (14). Da questa diversità di opinioni, emesse d'altronde da uomini rispettabili, forza è confessare non essere stata studiata la clorosi nella sua vera essenza patologica e che l'esperienza medica, per esprimermi con *Hufeland*, non è ancor giunta al suo vero termine (15).

Onde farsi una giusta idea della natura della clorosi, che avvenire suole nelle giovani donzelle giunte all'epoca della pubertà, ed anteriormente alla prima menstruazione giova richiamare i fenomeni principali, che sono legati colla forma, e colla condizione patologica della medesima. Altri di questi dipendono da una irritazione, che la pubertà tenta di esercitare sugli organi sessuali, e specialmente sull'utero, alla quale non può d'altronde questo corrispondere per manco di riazione. Altri provengono per simpatica irritazione, che l'utero esercita sul ventricolo, ove sviluppasi una consensuale nevralgia, alla quale si associa una vera e permanente gastrica irritazione pro-

(1) De discolor.
(2) De morb. mulier.
(3) Pract. med.
(4) De morb. mulier.
(5) Consil med. Lib. cit.
(6) Op. cit.
(7) De mulier. morb. Lib. I.
(8) Elem. di med. prat. T. III.
(9) Cours compl. des fièv. T. I.
(10) De curand. morb. T. cit.
(11) Giorn. di med. prat. Fas. cit.
(12) Diction. des scienc. méd. T. V.
(13) Medec. physiol.
(14) Dell'Infiammaz.
(15) Archiv. de médéc. 1826, avril.

dotta dalla qualità delle sostanze nocive ingojate per gusto depravato. Nell'uno e nell'altro modo l'affezione che ne risulta osservasi di semplice irritazione, e, in origine almeno, locale. Altri finalmente appartengono alla individuale costituzione: interessano lo stato generale, alterano il processo della sanguificazione, per cui producono una affezione generale di astenica natura. Prova ne sia il colore pallido: il vizio di composizione del sangue, e degli umori, che ne derivano: il difetto di ossigeno, di calore, la lenta febbre, e la consunzione. *Boerhaave* osserva che le persone, nelle quali scarso, imperfetto si è il processo della sanguificazione hanno generalmente una costituzione debole, e pressochè inferma (1). Il rilassamento dei solidi, e la debolezza generale coincidono quasi sempre colla degenerazione sierosa degli umori. Inoltre egli è proprio della clorosi originaria, come di tutte le cachessie, di presentare uno stato di generale debolezza. Ma questa condizione morbosa, alla quale alcuni medici dei tempi decorsi hanno preteso di accordare un soverchio valore, o dipende dalla individuale costituzione, e precede la malattia, o si accompagna con essa, ed è la conseguenza de' suoi effetti sull'organismo. La ipostenia, come affezione fondamentale di malattia, non esiste forse giammai, e come affezione susseguente, trovasi più o meno grave in molte malattie e specialmente nelle croniche. Anzi in queste la debolezza giunge talvolta a tenere la parte principale nella produzione dei fenomeni morbosi. Ma tale stato sussistente senz'eccezione alcuna, non è una debolezza di azione prodotta come pretende *Goupil* dalla poca energia dei modificatori stimolanti (2), ma una debolezza di riazione procedente da morbosi cangiamenti avvenuti nella tessitura organica e dall'indebolimento, che quindi ne nasce nei poteri riattivi. Quindi considerata la clorosi sotto di questo rapporto, e richiamato quanto venne esposto sulle cagioni e sulla condizione patologica, presentasi sotto duplice aspetto la natura della medesima, cioè locale, e di irritazione in quanto agli effetti della pubertà sugli organi sessuali, ed alla relazione simpatica sul ventricolo; generale, ed astenica in rapporto all'universale. Qualunque però sia la irritazione, che la pubertà esercita specialmente sull'utero, siamo bene lontani, ad esempio del

(1) De morb. nervor.
(2) Exposit. de la nouv. doctr. médic.

Patologo Torinese (1), e come altrove esposimo (2), dal riguardare la medesima per assoluta condizione flogistica, ritenendo ancora che l'utero trovasi in difetto di riazione. Meno poi consideriamo per tale la simpatica irritazione destatasi sullo stomaco, sapendo essere puramente consensuale, anzi proveniente, almeno in origine, da influsso nervoso. Con tutto ciò una tale irritazione che *Broussais* contempla per una semplice èsagerazione dei fenomeni, per i quali si manifesta la vita (3), costituisce realmente una deviazione, o pervertimento dello stato di salute. Anzi nella clorosi la irritazione sullo stomaco, diventando più rimarcata, e persistente per l'azione che sovra di esso esercita la qualità nociva degli alimenti, e costituendo per così dire, il centro morboso, può passare pur anco alla condizione di lenta flogosi. Che se col diffondersi la stessa irritazione sui prossimi visceri, dà luogo ad un nuovo processo, da cui sorgono ingorghi, ostruzioni, infarcimenti, questi, oltre di essere puramente secondarj, non cangiano in alcun modo la natura dalla malattia. Ogni fenomeno che emerge dalla irradiazione comunicata all'economia, e compatibile colla diversità dei tessuti, tiene sempre all'indole del centro primitivo. A maggiormente convalidare l'emessa opinione sulla duplice natura della clorosi, giova richiamare il vantaggio del metodo curativo, diretto per una parte a combattere la irritazione locale, ed i consecutivi effetti, ed a rimettere per l'altra il processo dèlla sanguificazione e l'attività dei sistemi, dal cui difetto ne conseguita la debolezza generale dell'organismo.

Nè diversa riteniamo la natura della clorosi secondaria ossia succedanea, o conseguenza dell'amenorrea. Anzi in questa la irritazione sull'utero rendesi più manifesta, almeno nella sua origine, coll'avere fors' anco prodotta la soppressione dei lunari tributi, e molto più se trattasi di donna da prima robusta, ben nutrita o di cagioni siano fisiche, ovvero morali, che abbiano a preferenza esercitata la sua azione sugli organi sessuali. Per la qual cosa locale e di semplice irritazione si è la malattia nel suo principio in quanto all'utero e facile col progredire del male a convertirsi in lenta flogosi: locale pure, e di irritazione

(1) Schina, Cenni sull'irritaz.
(2) Giorn. crit. di medic. anal. Fasci. XVIII.
(3) Goupil. Oper. cit.

simpatica, poscia reale in rapporto allo stomaco, la quale non manca in seguito di avere le stesso risultato; e finalmente generale e di astenia, contemplata la medesima in riguardo allo stato universale dell' organismo.

All' appoggio delle premesse considerazioni risulta chiaro, che la clorosi, sotto qualunque forma riguardare si voglia, è una affezione organico-dinamica-materiale composta da lesione del solido, con vizio dei fluidi, o sia con particolare mutamento dello stato materiale del corpo vivo, da cui ne vengono a giudizio di *Testa* le morbose mutazioni dei movimenti vitali (1). Ma ignorando la intima natura dell' uno e degli altri, le loro influenze reciproche, ed i fenomeni dello stato morboso, non è possibile, come abbiamo altrevolte esposto (2) determinare quale dei due sistemi tenga il primato nella formazione della malattia. Nell' ammettere col cons. *Gius. Frank* (3), con *Polidori* (4), con *Volpeau* (5), con *Segalas* (6), le affezioni umorali, non ignoriamo con *Testa* (7) e con *Buffalini* (8) che fluidi e solidi formano nella nostra macchina un tutto inseparabile: che mistione organica non esiste senza gli uni e gli altri: che amendue hanno un miscuglio, od un ordine di composizione propria, e contraria alle leggi della chimica; che i solidi non si conservano senza dei fluidi, nè questi senza di quelli; e che nell' azione reciproca di amendue consiste il segreto della vita, per cui rimane sempre incerto in quale dei sistemi si effettui il primitivo processo morboso. Per la qual cosa riflettono saggiamente *Fanzago* (9) ed *Hartmann* (10) che se in molti casi l' affezione comincia dai solidi, in altrettanti è originaria nei fluidi. Nè diversamente esprimevasi *Testa* dicendo « primum in morbis » incitamentum fit ab eorum alteratro separatim: sed jam » sub ipso exorientis ægritudinis limine solidum cum fluido, et vicissim conjurant, alteriusque ab altero ope impetrata, fluidorum vitium solidorum actionem invertit,

(1) De vital. period.
(2) An. clin. med. 1824-25.
(3) Prax. med. univ. prec. T. 1.
(4) Dissert. sulle mal. dei fluid.
(5) Révue médic. 1826, Janv.
(6) Archiv. de médic. 1826.
(7) Oper. cit.
(8) Ibid.
(9) Instit. pathol.
(10) Pathol. gener.

„ et lœdit, solidorumque labefactata vis fluida semper
„ corrumpit „ (1).

POSTO NOSOLOGICO

Mostrammo altrove, come i medici contentandosi delle superficiali differenze, che avvengono nelle malattie, assegnarono a queste delle arbitrarie classificazioni dedotte da tutt'altro fondamento, fuorchè dalle leggi della vita (2). Per questa ragione la maggior parte delle nosologie per essere empiricamente ordinate, non presentano che un ammasso di nomi di affezioni, cui corrispondono troppo ristretti, anzi imperfetti caratteri, e sovente ancora divisioni non mai possibili a vedersi in pratica. Così avvenne della clorosi, la quale *Etmuller*, *Ballonio*, *Sauvages* collocarono fra le cachessie (3): *Boerhaave* fra le nevrosi (4): *Cullen*, fra le adinamie (5): *Frank* fra le retenzioni (6): *Pinel* fra i profluvi del sistema sanguigno (7): *Darwin*, *Alibert* fra le affezioni del sistema linfatico (8): *Broussais* e *Tommasini* fra le flemmasie (9), alle quali come classe unica pretendesi in oggi ridurre la nosologìa intera. Da ciò risulta, che nella classificazione della clorosi i medici sonosi appoggiati a sintomi prevalenti, ma vaghi, incerti, ed incapaci di condurre alla cognizione della condizione patologica della medesima. Non senza ragione diceva *Testa* essere la nosologìa una parte della medicina, che aspetta tuttora il suo cominciamento (10). Grazie però ai lumi dell' anatomia patologica, ed ai progressi della patologìa analitica, la classificazione di molte malattie trovasi in oggi meno appoggiata ad artificiali divisioni. Con tutto ciò non possiamo dire altrettanto della clorosi, alla cui produzione concorrendo diversi elementi, trovansi interessati più organi e tessuti a segno di non potere con tutta precisione assegnare la classe cui possa a preferenza appartenere. Ma

(1) De vitalib. period.
(2) Commentar. sul tetano.
(3) Oper. cit.
(4) De morb. nervor.
(5) Element. di med. prat. T. cit.
(6) De retention. T. cit.
(7) Nosogr. philosoph. T. cit.
(8) Oper. cit.
(9) Ibid.
(10) Delle mal. del cuore. T. cit.

dalla poca riazione, in cui trovasi l'utero per disequilibrio di vitalità: dall'essere la irritazione portata sull'organo gastrico puramente simpatica, e quindi secondaria l'azione e gli effetti che ne risultano: dal ritenere la debolezza generale propria della costituzione individuale, o compagna, o conseguenza del male, pare che la clorosi non debbasi riferire nè alla classe delle flemmasie e molto meno delle adinamie. Che se contemplare si voglia quanta parte prenda nella clorosi il sistema venoso, il quale prevale sopra dell' arterioso depresso per antagonismo, e che concorre in un col disequilibrio di vitalità, in cui trovasi l' utero, relativamente agli altri organi, a costituire la condizione patologica della clorosi, sorge non ispregievole argomento di collocare la medesima fra le affezioni dal sistema venoso. Egli è in questo sistema, in cui vedonsi prevalere i fenomeni e le successioni morbose: egli è sul medesimo, ove agiscono più o meno le potenze nocive, ed è pure allo stesso sistema, cui dirigere dobbiamo in gran parte i mezzi di terapeutico soccorso. Con tutto ciò quanto lontani per le ragioni superiormente esposte dal riguardare la clorosi per una arterite diffusa, confessiamo di non avere ancora bastanti prove onde collocare la medesima nella classe delle flemmasie del sistema venoso. Molto manca al patologo per assicurare, che nella flogosi soltanto consista l' essenza della malattia, e per dedurre da essa il vero posto nosologico.

DIAGNOSI

Dall' esterna forma della clorosi idiopatica: dai fenomeni interessanti i diversi organi e tessuti non è possibile confondere la medesima colle analoghe affezioni. *Etmuller* distinse il primo la clorosi dalla cachessia, colla quale era insieme confusa (1). *Hoffmann* e *Fizerald* in seguito stabilirono fra l'una e l' altra i giusti confini (2). Nella cachessia la cute è di un colore pallido giallo, non evvi depravazione del gusto e molto meno disequilibrio di vitalità fra l' utero e gli altri visceri. Dessa attacca le donne in qualunque epoca della vita non esclusi anche gli uomini: proviene spesso da disordini dietetici, ed è la successione di altre affezioni, nelle quali termina pure la

(1) Oper. cit.
(2) Ibid.

clorosi. Dicasi lo stesso della leucoflegmazia e dell' anasarca, che, o si accompagnino a morbo inoltrato colla forma clorotica, o ne siano la conseguenza, sono distinte per caratteri particolari. Nella prima il colore mantiensi più bianco: la cute è più gonfia e più molle che nella clorosi. Nella seconda la pelle di colore pallido-terreo ritiene la impressione delle dita, oltre di mancare nell' una e nell' altra gli sconcerti degli organi digerenti e dell'utero, a meno che non avvengano per complicazione, il che suole per lo più accadere a morbo avanzato. Quantunque *Platero* abbia considerato la clorosi e l' ittero per uno scoloramento della cute (1), e *Sennerto* amasse di ritenere la medesima per una itterizia bianca col riguardare dall' esterna apparenza amendue le malattie in prossima analogia, sono però molto lontane l' una dall' altra per il colore della cute più o meno giallo nell' ittero, per i fenomeni morbosi prevalenti negli organi digerenti, per la sede della malattia determinata nel fegato, e per il metodo curativo diretto specialmente a quest' organo. Dal tempo finalmente, in cui si manifesta la clorosi, si comprende essere questa primaria, e costituire la vera febbre virginea, allorquando comparisce all' epoca della pubertà, e prima ancora che l' utero abbia conseguito il suo naturale incremento, ed eseguita la salutare rivoluzione, onde venire distinta dalla secondaria, prodotta dall' amenorrea, che avvenire puote in qualunque epoca e tempo della vita della donna, cioè dopo la comparsa dei primi lunari tributi sino al termine dalla natura fissato per la di loro cessazione.

PROGNOSI

I cangiamenti favorevoli o funesti delle malattie per la sola azione delle forze vitali, è un fenomeno che deriva immediatamente dalle leggi della natura. Tali sono i movimenti salutari, che avvengono con tanto vantaggio nelle affezioni acute. Ma simili favorevoli risultati non hanno così facilmente luogo nelle malattie croniche: solo che in queste si manifestano talvolta alcune rivoluzioni analoghe in certo modo alle crisi delle acute. Contuttociò, riflesso fatto che le croniche affezioni non hanno una marcia fissa e costante: che presentano dei fenomeni dipendenti

(1) Oper cit.

dal diverso tempo che percorrono: che offrono maggiori complicazioni: che aumentano di pericolo in ragione dei loro progressi: che le potenze vitali hanno poca energia, onde determinare una benefica rivoluzione: che la differenza e la confusione delle affezioni elementari si oppongono ad una felice terminazione: che l'addizione di nuovi elementi dà luogo a successioni morbose: che lo stato di generale debolezza, e la connessione cogli organi rende più gravi le affezioni medesime, chiaramente si comprende, come le malattie croniche sogliono per lo più avere un esito cattivo. Per questa ragione, diceva *Celio Aureliano*, che i morbi cronici sono unicamente sottoposti alle risorse ed all' abilità del medico, in quanto che la natura non decide della loro risoluzione (1): proposizione d' altronde che non manca talvolta di venire contraddetta dall' osservazione e dall' esperienza. All' appoggio di simili principj scorgesi quale giudizio formare si deve della clorosi specialmente originaria o primitiva, alla cui formazione concorrono tanti elementi, da cui sorgono i moltiplici disordini nei diversi organi e sistemi. Aggiungasi che la qualità del temperamento, delle cagioni fisiche o morali, contribuiscono a rendere più o meno grave la malattia. Nè dimenticare dobbiamo gli effetti della pubertà sugli organi sessuali, e specialmente sull' utero, ed il disequilibrio di vitalità fra questo e gli altri organi, che soffrono per antagonismo. Dicasi lo stesso dello stato generale dell' organismo, e della debolezza in cui trovasi, la quale, sebbene non costituisca il principale fondamento del male, ha però gran parte nel determinarne l' esito.

Ippocrate riguardando di natura frigida le malattie delle vergini diceva essere queste di cura difficile o lunga (2). Nè diversamente pensava l' Arabo *Rhazes* sulle affezioni delle femmine accompagnate da pallido colore (3). Finchè la clorosi è recente, e si limita al solo disequilibrio di vitalità fra l' utero e gli altri organi, facile diventa la guarigione, quale d' altronde osservasi lontana, allorquando la medesima ha stabilite profonde radici e sono lese le funzioni dei visceri. *Mercado* non temeva tanto la clorosi quanto le sue conseguenze (4). Pericolosa diceva *Platero*

(1) De morb. chron. lib. I.
(2) De morb. mulier.
(3) Lib. XIV.
(4) Oper. cit.

la malattia, perchè interessa, col progredire, l'organismo intero: anzi dagli umori corrotti che faceva correre alle diverse parti del corpo ripeteva le affezioni del capo, del cuore immediatamente mortali (1). Nè altrimente giudicava *Hoffmann* dicendo, « si nundum altas radices egit, facilioris est curationis: difficilioris vero, si diu duravit (2) ». Valutando poscia lo stato dei visceri soggiungeva, » quo minus viscera adhuc lesa et pertinaciter obstructa deprehunduntur eo magis etiam affectus medelam admittit (3). *Fizerald* giudicava la clorosi per una affezione lunga, ribelle, ma non per sè stessa pericolosa (4). *Astruc* riteneva la medesima per una malattia la quale, per quanto non arreca danno allorchè recente, non è priva di pericolo fatta adulta ed ostinata (5). Difficile non è, riflette *G. P. Frank*, la cura della clorosi semplice, sempre che trattata nel suo principio con rimedj fisici e morali, ciò che non avviene, se da qualche tempo insistente o trascurata (6). Ella è osservazione di *Puchelt*, che le malattie, le quali riconoscono la loro essenza dalla venosità innalzata sono da riporsi fra le più lunghe e le più facili a produrre successioni morbose (7). Da ciò chiaro risulta, che il buono o cattivo esito della clorosi dipende dal tempo in cui sussiste la medesima, e dalle diverse affezioni che ne sono la conseguenza. Aggravasi vieppiù la malattia in causa dell'eretismo nervoso che si mantiene sul ventricolo: nè diversamente avviene dietro la irritazione proseguìta sul medesimo, la quale finisce col cangiarsi in un cronica flogosi, dalla cui complicazione ritardasi la guarigione. Le ostruzioni al fegato, alla milza, al pancreas, al mesenterio, col divenire sovente incurabili, conducono alla consunzione. Quanto più l'infarcimento è maggiore negli organi abdominali tanto più cresce il pericolo nella clorosi: nè diversamente giudica *G. P. Frank*, quando la malattia è complicata con ostruzione dei visceri (8). Le dilatazioni degli organi precordiali sono pure talvolta il retaggio della clorosi e della sua influenza sul sistema vascolare sanguigno, specialmente

(1) Oper. cit.
(2) Dissert. cit.
(3) Ibid
(4) Traité cit.
(5) De morb. mulier. Lib. cit.
(6) Epitome. Tom. cit
(7) Das. veneysytem. etc.
(8) Oper. cit.

venoso per difetto considerabile di assorbimento pneumatico nei polmoni. Di raro avviene, riflette *G. P. Frank* che l'utero si ammali nello stato di virginità, e molto meno quando non ha ancora cominciata la sua salutare rivoluzione. Con tuttociò mantenendosi il disequilibrio di vitalità fra l'utero e gli altri organi, non può a meno l'utero stesso di incorrere in uno stato morboso sino al punto di alterare la propria struttura come rileviamo da *Morgagni*, da *Del Monte* (1). Divenuta la clorosi superiore alle risorse dell'arte, suole comunemente finire in anasarca, in idrope ed in consunzione. Perciò non è la clorosi mortale per sè stessa, ma per le tristi conseguenze. La giovine di cui parla *Hoffmann* terminò di esistere, vittima di una lenta febbre consuntiva (2): l'idrope divenne in altre, per osservazione di *Fizerald*, il fine della malattia e la cagione della morte (3). *Astruc* vedeva le donzelle clorotiche diventare leuco-flegmatiche e lentamente distruggersi per consunzione (4). L'idrope generale e la tabe è, per osservazione di *G. P. Frank*, l'esito più comune della clorosi (5). Nè diverso fu il fine da noi stessi osservato in alcune giovani donzelle le quali perirono vittima dell'idrope di petto e del pericardio. Le infiammazioni, che per qualunque causa si destano negli organi delle clorotiche sono gravi, pericolose, difficilissime ad essere curate, e pronte a passare alla disorganizzazione della parte interessata. Ciò dipende dal disequilibrio di vitalità fra gli organi infiammati ed il restante del corpo, dalla poca resistenza organica del tessuto affetto, e dalla impossibilità in cui questo ritrovasi per opporsi alle potenze morbose. *Puchelt*, valutando il disequilibrio fra il sangue venoso prevalente sull'arterioso, giudica pericolosa qualunque affezione destatasi nelle malattie di venosità innalzata e quindi nella clorosi (6).

Quando alla affezione in discorso si associano o tengono dietro gli effetti della esaltata sensibilità nervosa, ciò che facilmente accade nelle giovani donzelle pervenute all'epoca della pubertà, per essere sommamente eccitabili più grave diventa il morbo, e sovente ancora insuperabili

(1) Oper. cit.
(2) Dissert. cit.
(3) Traité cit.
(4) Oper. cit.
(5) Epitom. cit.
(6) Oper. cit.

le conseguenze. Non senza ragione riflette *Puchelt*, che nelle affezioni di venosità innalzata cresce il pericolo ogni volta che viene affetta la sensibilità (1). Quindi sono sempre di cattivo augurio le convulsioni ed i movimenti nervosi che accompagnano o seguono la clorosi. Quale sia il potere di simili sconcerti nel rendere più grave la condizione delle pazienti, vidimo noi stessi in alcune giovani figlie nelle quali, per essersi associati dei fenomeni convulsivi, interessanti varie parti del corpo, mantenevasi la malattia non solo ribelle a qualunque metodo curativo, ma ebbe sotto la insistenza dei medesimi un esito fatale.

Ma ben più gravi sono le conseguenze, se nelle giovani clorotiche si unisce il sentimento o la passione di amore, sia questo considerato per sè stesso, sia ne' suoi effetti. In tal caso la pubertà che determina una azione propria sugli organi sessuali, e l'amore ch' esercita forti impressioni sul morale aggiungono alla malattia sconcerti tali, che ne rendono assai difficile la guarigione. Nelle une dotate di temperamento linfatico, melanconico si abbattono, si illanguidiscono le forze tutte intellettuali a segno che, divenute stupide e pressochè morte a sè medesime, cadono in un incurabile marasmo. Nelle altre, fornite di costituzione biliosa, irritabili per natura, esaltandosi le funzioni cerebrali incorrono in movimenti atassici, per cui terminano infelicemente in acuta o cronica cefalitide con mentale alienazione. E laddove un clandestino desiderio di venere fosse la cagione o compagno del male, nè potendo quello venire soddisfatto, ne risultano i più tristi accidenti sul morale e sul fisico, fra i quali l'isteria libidinosa che, divenuta insaziabile, conduce alla ninfomania.

Nella clorosi secondaria, prodotta cioè da soppressa menstruazione, dobbiamo, oltre le cose esposte, prendere in considerazione lo stato dell'utero, e le cagioni che ne hanno determinata la soppressione. Trattandosi di recente affezione in giovine donna da prima robusta, di florida salute e prodotta da una irritazione qualunque agli organi sessuali, facile diventa la cura. Ma per poco che la locale irritazione progredisca, cangiasi questa in una lenta flogosi dell' utero. Nè diversamente paventare dobbiamo le morbose successioni, in quanto che la malattia, sebbene secondaria, suole terminare in effusioni sierose nel petto, nel ventre, con produrre specialmente l' idrope delle ovaje.

(1) Oper. cit.

L'eretismo nervoso e la straordinaria mobilità dell'apparato sensitivo facile ad avvenire nelle giovani o donne clorotiche per menstruazione soppressa conduce del pari a gravi conseguenze, come abbiamo dalle osservazioni di *Ballonio*, di *Etmuller* (1). Nè meno tristi e compassionevoli sono gli effetti che ridondano in ragione del temperamento sul fisico e sul morale accoppiandosi il sentimento dell'amore o la perdita di un oggetto amato, ciò che non isfuggì all'acuta penetrazione d'*Ippocrate* descrivendo lo stato di *Clarissa* (2). Quante sventurate femmine rinchiuse nei tempi decorsi per una male augurata passione nei chiostri incontrarono la clorosi, la tabe e la morte! Quante in oggi per simile cagione non aumentano il numero degli esseri infelici ricoverati negli stabilimenti di mentale alienazione! Quanto più la donna clorotica è avanzata in età, tanto più difficile riesce la cura e più gravi le morbose successioni.

Ella è osservazione fatta da *Astruc* che la malattia, sia poi primaria o secondaria, sebbene guarita, rinnovasi facilmente per cagione anche leggiere (3). Per due volte vidimo noi stessi ritornare la clorosi, malgrado l'apparenza della ricuperata salute. Nè dimenticare dobbiamo dietro le osservazioni del Vecchio di Coo, confermate e ripetute da tutti i medici successivi, come, fra le conseguenze della clorosi, e molto più, se a lungo protratta, le donne diventano sterili, o si dispongono all'aborto.

CURA

La natura, riflette saggiamente *G. P. Frank*, forma da sè il fisico della donna e la rende atta a divenire tale, quale deve essere un giorno (4). Ciò osservasi specialmente all'epoca della pubertà, in cui la medesima travaglia per dare agli organi sessuali il grado di perfezione richiesto dall'importante funzione della generazione. Ma quante cagioni interne ritardano, sconcertano, impediscono questo salutare sviluppo, e quali tristi conseguenze non ne ridondano sul fisico e sul morale! Non senza ragione dice *Virey* essere questa l'epoca più procellosa della vita della

(1) Oper. cit.
(2) De morbis. mulier. Lib. II.
(3) Oper. cit.
(4) Poliz. med. Tom. II.

donna, nella quale oltre gli sconcerti portati nelle diverse funzioni e sistemi, la di lei sensibilità osservasi stranamente tormentata da contrarii affetti. Quindi per quella ragione per cui la medicina fu sempre più felice nel prevenire che nel curare le malattie, ragion vuole di applicare un simile principio alle giovani donzelle prossime all'epoca della pubertà, onde impedire i tanti e moltiplici sconcerti che si accompagnano e tengono dietro all'imperfetta evoluzione della medesima. In tal modo la cura della clorosi assume un doppio aspetto, cioè preservativo e radicativo.

L'igiene, parte assai bella delle mediche scienze, da non doversi giammai trascurare nel corso di nostra vita, diventa della massima importanza in quelle epoche, nelle quali si operano alcune rivoluzioni nel corpo umano che portano maggiore o minore sconcerto sull'organismo. Essendo la pubertà una delle operazioni più mirabili della natura, appartiene all'igiene rimovere tutte le cagioni che possono ritardare, sconcertare lo sviluppo della medesima, e quindi dar luogo alle diverse malattie fra le quali primeggia la clorosi. In generale ogni fanciulla nei nostri paesi, elevata sopra la sfera del villano o del semplice contadino, trovasi dall'anno decimo al decimoquarto ben diversa da quella allevata dalla stessa natura. Egli è quindi all'igiene, cui spetta prescrivere le regole di una sana educazione fisica e morale. Per la qual cosa rendesi necessario, che le giovani donzelle godano di un'aria pura elastica: che siano lontane dalle umide e mal sane abitazioni e che evitino i rapidi passaggi dal caldo al freddo, i quali esercitano tanto potere sugli organi sessuali. In un momento in cui la irritabilità è aumentata non conviene di accrescere la medesima con alimenti succosi, stimolanti e capaci a mettere in maggiore movimento gli umori: interessa di bandire tutte le bevande calde, spiritose, fermentanti, sostituendo ai primi gli alimenti leggieri, facili a digerirsi, ed alle seconde le bevande acquose ed il latte, il quale, secondo *Cabanis*, modera la circolazione degli umori e porta negli organi del sentimento una calma particolare (1). La maggior parte delle malattie delle giovani donzelle riflette la saggia *Sévigné*, provengono dal restare quasi sempre sedute ed oziose (2). Anzi la sensibilità che assai pre-

(1) Diction. des scienc. médic. T. XLVI.
(2) Virey, La femme, ec.

vale nell' età pubere è tanto più esagerata, inquieta ed infiammabile, quanto più le medesime vivono nell' indolenza. Ad impedirne perciò i tristi effetti, non evvi migliore rimedio che l' esercizio ed il travaglio del corpo. Con tal mezzo si rassoda la fibra: si ripartisce nell' economia il calore e la vitale energìa: si mantiene l' equilibrio fra le secrezioni: si anima la circolazione e si perfeziona l' ematosi. Coll' esercizio, dice *Rousseau*, si allontana la voluttà ed i languori d' amore non nascono che in un dolce riposo. Siamo ben lontani dal consigliare ad esempio di *Licurgo*, la ginnastica delle spartane mezzo nude sulle rive dell' Eurotas o sul monte Taygete, ma a luogo di tante passeggiate in cocchio, e di tante ore di vita sedentaria, oziosa in cui trovansi le nostre donzelle, le Greche avevano le loro feste, durante le quali vedevasi la brillante gioventù delle vergini Ateniesi passeggiare danzando per le campagne con canestri di fiori che offerivano alle Divinità protettrici della patria. Colà in quei campi fortunati sviluppavansi la forma e la grazia: colà respiravasi un' aria pura sotto i raggi dell' astro diurno in mezzo delle grazie incantate da simile spettacolo, ed al quale la pubblica decenza presiedeva sotto gli occhi degli stessi Numi. All' esercizio conviene che sottentri il riposo e la quiete del corpo regolata sovra giusti e sani principj, col favore del quale si sostengono le forze e se ne acquistano di nuove. All' epoca della pubertà in cui ogni novità esercita una viva impressione, devesi avvertire le giovani figlie dell' imminente menstruazione e de' suoi effetti sull' organismo. Rendendo il soverchio sonno la complessione pallida, debole e stentata ancora in conseguenza dell' oscurità, in cui vegeta il corpo, fa d' uopo determinare secondo le leggi naturali le ore alla notte sovra di un letto moderatamente duro e poco caldo. Diceva un filosofo che sentiva inclinazione al matrimonio ogni volta che si svegliava dal sonno. Tale disposizione erotica essendo estremamente viva nelle giovani puberi, merita di essere rigorosamente sorvegliata. Nè minore considerazíone richiede il tempo destinato alla veglia, non obbliando che il soverchio vegliare empie la testa di tutti i bizzarri prestigi della immaginazione. In questo tempo in cui la natura concentra i poteri vitali sugli organi sessuali, e prepara l' utero alla grand' opera della generazione, rendesi importante di impedire l' uso di certi abiti che si oppongono allo sviluppo dei visceri. La clorosi è sovente il retaggio e la conseguenza del cattivo me-

todo di vestirsi. Il nobile color pallido divenuto in oggi tanto di moda presso le nostre belle di città, è un effetto del circolo degli umori mezzo soffocato. Quanto mai erano apprezzabili le antiche Greche, le quali sapevano meglio delle nostre l'arte d'abbigliarsi! Per la stessa ragione le donne Asiatiche soffrono meno malattie che le Europee. Non devonsi all'epoca della pubertà omettere i bagni che hanno tanto influsso sui visceri abdominali e sugli ipogastrici, sciegliendo quelli appena freddi o tepidi a preferenza dei caldi che snervano il corpo. In quest'epoca procellosa fa d'uopo regolare le conversazioni, il tempo, il modo delle medesime coll'anteporre quelle nelle quali respiransi innocenti piaceri. Sentendo le giovani puberi degli allettamenti uterini, interessa di evitare i dilettevoli trattenimenti coll'altro sesso, i giuochi che destano desiderii, sentimento, passione e quanto aumenta ardore ed immaginazione. Per quanto giovi la danza nel dissipare le malattie di languore, nel dare vigore ed azione ai muscoli, altrettanto dannose al morale sono le danze voluttuose, e quelle che fanno una scuola di civetteria. Gli antichi Legislatori riguardavano nella musica un mezzo per raddolcire i costumi. In oggi tale bisogno più non esiste, e dessa non forma che un ramo di ornamento personale. Ma in un'epoca, in cui necessita rimovere tutto ciò che puote solleticare, accrescere la sensibilità ed intrattenerla ne'suoi stravaganti capricci, devesi allontanare nella cultura della musica ogni cosa capace a risvegliare sentimenti troppo teneri, ed i canti voluttuosi che esaltano la sensibilità. Nei divertimenti teatrali devesi approfittare di quelli destinati alla scuola dei costumi col rinunciare agli altri che ispirano sentimenti di amore. Questo essendo il tempo in cui le giovani donzelle sembrano promettersi omaggi dalla terra intera, conviene loro moderare le emozioni, perchè troppo facili ad intorbidare le funzioni intellettuali. Egli è in questo tempo, in cui, venendo con soverchia facilità esaltata la sensibilità, rendesi importante di loro proibire la lettura dei romanzi, i quali quand'anche respirino una pura morale, alimentano in esse il fuoco delle passioni. In quest'epoca nella quale il cuore è schietto, si ama con sincerità e con tanta buona fede, si crede troppo sinceramente all'innocenza ed alla virtù, qual anima non si lascierebbe sedurre da inclinazioni cotanto lusinghiere! Egli è all'epoca della pubertà, in cui le passioni si sviluppano con grande impero. Ma invece di fare alle giovani don-

zello un delitto della loro passione, conviene dividerle ed impedire che non si concentrino in una sola, nella quale tutte le altre tendono a riunirsi. Per dominare le passioni fa d'uopo separare le medesime mediante variati esercizi, i quali offrono un salutare interesse e si dividono fra di essi le inclinazioni e la volontà delle puberi donzelle. Anzi il risultato riesce ancora più giovevole ogni volta che ad una sana morale si sappia unire i precetti di una filosofica religione.

Ma allorquando per non curanza di simili precetti, da cui dipende lo sviluppo di tante affezioni proprie delle donzelle prossime o giunte all' età pubere, ovvero in dipendenza di tante altre cagioni individuali interne, esterne, di cui abbiamo superiormente fatto menzione, manifestasi nelle medesime la forma clorotica e sussista da più o meno tempo, appartiene al medico di intraprenderne la cura radicativa. Manca, a dir vero, la antica medicina greca di regole positive e di metodi regolari pel trattamento delle croniche affezioni, in quanto che, accordando i medici un soverchio potere alle forze della natura, non si occupavano ad estendere le risorse dell'arte. Il regime dietetico, il cangiamento dell'aria, i viaggi, le bevande semplici, l' uso di pochi rimedj temperanti, evacuanti costituivano per essi tutta la suppellettile farmaceutica nelle malattie lunghe e ribelli. A questo metodo, di cui poco soddisfatti mostraronsi i medici successivi, aggiunsero un trattamento empirico risultante o da un regime tumultuoso appoggiato a sforzi temerari, azzardosi e violenti, o limitato all'amministrazione di rimedj specifici ritrovati utili in analoghe circostanze. In oggi le indicazioni principali nella cura delle croniche affezioni sono di sostenere i movimenti salutari, di combattere i nocivi, di togliere gli ostacoli col disporre un seguito di processi analoghi ai mezzi, per i quali si effettua la naturale soluzione delle malattie, senza dimenticare lo stato di debolezza generale, la forza della costituzione, del temperamento e di tanti altri elementi che concorrono non solo alla formazione, ma ben anche a complicare le medesime. Anzi la complicazione che in esse avviene, produce sovente una insuperabile difficoltà nel loro trattamento: confonde sotto date circostanze gli uni cogli altri i caratteri rispettivi a segno da non riconoscere più la malattia principale. Per essere di ciò intimamente persuasi non dobbiamo che richiamare le osservazioni di *Foresto*, di *Sydenham*, di *Hoffmann*, di

Stoll, di *Frank* ec. All'appoggio di queste passaggiere considerazioni, chi non scorge quanto difficile riuscire debba la cura delle croniche affezioni e quasi impossibile a conseguirsi dalla sola azione di rimedj stimolanti o controstimolanti ai quali per effetto di sistematiche dottrine si vuole in questi témpi accordare una pressochè illimitata confidenza!

Dalla mancanza di simili principii avvenne, che i medici dei tempi decorsi limitavano il trattamento della clorosi ad un metodo puramente empirico. Lontani dal penetrare la vera condizione patologica, e confondendo, trasportati dall'idea della viziata pituìta, delle ostruzioni, delle fermentazioni acide ec., gli effetti colle cagioni rivolgevano tutte le di loro indicazioni a correggere l'una o a distruggere le altre. Reca a dir vero meraviglia il vedere la immensa quantità di rimedj evacuanti, incisivi, alteranti, deostruenti, stimolanti, tonici ec. proposti da *Langio*, da *Mercado*, da *Platero*, da *Sennerto*, da *Ballonio*, da *Riverio*, da *Etmuller*, da *Astruc* (1) ec., ad oggetto di togliere la frigidità e la c asi del sangue, sciogliere le ostruzioni dei visceri abdominali, correggere gli acidi, preparare gli umori, evacuare i medesimi, confondendo insieme gli uni cogli altri, e per azione ancora diametralmente opposta, da cui si scorge come la cura della clorosi venne per lo più diretta a combattere gli effetti della medesima, ed appoggiata ad un metodo soverchiamente empirico. Non senza ragione asseriva *Desormeaux* doversi tuttora studiare la patologia della clorosi, ed essere il trattamento curativo della medesima basato sovra empirici principj (2).

Prendendo pertanto in debita considerazione i fenomeni patologici primitivi e secondari che avvengono nella clorosi specialmente originaria o idiopatica, facendo una esatta distinzione da quelli che costituiscono l' essenza morbosa dagli altri che ne sono la conseguenza, risulta che nel trattamento della medesima devonsi prendere di mira diverse indicazioni. Tali sono di scemare, quando realmente esista, la reazione arteriosa: di togliere la irritazione esistente sull'organo gastrico, collo ristabilire la di lui funzione: di sciogliere gli ingorghi, le congestioni abdominali e le morbose successioni: di rimettere l'equilibrio di vitalità fra l' utero e gli altri organi: di rendere al sangue

(1) Oper. cit.
(2) Revue médic. 1822 Août.

quel principio e quella attività di cui è mancante, e di riparare finalmente alla debolezza assoluta di tutto il sistema.

Dall'interessare comunemente la clorosi originaria giovani donzelle dotate di temperamento flemmatico, pituitoso e predisposte alle affezioni del sistema venoso: dal prevalere in esse la debolezza inerente all'individuale costituzione, e quindi dal non essere quasi mai la malattia accompagnata da reazione del sistema arterioso, ben di rado avviene il bisogno di ricorrere al salasso nella cura della medesima. *Ippocrate* per quanto usasse la missione sanguigna al piede, onde aiutare gli sforzi della natura incapace a promovere la menstruazione, semprechè pletorica fosse la giovane, era altrettanto alieno dalla medesima nelle cachettiche, nelle edematose (1) il cui sentimento vediamo pure adottato da *Galeno* e dal restante dei medici greci. *Langio* era lontanissimo dal levare sangue nella clorosi, e molto meno allorquando manifestavasi la cachessia (2). *Platero* diceva convenire la missione sanguigna in caso di pletora al fegato, di intemperie calda, e di menstrua soppressione (3). Nè diversamente pensava *Mercado* consigliando di levar sangue dal piede a preferenza di qualunque altra parte (4). *Riverio* praticava la flebotomia nel solo caso di pletora, asserendo, che diversamente » eam celebrare, et repetere non expedit (5) ». *Etmuller* esigeva grande circospezione e prudenza nell'uso del salasso » et pro circumstantiarum ratione » (6). In mezzo alla inclinazione di *Hoffmann* alle missioni sanguigne, allettato dalla predominante idea della pletora, confessa avere trovato più dannoso che utile un simile rimedio, e potersi soltanto usare, » ubi magna adsit sanguinis quantitas, vasa turgeant, et » morbus inter initia versatur: nam si consumpti sint humores, sanguinis missio plus nocet, quam prodest » (7). Ripugnavano al salasso *Sydenham* (8), *Boerhaave* (9), al quale d'altronde ricorrevano *Scheffel* (10), *Fizerald*, *Astruc*,

(1) De morb. mulier.
(2) Prax. Langian.
(3) Oper. cit.
(4) Ibid.
(5) Prax. med. Tom. cit.
(6) De morb. mulier. T. cit.
(7) Dissertat. cit.
(8) Oper. med. Dissert. epistol.
(9) De morb. nervor.
(10) Oper. cit.

Sauvages (1) nel solo caso in cui la clorosi proveniva da menstrua soppressione o da eretismo, o da tensione nei solidi, nè fosse accompagnata da stato cachettico. Funesto ritrovò il salasso *Tissot*, asserendo, che nella cura della clorosi conviene rimettere buon sangue, piuttosto che levarne (2). Guarirono felicemente le clorotiche trattate dall' ottimo nostro amico il cons. *Giuseppe Frank* (3), da *May* (4) senza ricorrere al salasso, quale ritenevano anzi nocivo. Felici del pari furono *Centomo*, il cons. *Brera* nella cura della malattia ad esclusione di qualunque missione sanguigna (5). Nessun giovamento, osserva *Grottanelli*, può aspettarsi dal salasso nelle donne clorotiche, se non nel caso di splenica flogosi (6). Le missioni sanguigne, riflette *Alibert*, che alcuni medici portano sino all' abuso in questa affezione, aggravano il male e conducono a tristi conseguenze (7). La clorosi, dice *G. P. Frank*, non esclude il salasso, ogni volta che avvenga in donna robusta, bene nutrita ed in condizione morbosa ipersteniea; ma essendo maggiore il numero di quelle che trovansi in uno stato opposto, un tale rimedio riesce inutile se non dannoso (8). Aggravavansi per recente osservazione dal nostro amico *Geromini* i sintomi morbosi, e specialmente quelli del sistema vascolare in una donna clorotica trattata col salasso (9). Da ciò forza è argomentare, che i Pratici nel prescrivere le missioni sanguigne nella clorosi, o hanno dato soverchio valore alla teorica della rivulsione, o sottoposta con troppa estensione la malattia ad un difetto di menstruazione coll' avere considerata la medesima quasichè sempre di origine secondaria, e da curarsi, almeno nel suo principio, col salasso. E diffatti, se la malattia decorre con andamento lento, se non evvi infiammazione locale, se lo stato generale della macchina trovasi in una condizione astenica: sa pochissima è la reazione degli organi interessati sul sisteme arterioso a segno di non destare che mitissima febbre ed a morbo inoltrato: se il sangue è scarso di fibrina, di coa-

(1) Oper. cit.
(2) Gardien. Diction. cit.
(3) Rat. instit. Clin. Ticin.
(4) Bibliot. med. brow. Germ. T. 11.
(5) Giorn. di med. prat. 1822, fas. I.
(6) Oper. cit.
(7) Nosolog. Natur. T. III.
(8) Epitom. Tom. cit.
(9) Giorn. crit. di med. anal. Tom. VII.

gulo, di ossigeno: se langue il processo dell' assimilazione e della sanguificazione, prevalendo invece la degenerazione acquosa, quale mai bisogno evvi di ricorrere alla missione di sangue, di cui in oggi pur troppo, e con soverchia facilità, non pochi medici sistematici abusano, estendendo oltre il dovere i confini della flogosi non solo in questa, ma in tante altre affezioni! Se uno degli oggetti importanti nella cura della clorosi si è di restituire al sangue quel principio attivo, di cui è mancante, perchè vorremo col salasso aumentare maggiormente questo difetto, col rendere il sangue stesso vieppiù abbondante di parte acquosa, ed incapace a sostenere le funzioni organiche! In simili casi, riflette saggiamente *Testa*, che nessuna medicina è più infedele che le cacciate di sangue, le quali spesso non fanno che aumentare l' abito venoso, sollecitare e rendere più estesi i versamenti acquosi (1).

Dal vedere che i primi fenomeni morbosi della clorosi si sviluppano sull' organo gastrico quivi determinando una irritazione simpatica, quale poscia diventa permanente, e reale a segno da formare, per così dire, una specie di centro morboso, ragion vuole di dirigere a quest' organo prima di tutti, i mezzi terapeutici. Tale indicazione rendesi altrettanto necessaria dal riflettere, che l'azione dei rimedj diretti a combattere gli ingorghi, gl'infarcimenti dei visceri abdominali, a dissipare le sierose effusioni, a rimettere l'equilibrio di vitalità fra l'utero e gli altri organi, ed a ridonare al sangue i principj attivi, energici di cui manca, diventa pressochè nulla quando lo stomaco trovasi in preventivo stato morboso, e perciò incapace a sentire l' effetto dei rimedj e comunicarne l' azione ai tessuti interessati. Aggiungasi ancora che non può attivarsi la importante funzione della ematosi, senza rimettere prima gli organi digerenti destinati alla chilopojesi.

Per la qual cosa giova considerare, se nella clorosi la irritazione sia simpatica e sotto forma di gastralgia, ovvero passata alla condizione di semplice irritazione o di successiva lenta flogosi, e quale conseguenza ne sia avvenuta sullo stato generale della macchina. Mostrammo altrove appoggiati alle proprie ed alle altrui osservazioni, come distinguere si debba la gastralgia dalla irritazione e lenta flogosi dello stomaco (2). Perciò presentandosi nella clorosi

(1) Oper. cit.
(2) An. Clin. med. 1824-25

i fenomeni di simpatica irritazione, ciò che suole avvenire sin da principio del male, e riconoscibile specialmente dalla depravazione del gusto, dalla mancanza di sete, dalla lingua biancastra, dai battiti alla regione epigastrica, conviene ricorrere alle bevande mucillaginose, alle gommose, alle gelate, al bismuto unito alla magnesia (1), o dato nell'emulsione arabica, non valutando l'opinione in contrario emessa da *Schmidtmann* (2), i cui buoni effetti abbiamo più volte riconosciuti utili nel calmare le turbe nervose. Nè minore vantaggio ebbimo recentemente a conseguire dal vescicante a titolo di rubefaciente applicato alla regione dello stomaco. Che se la simpatica irritazione di quest'organo è divenuta reale, permanente, caratterizzata dalla sete, dalla lingua coperta di muco, rossa ai margini ed all'apice: dal dolore allo stomaco, il quale si esacerba anche sotto la piccola quantità degli alimenti, fa d'uopo approfittare dei blandi evacuanti, fra i quali meritano la preferenza il cremore di tartaro, la cassia, la manna, la senna, il rabarbaro, la magnesia, il tamarindo, le decozioni di orzo, di altea, senza omettere i clisteri emollienti. E laddove dall'insistere, anzi dall'aggravarsi gli enunziati fenomeni sospettare o temere si possa, quale effetto o morbosa successione, il passaggio della gastrica irritazione allo stato di lenta condizione flogistica (ciò che per altro non è così facile ad avvenire come da taluni si crede), giova all'intrapreso metodo aggiungere l'applicazione delle sanguisughe alla regione epigastrica, col prescrivere nello stesso tempo un regime dietetico incapace di accrescere la morbosa condizione del ventricolo. Che se, per effetto di temperamento o di altre accidentali od individuali cagioni, ciò che tanto facilmente avviene in un corpo, in cui alquanto inquieta è la sensibilità, abbiano a complicarsi alla lenta irritazione o flogosi gastrica, fenomeni decisamente nervosi, rendesi importante di calmare i medesimi per indi proseguire nel combattere la permanente affezione. Più volte fummo nel caso di osservare una simile complicazione, quale d'altronde spariva ricorrendo immediatamente all'uso degli opportuni calmanti. Ad eccezione della irritazione prevalente sull'organo gastrico, e sotto le indi-

(1) Sotto l'uso proseguito del bismuto vedeva il chiarissimo professore *Tommasini* cedere il vomito, la sete e la sensibilità del ventricolo, resa alquanto dolorosa dalla impressione delle bevande calde e dal vino (Giorn. della Soc. med. chir. di Parma T. VIII).
(2) Summa obser. clin.

cate forme, gli evacuanti, come altrove osservammo, esacerbano ed aggravano la morbosa sensibilità del viscere, con accrescerne gli sconcerti nervosi. La poca reazione che in dipendenza della irritazione prevalente sullo stomaco ne consegue sullo stato generale dell' organismo, per cui non si sviluppano sintomi febbrili, o almeno mitissimi, ed a morbo inoltrato, non esige di ricorrere a rimedj agenti sul sistema vascolare sanguigno. Anzi in questo caso qualunque salasso, ritenuta la individuale costituzione in istato di debolezza, la prevalenza dell'abito venoso e tante altre accessorie circostanze, non potrebbe, come abbiamo superiormente esposto, che riuscire inutile o dannoso.

Migliorata la condizione dell' organo gastrico: scemata o distrutta la irritazione simpatica, o reale esistente sul medesimo, fa d'uopo di prendere in considerazione lo stato degli organi abdominali col combattere specialmente le congestioni e gli ingorghi. Egli è a questa morbosa condizione, cui i medici dei tempi decorsi rivolgevano ogni loro indagine. Reca meraviglia il vedere il lungo catalogo dei rimedj deostruenti, risolventi, incidenti ec. praticati dai medesimi, onde sciogliere le ostruzioni dei visceri abdominali, quali comunemente ritenevano per cagione prossima della malattia. Ma quand'anche simili alterazioni siano puramente secondarie, o succedanee allo sconcerto delle funzioni gastro-enteriche, consta per ripetuta osservazione, che non si rimette l'equilibrio di vitalità fra l' utero e gli organi, e molto meno il processo della sanguificazione, finchè le medesime non siano diminuite, o distrutte. Per questa ragione lenta è la guarigione della clorosi, anzi gli stessi rimedj capaci ad accrescere i poteri vitali sull'utero, onde promovere la salutare evacuazione riescono per lo più privi di effetto, sussistendo tuttora le indicate morbose alterazioni. Da questo fonte non abbastanza meditato dai Pratici provengono i continui lamenti sulla difficoltà di curare la clorosi, e sulla facile recidiva della medesima. Perciò a conseguire il desiderato intento troviamo in ogni tempo raccomandato il rabarbaro, i sali neutri, il sale di assenzio, il tartaro vitriolato, la cicuta, il sapone, il tarassaco, il calomelano, la squilla, la gomma ammoniaco, la mirra, il vino antimoniato dell' *Huxham*, il colchico ec. Nè dispregievoli sono le decozioni di enula campana, di genziana, di guajaco, e specialmente di quelle piante, che contengono più o meno particelle ferruginose. Veramente in un corpo come quello delle clorotiche molto

eccitabile e nel quale assai esagerata, inquieta trovasi la sensibilità, difficile riesce il determinare quale dei rimedj più convenga all' uopo indicato. Possiamo per altro assicurare, che se nelle malattie lunghe, complicate e composte di molti elementi, convenga sovente cangiare rimedio, ciò diventa più importante, anzi necessario nella clorosi, in cui assuefacendosi lo stomaco ai farmaci, conviene variarne la qualità in ragione della maggiore, o minore sensibilità del viscere, dell' andamento del male, e degli organi più o meno interessati. In quanto a noi abbiamo ritrovato comunemente più vantaggiosi i saponacei, i gommosi, il calomelano, la squilla, il tarassaco. In mezzo alle lodi da taluni prodigate all' aloe, alla colloquintide, alla gomma gotta e ad altri drastici nella cura della clorosi, e dati specialmente per distruggere gli ingorghi dei visceri abdominali, non possiamo così facilmente approvarne l' uso, avendo per propria esperienza appreso, come i suddetti farmaci amministrati anche in piccola, ma a lungo ripetuta dose, oltre di irritare l'organo gastrico, esercitano una uguale azione elettiva sull'intestino retto sino al punto di destare tenesmo, dissenteria con dejezioni mucose o sanguinolente.

Risultando per ripetuta osservazione di tutti i medici antichi e moderni, che il fegato e molto più la milza sono i visceri più ostrutti ed accresciuti anche di mole nella clorosi, ragion vuole di combattere quant' è possibile la di loro morbosa condizione. Quindi oltre il rabarbaro, il calomelano, il tarassaco aventi azione elettiva sugli organi splancnici, non deggionsi omettere, dietro le istruzioni di *Kaempf* e di *Schmidt*, i clisteri risolventi, deostruenti fatti colla decozione di genziana, di camamilla, di gramigna, di tarassaco, colla soluzione di sapone ec. E laddove persista un ingorgo sanguigno, o questo minacci, o susciti una irritazione flogistica, non evvi rimedio più attivo e più pronto quanto la locale evacuazione sanguigna procurata dai vasi emorroidali all' intorno dell' ano. Più volte fummo nell' occasione di riconoscere i buoni effetti di questa e di quelli, malgrado quanto in contrario asserisce dei primi, un uomo per noi al sommo rispettabile l'eruditis. *Sprengel* (1). Ma egli è al letto dell' ammalato, e non nel silenzio del gabinetto, in cui decidesi dei fatti pratici. Fra i rimedj più convenienti per scemare il volume della

(1) Stor. prom. della med. Tom. X.

milza divenuta ostrutta, voluminosa, merita una particolare considerazione il ferro, ciò che non isfuggì alla penetrazione de' nostri antichi maestri. Questi, per osservazione di *Cornelio Celso* usavano nelle lente affezioni della milza, l'acqua della quale servivansi i fabbri ferrai nell'estinguere il ferro rovente, cui attribnivano la virtù di rendere minore il volume del viscere ostrutto, partendo dal fatto che gli animali educati presso simili artefici hanno la milza sempre piccola (1). *Celio Aureliano* (2), *Antonio Benedetti* (3), *Servio* (4), *Fortis* (5) ottenevano lo stesso risultato. *Ballonio* riguardava il ferro, come il mezzo più atto a sciogliere la ostruzione della milza (6). Mirabile, diceva per propria esperienza *Hoffmann*, essere la virtù del ferro nei tumori e negli ingorghi della milza, per quanto questa fosse voluminosa (7). Dalle recenti osservazioni di *Soemmering* risulta, che tenendo il ferro in bocca si impedisce l'incremento dello stesso viscere o ne scema la mole, quando è considerevole. Anzi avendo il medesimo scrittore presi due animali della specie eguale, e somministrato ad uno di questi per qualche tratto di tempo la limatura di marte, ovvero l' acqua in cui era tuffato molto ferro rovente, non trascurando il solito cibo, e la bevanda: indi uccisi amendue, vide che la milza era divenuta molto minore in quello che aveva fatto uso del ferro o dell'acqua ferruginosa (8). Per questa ragione *Grottanelli* asserisce di avere vinto coi soli marziali le ostruzioni di milza associate alla clorosi (9). Addottrinati pertanto dalle altrui e dalle proprie osservazioni, possiamo noi stessi francamente asserire di avere replicatamente veduto scemarsi, mediante la proseguita amministrazione del ferro, i cronici infarcimenti ed i tumori di cui era compresa la milza, e di avere ancora dietro simili principj ottenuto lo stesso effetto nelle clorotiche, tolta prima la eccessiva sensibilità dello stomaco, che sovente si oppone ai buoni effetti del rimedio, quand' anche opportunamente indicato.

(1) Lib. IV.
(2) Lib. III, Cap. III.
(3) De abdit.
(4) Instit. med. lib. II.
(5) Observat. med.
(6) Oper. cit.
(7) Dissert., de lien. morb.
(8) Della strutt. del corp. um. T. VI.
(9) Oper. cit.

Dissipati, o per lo meno diminuiti gl'ingorghi nei visceri abdominali, rendesi importante di togliere il disequilibrio di vitalità fra l'utero e gli altri organi, e di rendere al sangue quel principio attivo, di cui trovasi mancante. Ma quanto è difficile di conseguire uno scopo cotanto interessante in una economia molle, delicata, nella quale predomina l'aberrazione della generale sensibilità! Per quel principio per cui lo stimolo della pubertà, in concorso di tante altre cagioni, trovasi inetto a determinare il necessario sviluppo degli organi sessuali, e specialmente dell'utero, d'onde questi si mantiene pressochè nello stato d'inerzia; anzi incapace a ricevere maggior copia di sangue ed esercitare quindi la prima sua salutare rivoluzione, così tocca all'arte medica di supplire al difetto dell'una e dell'altra. Primo oggetto pertanto si è di richiamare, e di accrescere l'azione dei poteri vitali sull'utero inegualmente distribuiti, anzi aberranti sulle altre parti, per cui possa quest'organo entrare nell'esercizio delle proprie funzioni. A tal fine mirano i medicamenti dotati di facoltà elettiva sull'utero, capaci a quivi determinare un maggiore concorso di sangue, a promovere la salutare evacuazione e riconosciuti sotto l'antico nome di emmenagoghi. Veramente, come riflettono *Cullen* (1) e *Carminati* (2), l'arte medica non possiede alcun rimedio che possa in questo caso dirsi assolutamente specifico, sapendosi per esperienza, che gli stessi mezzi che accrescono in generale l'azione dei vasi, non sempre, nè in modo sufficiente agiscono sui vasi dell'utero: che talvolta o non producono alcun effetto o sono dannosi: e che in dipendenza delle cagioni morbifere conviene ricorrere ora agli emollienti, ora agli stimolanti, ora ai calmanti ec. Ma quand'anche ammessa l'azione elettiva di alcune sostanze medicamentose sull'utero, quale vantaggio potremo noi conseguire dalle medesime, se, nello stesso tempo, non pensiamo di ridonare al sangue quel principio di attività, e di energia, dalla cui mancanza dipende l'imperfezione dell'evoluzione dell'utero ed il disequilibrio di vitalità fra questo e gli altri organi! Per quanto la sabina, l'aloe, il zafferano, l'elleboro, ed altri più o meno violenti rimedj abbiano una azione propria sull'utero, coll'avere talvolta ancora prodotti vantaggiosi effetti, non hanno alcun po-

(1) Matièr. médical. Tom. III.
(2) Hyg. Ther. et mat. med. T. IV, Cap. X.

tere sull'importante processo della sanguificazione, al quale nella clorosi originaria devono i Pratici dirigere ogni cura per distruggere l'inerzia del viscere, e per rendere il sangue più attivo, più nutriente, e quindi capace a determinare l'utero medesimo ai necessarii movimenti. Le sostanze medicamentose conosciute sotto il nome di emmenagoghi, dirette a stimolare i vasi uterini, non riescono, per osservazione di *Cullen*, quasi mai giovevoli (1). Non senza ragione consiglia *Alibert* di rinunciare a simili rimedj i cui effetti sono più o meno pregiudicievoli (2). Nè diversamente giudica *G. P. Frank*, asserendo che spaventano le vestigia di tali farmaci stimolanti l'utero, lasciati o dagli inumani tentativi delle ragazze e delle gravide, onde procurarsi l'aborto, o da quelli troppo incauti dei medici nel promovere i menstrui con violenti emmenagoghi (3). Inoltre in una malattia, nella quale evvi mobilità somma, sensibilità inquieta, esagerata, in cui lo stomaco per uguale cagione rendesi intollerante di qualunque stimolo anche leggiero, ogni rimedio attivo, irritante non può che riuscire dannoso, ed accrescere le turbe morbose. L'uso degli emmenagoghi, riflette *Gardien*, esige moltissima prudenza, potendo produrre i più gravi accidenti tanto sullo stomaco che sull'utero (4). Perciò non possiamo convenire con *Siebold*, il quale consiglia di ricorrere ai rimedj capaci a stimolare il sistema uterino, ed a produrre delle congestioni nel viscere (5).

Fra i rimedj capaci a rimettere l'equilibrio di vitalità fra l'utero e gli altri organi, ed a rendere nello stesso tempo migliore il processo della sanguificazione col dare al balsamo vitale l'energia e la densità di cui è mancante, e d'onde ne consegue l'attitudine dell'utero medesimo, e l'esercizio della propria funzione, unico possiamo dire essere il ferro, e le di lui preparazioni. L'uso e la cognizione degli effetti di questa sostanza sull'organismo rimontano ad un'epoca molto antica, riflesso fatto a quanto abbiamo superiormente esposto dietro l'autorità di *Celso*, di *Celio Aureliano*, di *Benedetti* ec. *Langio* in seguito, *Platero*, *Mercado* e tutti i Pratici successivi insino a noi ne fecero utile applicazione alle malattie d'utero e spe-

(1) Oper. cit.
(2) Nosol. cit.
(3) Epitom. cit.
(4) Diction cit.
(5) Oper. cit.

cialmente all' amenorrea ed alla clorosi. Solo che reca non poca meraviglia il vedere le diverse opinioni adottate nei vari tempi dai medici onde spiegare l'azione del ferro sull'organismo. Dagli effetti osservati negli animali dedussero *Celio Aureliano*, *Benedetti*, *Fortis*, una virtù risolvente (1). *Platero*, *Mercado*, *Sennerto*, *Ballonio*, *Riverio*, *Etmuller* usavano il ferro, come risolvente, apcritivo (2). *Sydenham* servivasi del medesimo per confortare il sangue e gli spiriti animali (3): *Hoffmann* per promovere mediante facoltà aperiente, la menstrua evacuazione (4): *Stahl* non vedeva nel ferro altra virtù che la corroborante (5): *De Gorter* (6), *Fizerald*, *Astruc*, *Sauvages* (5) richiamarono in esso l'antica facoltà aperitiva, cangiata poscia in corroborante, da *Cullen*, da *Carminati*, da *Giuseppe Frank* (7), da *Dalla Decima* (6), da *Sprengel* (7). Il fondatore del controstimolo fece subire al ferro una nuova metamorfosi di azione, coll'essere divenuto controstimolante, cioè debilitante, deprimente, senza produrre evacuazione alcuna. Non pago il Cons. *Brera* di questo cangiamento, assegnò al ferro la facoltà di amministrare all'organica assimilazione il principio, di cui è mancante nella clorosi, e di ridestare in pari tempo nel sangue i diversi gradi di colorazione (8). *Gardien*, *Barbier* danno al ferro una azione tonica risentita sugli organi digerenti, sul sistema della circolazione e sull'utero (9). La dottrina Italiana, o per dir meglio, la bruno-riformata non vede nel ferro che una facoltà deprimente, quale estende a tutte le sostanze medicamentose tratte dal regno minerale (10). I marziali sono per *Alibert* i rimedj più convenienti nell'imperfezione e debolezza della sanguificazione (11): per *G. P. Frank* ottimi corroboranti (12); nè in diverso modo pensano *Siebold* (13), *Asdrubali* (14). Ammettendo in oggi *Arthaud*

(1) Oper. cit.
(2) Ibid.
(3) Dissert. epist. cit.
(4) Dissert cit.
(5) Macquer Diz. di. Chim. T. V.
(6) Cullen, Mat. med. T. VI.
(7) Institut. med. Vol. IX.
(8) Giorn. cit. di med. prat.
(9) Diction. cit. Tom. V, Tom. XV.
(10) Tommasini della N. D. I.
(11) Nosolog. cit.
(12) Epit. cit.
(13) Oper. cit.
(14) Ann. Univ. di med. 1826, dicembre.

nella milza un apparecchio elettrico, il quale fa subire al sangue una particolare modificazione, ed essendo nella clorosi imperfetta la funzione di quest' organo, pare che l'azione del ferro sia per virtù fisico-chimica diretta a ripristinare lo stesso apparecchio il quale ha tanto influsso sulla sanguificazione (1). L'ottimo nostro collega ed amico il Profes. *Bruschi* dopo di avere in questi giorni passato ad esame l' opinione dei medici antichi e moderni sull'azione del ferro, conchiude essere questi compreso in quella serie di medicamenti, il cui modo di agire è tuttora incerto ed oscuro (2).

Da questa diversità di opinioni, chiaro risulta che i Pratici hanno comunemente spiegata l' azione del rimedio in dipendenza delle preconcette teorie, piuttosto che dai suoi veri effetti sull' organismo: e che il volere ammettere nelle sostanze medicamentose, come in oggi pretendesi, due sole azioni, stimolante l' una, controstimolante l' altra, si oppone alla continua osservazione, all' esperienza ed ai fatti, e quindi alla ragione. Per essere di ciò persuasi converrebbe conoscere gli arcani dell' economia organica, onde seguire con attenzione l' andamento di tutte le azioni destate dai rimedj sull'organismo, cominciando dalla prima loro impressione sulle fibre dello stomaco sino all' ultimo cangiamento operato nella semplice fibra primitiva e nel solido organico semplice. Ma una tale ricerca, come riflette anco l' amico nostro *Buffalini*, sembra, a dir vero, vanissima, e superiore affatto alle nostre facoltà (3). Dalle osservazioni e dalle sperienze intese a verificare gli effetti del ferro nel corpo umano ammalato, possiamo assicurare della efficacia del rimedio nel sanare alcune affezioni, senza potere precisamente additare, come questa virtù venga spiegata entro dell' organismo. Anzi risulta che questo rimedio ha una facoltà propria particolare elettiva, efficace nel rendere l' assimilazione più attiva nel sangue, nell' aumentare il vigore del cuore, e rendere più viva la circolazione: nell' aiutare l' azione nutritiva degli organi diversi: nell' animare la vitalità del processo uterino, nel sostenere le difficili digestioni, nel togliere le affezioni del canale gastro-enterico. che tendono all' inerzia di quest' apparecchio e nel ridonare alla mac-

(1) Journ. des progrès. Vol. VI, 1827.
(2) Instit. di mat. med. 1828.
(3) Fondam. di patolog. Analit. T. I.

china il perduto vigore. Egli è dietro l'uso del ferro, per cui diventa il sangue più energico, attivo, di densità e qualità migliore: sviluppasi maggior calore nella macchina: il polso si fa più vivo, più pieno: ristorasi l'intima costituzione; si incorporano in un modo più forte i diversi tessuti, ai quali concorre maggiore quantità di principii nutrienti: il polmone acquista una capacità maggiore nell'espandersi: inalasi più ossigeno: scompariscono gli ingorghi, le turgescense locali dei visceri abdominali: riacquistano gli organi il pristino stato di salute: l'utero si sviluppa e si dispone a ricevere il sangue menstruo, perdendosi il disequilibrio di vitalità fra questo e gli altri organi. Egli è sotto l'uso del ferro, per cui risorgono le persone indebolite da lunghe malattie, facendosi in esse una assimilazione più attiva sia nel sangue, sia negli organi (1).

Se dagli effetti derivanti sull'organismo giudicare è dato dell'azione del ferro, e delle sue preparazioni, risulta doversi ritenere il medesimo dotato di facoltà corroborante. Contuttociò il salutare effetto, che avviene negli organi della circolazione dall'uso del ferro, non è l'immediata conseguenza dell'azione delle molecule ferrugginose sugli organi medesimi, ma osservasi avvenire dietro l'amministrazione a lungo proseguita del rimedio, e dipende dalla favorevole mutazione che si è effettuata nella macchina. Nè diversamente ha luogo nel sistema della nutrizione. I marziali, per quanto si ritengano utili nell'aumentare il vigore del corpo, ciò accade sempre, scorso qualche tempo dopo, e proviene dall'influsso, che i medesimi esercitano sulla nutrizione: anzi è la conseguenza diretta dell'attività, che acquista l'assimilazione in tutte le parti del sistema animale. Quindi pare non essere il ferro esclusivamente corroborante, in quanto che moltissimi rimedj dotati di tonica facoltà non producono il medesimo effetto: molto meno il ferro può dirsi deprimente, poichè l'acqua di lauro ceraso, la digitale, il tartaro stibiato non curano le malattie che obbediscono al medesimo, anzi arrecano più danno che vantaggio, per cui cento stimoli o controstimoli infinitamente più forti non uguagliano il potere e l'azione del ferro. Quindi tutta la facoltà di questo rimedio riducesi ad una azione propria,

(1) Nello scorbuto, ove evvi difetto di assimilazione nel sangue, e prevalenza di sangue venoso sopra l'arterioso, non abbiamo ritrovato migliore rimedio del ferro.

specifica sugli organi della circolazione, sul processo della chilosi e della ematosi. Non senza ragione diceva il profondo *Bondioli*, che, malgrado la moltiplicità dei fenomeni e l' indole dei rimedj eccitante o deprimente, noi vediamo in grande un carattere particolare, facile a cogliersi, che distingue la maniera di agire di ogni rimedio (1). Quest' azione propria e particolare del ferro consiste nel cangiare a poco a poco la tensione e l' elasticità delle parti solide: nell' accrescere la densità e l' energia del sangue. Ma per ciò conseguire con salutare e stabile effetto, conviene che la di lui azione sia lenta, moderata ed a lungo proseguìta, altrimenti non produce che un sollievo di breve durata, il quale ben tosto si perde col ritorno della stessa malattia, alla quale credesi di avere a primo aspetto rimediato.

In dipendenza di quanto abbiamo brevemente esposto sull' uso e sugli effetti vantaggiosi del ferro nell' organismo ammalato, si comprende quanto proficuo riesca un tale rimedio nella clorosi, nella quale imperfetto è il processo della sanguificazione, e della digestione: il sistema della circolazione, e l' apparecchio uterino sono fuori dei limiti della salute, contro le quali alterazioni il ferro agisce in modo specifico, elettivo, e con tanto vantaggio da rimettere nello stato normale il sistema dei solidi e dei fluidi. Non è quindi meraviglia, se i medici di tutti i tempi, e persino lo stesso empirismo, hanno conseguìto favorevoli risultati nella clorosi colle preparazioni marziali, qualunque si fosse la diversità delle opinioni emesse sulla natura della medesima, o sulla azione del rimedio. Ma non è la malattia la quale ha cangiata l' indole sua primitiva, e molto meno il ferro ha subìte modificazioni tali coll' essere divenuto ora corroborante ora deprimente. La natura è sempre uniforme ne' suoi princìpj e nelle sue operazioni. I fenomeni, coi quali *Ippocrate* riconobbe la clorosi sono pure i medesimi, che servirono di norma a tutti i medici successivi. Da *Mercado* sino a noi il ferro venne sempre riconosciuto utile nella cura della medesima. Nel primo caso parla la stessa natura: nel secondo l' osservazione e l' esperienza, amendue incapaci dal soggiacere alle tante vicende, che pur troppo emanano dal sovente cangiato linguaggio patologico. Egli è dunque dai principj sistematici, dalle ipotetiche dottrine, e dalla so-

(1) Buffalini. Oper. cit.

verchia facilità colla quale si è voluto; specialmente in questi ultimi tempi, sottoporre a massime generali ed insussistenti la natura dei morbi, e l'azione dei rimedj, da cui ripetere dobbiamo le tante varietà emesse dai medici sull'indole della clorosi, e sulla virtù del ferro, sino al punto di rovesciare quanto han sanzionato l'esperienza e la osservazione di tanti secoli. Onde evitare gli scoglj, che emergono da preconcette opinioni, o dottrine erronee, il migliore metodo si è quello di ritornare alla natura. Per questa strada si rese celebre *Sydenham* richiamando i medici de' suoi tempi sull'abbandonato sentiero. Conviene che gli amici ed i veri seguaci di *Ippocrate* riaccendano la face, che i di lui nemici hanno estinta. Felice il genere umano, esclama *Guerin de Memers*, se le opinioni dei medici si fossero ridotte a vizj di definizioni e di dottrine! ma le false teorie conducono ad erronee pratiche, e quivi le loro conseguenze sono sempre state deplorabili (1).

Penetrati pertanto dall'osservazione di tanti maestri dell'arte: lontani da qualunque principio sistematico, anzi riconoscendo nel ferro una azione propria e specifica, trovammo il medesimo sempre utile nella cura della clorosi. Ma per quanto sia desso vantaggioso, non devesi giammai adoperare in principio della malattia, e senza avere prima scemata o tolta con opportuni rimedj la viziosa sensibilità dello stomaco, o la irritazione prevalente sul medesimo, e combattuti gli infarcimenti abdominali, che ne sono la conseguenza. Non senza ragione i nostri padri ricorrevano all'uso del ferro, premessi prima gli evacuanti, i risolventi, i deostruenti, per indi compiré col medesimo la cura della clorosi, quale conseguivano stabile e permanente. E laddove in temperamento linfatico, pituitoso l'indicazione esiga di unire al ferro qualche rimedio dotato pure di facoltà elettiva sull'utero, si può ricorrere all'aloe, amministrato però in poca dose, nè per molto proseguito, riflessione fatta all'azione irritante che esercita sull'intestino retto fino al punto di destare fenomeni disenterici risentiti ancora a danno dell'utero stesso.

Fra le migliori preparazioni, che il ferro somministra all'arte medica, e dotate di certa virtù, ritengonsi la limatura di ferro, il croco di marte astringente, il croco

(1) Journ. Compl. du Dict. des scien. méd. 1827. Mai.

di marte aperitivo, ed il solfato di ferro. Pretendesi che il salutare potere, di cui sono fornite, debba ripetersi dall' ossigeno in esse contenuto, come parte mancante nel sangue delle clorotiche. Dalle chimiche osservazioni risulta, che tutte le indicate sostanze contengono più o meno di questo principio, ma la limatura a preferenza di ogni altra: che il croco di marte aperitivo unisce in sè dell' acido carbonico, e che il solfato di ferro per uso medico deve essere espressamente preparato, essendo impuro quello del commercio. Per questa ragione la limatura, e molto più se tratta dalle spille, si ritenne la più vantaggiosa ognivolta che evvi bisogno di attivare nelle clorotiche il processo dell' ematosi, i cui buoni effetti sono tanto risentiti sull' apparecchio uterino. Siamo ben lontani dal decidere se i risultati felicemente conseguìti nella clorosi debbansi esclusivamente attribuire all' ossigeno del ferro, sapendo per propria esperienza, che tante altre sostanze ricche di tale principio non producono nella stessa malattia uguale effetto. Per quanto il consigliere *Brera* ritenga l' ossido di manganese, ed il muriato iperossigenato di potassa un sussidio felicissimo nella cura della clorosi (1): per quanto *Millingen* faccia in simili casi ispirare l' ossigeno, mediante gazometro ad arte composto (2), possiamo francamente assicurare di non averne giammai conseguìto alcun favorevole effetto, e di essere invece sempre stati costretti a proseguirne la cura colle preparazioni marziali, ognivolta che a titolo di esperimento tentammo il manganese. Da ciò pienamente confermasi non agire il ferro, mediante facoltà esclusivamente corroborante nè chimica, nè controstimolante, ma in forza di una azione propria, specifica, elettiva, la quale non viene uguagliata da moltissimi altri rimedj nei quali, ed anche in maggiore estensione concorrono le indicate facoltà.

Sovente accade che il ferro produce nausea, peso, senso di erosione, e dolore allo stomaco. Da tale sconcerto nacque nei medici una diversità di opinione sull' origine di esso, e sul metodo curativo. Gli uni soverchiamente illusi dall' idea di debolezza prevalente nell' organo gastrico ricorrono agli stimolanti, agli aromatici, agli spiritosi, che uniscono al ferro medesimo. Un tal metodo, a dir vero, non è il più conveniente, riflesso fatto

(1) Giorn. di med. prat. cit.
(2) Révue médic. 1826. Avril.

ai cattivi effetti prodotti dall' uso di simili rimedi sino al punto di infiammare la membrana mucosa dello stomaco. Diffatti egli è da questo fonte da cui si prepara e si dispone la flogosi delle membrane sierose del petto e del ventre, confermate poscia dall' anatomia patologica. Gli altri troppo predominati dalla gastrica flogosi pretendono di combattere le turbe morbose coi debilitanti, all' uso dei quali non possiamo acconsentire in quanto che non minori sono i danni originati dai medesimi con accrescere la malattia, e facilitarne il passaggio alle successioni morbose ed alla tabe. In questo caso giova ritenere che gli sconcerti indicati dipendono dalla varia disposizione dell' apparato digestivo delle persone, che fanno uso del ferro, e molto più dalla morbosa sensibilità dello stomaco, la quale nelle clorotiche osservasi oltremodo inquieta, esagerata. Per la qual cosa conviene togliere coi mezzi che abbiamo altrove indicato, la cattiva disposizione del ventricolo, scemarne la viziosa sensibilità, coll' approfittare in pari tempo dei rimedj in forma liquida, sotto dei quali meno aggravasi l' organo gastrico, per indi passare alle varie tinture di marte, le quali, per diversi giorni proseguìte, dispongono il ventricolo a sostenere senz' incomodo il ferro in sostanza. Tale era il metodo felicemente praticato da *G. P. Frank* il quale, mediante le fredde infusioni fatte con sostanze amare, calmava gli sconcerti morbosi, ricorrendo poscia alle tinture marziali, nelle quali continuava con accrescere gradatamente la dose, finchè lo stomaco poteva senz' incomodo tollerare il ferro. Nè diversamente noi stessi operando, possiamo, appoggiati a ripetute osservazioni, assicurare di avere in tal maniera utilmente approfittato del ferro, esclusa l' unione di qualunque stimolante o debilitante rimedio.

Dal prendere parte il sistema venoso nella clorosi: dalla facilità all' edema, alla leucoflegmazia, alle effusioni sierose nelle diverse cavità del corpo, le quali avvengono a morbo inoltrato, e che sogliono essere comunemente il fine della malattia, nasce la necessità di ricorrere ai diuretici tanto per impedire lo sviluppo del vario idrope, quanto per curarlo, entro i limiti dell' arte, allorchè fatto. In questo caso giova approfittare della squilla, del colchico, del calomelano, al quale si vuole da taluni attribuire una doppia facoltà, cioè di favorire l' assorbimento, e di opporsi alla formazione delle flogosi membranose, da cui dipende l' aumento di esalazione. Qua-

lunque sia l' azione della digitale nel promovere l' azione degli assorbenti, siamo ben lontani dal farne uso, sul timore di produrre, mediante la sua facoltà elettiva deprimente il sistema vascolare sanguigno, delle congestioni, od emormesi passive in qualche parte del corpo. Più volte, ad imitazione di *Astruc*, nella clorosi avanzata ebbimo la soddisfazione di vedere dissiparsi i fenomeni di sierosa effusione unendo ai marziali gli diuretici, ciò che non ha più luogo, allorquando le acque sparse nelle varie cavità, e divenute irritanti hanno già alterata la tessitura organica delle parti, cui trovansi in contatto, o sia la macchina in preda ad una lenta febbre consuntiva. In questo caso, l' arte salutare non possiede altro soccorso, fuorchè la medicina palliativa; anzi combattendo con rimedj attivi quel poco residuo di forza vitale, torna lo stesso che sollecitare la morte.

Ella è osservazione costante, che nella clorosi al pari di qualunque cronica affezione ed a lungo proseguìta, lo stato generale della macchina trovasi in debolezza, senza essere d' altronde affezione fondamentale, ma compagna della medesima. Tale condizione morbosa merita per parte del Pratico una giusta considerazione, il quale mentre dirige i soccorsi terapeutici alle diverse parti interessate, omettere non deve quanto esige l' atonia di tutto il sistema. Per la qual cosa giova con opportuni rimedj sostenere le forze, allorchè languide, e rimetterle, quando perdute. Infiniti, a dir vero, sono i farmaci a tal fine proposti, dedotti specialmente dalla classe dei corroboranti, che i medici di tutti i tempi hanno introdotto nella cura della clorosi, penetrati dall' astenia generale o parziale, e ritenuta persino come cagione prossima del male, onde ristabilire le forze, e ridonare all' organismo il perduto vigore. *Hoffmann* sciegliева i balsamici, le varie tinture, che amministrava, dopo di avere corretto ed evacuato gli umori impuri e ristagnanti (1). La china ed il vino erano per *Sydenham* i migliori tonici in unione ai marziali (2). *Astruc* ricorreva agli estratti amari, alla corteccia peruviana ed al vino (3). *Brera*, fra i moderni, compisce la cura della clorosi cogli eccitanti permanen-

(1) Oper. cit.
(2) Dissert. cit.
(3) De morbis mul. lib. cit.

ti (1). *Alibert* unisce ai marziali la genziana, l' assenzio (2). *G. P. Frank* approfitta della china, della quassia amara (3). *Gardien* consiglia di rimediare con rimedj opportuni all' atonia di tutto il sistema, e *Siebold* combina col ferro la cannella, la china, l' imperatoria, l' angustura (4). Per quanto sia per noi rispettabile il giudizio degli indicati Scrittori, e per quanto abbiamo noi stessi altre volte usato di simili farmaci, con avere fors' anco accordato ai medesimi una maggiore attività, non possiamo a meno di riflettere, essere l' azione degli stimolanti troppo passaggiera per conseguire un buon effetto: e che non meno incerta, e durevole è quella dei tonici, anzi incapace ad essere risentita su tutta la macchina, ed ajutare specialmente il processo dell' ematosi. Per la qual cosa, ed addottrinati da ripetute osservazioni, assicurare possiamo, che i rimedj ferrugginosi a lungo proseguìti producono una favorevole mutazione nell' organismo intero, in forza della quale l' assimilazione rendesi più attiva sia nel sangue, sia negli organi: che i medesimi hanno un particolare influsso sulla nutrizione in dipendenza dell' aumentata assimilazione in tutte le parti del sistema animale, motivo per cui l' intima costituzione si ristora; aumentasi il vigore del corpo, sparisce la debolezza universale, ciò che non si ottiene dai rimedj corroboranti, la cui azione o è incerta o è di breve durata, senza giammai uguagliare quella del ferro. Anzi non siamo lontani dal credere, che i vantaggi attribuiti alla china, alla genziana, alla cannella, alla quassia amara ec. debbano ripetersi piuttosto dall' uso del ferro, che da una tonica virtù ad esse propria e particolare. Per la qual cosa crediamo inutile di ricorrere a tali sostanze medicamentose, allo scopo di togliere la debolezza dell' organismo, perchè abbastanza riparata dall' uso del ferro. E laddove maggiore diviene il bisogno di sostenere o riparare le forze del sistema, possiamo, ad esempio di *Hoffmann*, e per propria esperienza assicurare, che, rimesso l' organo gastrico allo stato normale, i migliori sussidj si traggono in questo caso dal fonte dietetico, piuttosto che dal farmaceutico.

In una malattia, nella quale viziato è l' appetito, al

(1) Giorn. di med. prat.
(2) Nosol. cit.
(3) Diction. cit.
(4) Op. cit.

sommo sconcertata la digestione con difetto di assimilazione, e lo stomaco compreso da viziosa sensibilità, il metodo dietetico esige una particolare considerazione. Ciò non isfuggì alla penetrazione di *Hoffman* dicendo: » si ullo in morbo exacta diaetae ratio habenda est, lo- » cum sane habet in chlorosi » (1). Per la qual cosa conviene evitare tutti i cibi pingui, mucosi, tenaci, flatulenti, fermentanti, indigesti, approfittando invece degli alimenti leggieri, nutritivi e di facile digestione, incapaci ad aggravare lo stomaco, o mettere il medesimo in un movimento oltre il dovere, coll' anteporre nella viziosa sensibilità i cibi piuttosto freddi, che caldi. Di mano che si rimettono le funzioni di quest' organo, il che avviene gradatamente, ed in modo lento, giova pure accrescere la dose delle sostanze alimentari, onde riparare alla deficiente assimilazione, senza della quale, sconcertato e languido rimansi anche il processo della sanguificazione. Per bevanda comune rinunciando con *Hoffmann* alle soverchiamente dilute ed acquose, e molto meno apprezzando con *Gardien* l' uso di quelle spiritose o stimolanti, allo scopo di eccitare le proprietà vitali, e riflettendo d' altronde che le clorotiche soffrono poca sete, conviene a preferenza l' acqua stessa resa grata col siropo di cedro, di arancio, di ribes ec., o l' acqua minerale ferrugginosa, o tale artificialmente procurata. Fa d' uopo, ad esempio di *Sydenham*, di *Hoffmann* ec., e quand' anche la debolezza dell' organo gastrico non formi a giudizio nostro l' essenza del male, concedere alle clorotiche moderatamente il vino, escludendo l' acido, il dolce, coll' anteporre l' amaro, puro o misto coll' acqua in ragione della sensibilità e della forza del ventricolo. In tal modo ajutasi il processo della digestione, per cui rendesi più facile la salutare mutazione, che ridonda sull' organismo dall' uso del ferro. Anzi il vino riesce ancora più vantaggioso tenendo in esso infusa una porzione di ferro in sostanza od in limatura, acquistando in tal maniera una virtù medicinale, tanto giovevole nell' abito clorotico. Solo che nel caso di gastrica irritazione, o dal temere il passaggio di questa allo stato di lenta flogosi, devesi rinunciare all' uso del medesimo, sul timore di accrescere la locale affezione, da non confondersi per al-

(1) Dissert. cit.

tro cogli effetti della sensibilità viziosa dell' organo gastrico.

Dissipata in tal modo la morbosa sensibilità dello stomaco: combattute le gastro-enteriche irritazioni, e le consecutive alterazioni: rimesso l' equilibrio di vitalità fra l' utero e gli altri organi: ridonati al sangue i principj attivi, nutrienti, di cui era mancante: superata la debolezza generale dell' organismo, suole comunemente più o men presto entrare l' utero stesso nell' esercizio delle proprie funzioni, col dare luogo alla prima menstrua evacuazione. Contuttociò non mancano alcuni Pratici di sollecitarne in questo caso la comparsa, ricorrendo a rimedj interni, esterni, risentiti specialmente sull' organo medesimo. Ma se inutili o dannosi giudicammo per altrui e per propria esperienza i così detti emmenagoghi, quale vantaggio possiamo conseguire dalle frizioni fatte alla regione ipogastrica, alle inferiori estremità: dalle ventose secche applicate al dorso, alle coscie: dai vapori caldi e medicali alle parti genitali esterne; dai fomenti sul ventre, e da altri mezzi riguardati in simili circostanze con soverchia confidenza! Dicasi lo stesso della elettricità introdotta fra i primi da *Mauduyt* (1), apprezzata da *Cullen* (2), raccomandata da *Gardien* (3): del galvanismo soverchiamente vagheggiato da *Marcus* e da *Bischoff* (4) coi quali si è preteso destare l' energia vascolare di tutto il sistema, e quindi dell' utero? In mezzo alle lodi attribuite all' una ed all' altro, siamo ben lontani dal consigliarne l' uso, riflessione fatta, che il migliore mezzo, onde mettere in attività l' utero stesso si è il sangue: che mancando questo di principj attivi, energici, nutrienti, sono amendue incapaci di riempierne il difetto: e che all' azione stimolante, la quale in grado eminente esercitano sulla macchina, succede uno stato di debolezza. Per questa ragione l' elettricità ed il galvanismo diventano, tanto in rapporto al locale che al generale, inutili, se non dannosi. E laddove la tarda evoluzione dell' utero esiga tuttora soccorsi farmaceutici, noi non troviamo migliore rimedio del ferro, il quale nel determinare il viscere all' esercizio della propria funzione,

(1) Mémoir. sur. l' électric. médic.
(2) Elem. cit.
(3) Dictionair. cit.
(4) Veggasi la nostra Storia dei sistemi in medic.

sostiene in pari tempo, anzi aumenta il vigore dell' organismo.

Con poca diversità da quanto abbiamo esposto, dirigere conviene la cura della clorosi secondaria, o sia nata per amenorrea, preso in debita considerazione il temperamento, la qualità, l' azione delle potenze nocive, la durata della malattia e lo stato dell'utero. Succedendo la clorosi alla menstrua soppressione in giovani donne da prima ben nutrite, di florida salute e di temperamento pletorico o bilioso, nelle quali osservasi una reazione gagliarda del cuore e dei vasi, conviene ai rimedj interni premettere il salasso. Egli è sotto di tali condizioni, per cui *Ippocrate* e tutti i medici successivi hanno vantaggiosamente usato di simile rimedio. Questo però diventa necessario allorchè la malattia è recente, nè soverchiamente avanzata, nè ridotta allo stato di cachessia con prevalenza di umori sierosi: o prodotta da cagioni irritanti o in tutto od in parte l' organismo, con avere destato maggiore attività nel sistema della circolazione o sugli organi sessuali, o per avere esaltate le funzioni del sistema encefalo-nervoso. Poco importa in questo caso il levar sangue piuttosto dalle estremità superiori che inferiori all' oggetto di rimettere con più facilità la funzione dell'utero, sul quale argomento suscitossi fra i medici dei tempi decorsi lo spirito di opposizione e di disputà, quando riguardare si voglia, ad esempio di *Vaccà Berlinghieri*, nel salasso la virtù salutare del medesimo (1). Solo che ad imitazione di *Hoffmann*, di *Astruc*, e di *Gardien* (2), e dietro la propria esperienza assicurare possiamo, che la missione sanguigna praticata al piede precisamente all' epoca della menstruazione riconosciuta da' suoi particolari fenomeni, divenne sempre più utile e pronta ne' suoi effetti. Sembra che nella clorosi per amenorrea, nella quale scorre comunemente un più o meno lungo intervallo dall' una allo sviluppo dell' altra, i sintomi di simpatica irritazione sul ventricolo siano più rimarcati e che più facile ne conseguiti la cronica gastritide. Per la qual cosa conviene insistere più a lungo nel sedare le turbe nervose, nel togliere la irritazione e nell' impedirne il passaggio alla cronica flogosi, ed ai consecutivi infarcimenti dei visceri abdominali. Dal trovarsi l' utero nella clorosi secondaria

(1) Veggasi la nostra Dissert. sull' abuso del salasso.
(2) Oper. cit.

per lo più in istato di irritazione piuttosto che di inerzia, come avviene specialmente nelle giovani robuste, nelle vedove in buona età ed abituate agli amplessi venerei, giova moderarne gli effetti, mediante le sanguisughe alle parti genitali esterne, ovvero all' ano. E sebbene *Alibert* asserisca essere l' applicazione delle medesime chimeriea ed abusiva (1), noi stessi, ad imitazione di *Corvisart*, ne trassimo sempre utile profitto (2). Stante la prevalente irritazione sull' utero, niente è più dannoso in questo caso, per comune osservazione, che i rimedj così detti emmenagoghi, i quali lungi dal promovere la soppressa menstruazione aggravano la condizione morbosa dell' utero. Anzi da questo fonte ripetiamo le tante flogosi che in modo tacito e lento si formano nello stesso viscere, e le quali finiseono con alterarne l' intima tessitura. Del resto dissipato lo stato morboso dell' organo gastrico, la irritazione sull' utero, e ritenuto, tanto nella elorosi primaria che secondaria, il disequilibrio di vitalità fra l' utero e gli altri organi, la venosità innalzata eon prevalenza del sistema venoso sopra l' arterioso, e la debolezza assoluta dell' organismo intero, non evvi migliore rimedio per conseguire la guarigione, ehe l' uso del ferro a lungo proseguìto e praticato nel modo, nella forma e sotto le condizioni che abbiamo superiormente esposto, senza escludere in pari tempo il vantaggio del metodo dietetico.

Se i precetti igienici debitamente praticati sono di tanto profitto nell' impedire lo sviluppo della clorosi, non meno importanti divengono tanto nella primaria che nella secondaria per conseguirne radicalmente la cura, dirigerne la convalescenza, e per allontanarne la recidiva. Per la qual cosa, oltre quanto abbiamo esposto sulla scelta la più opportuna degli alimenti e delle comuni bevande, giova l' uso a lungo proseguìto delle acque ferrugginose o naturali o artificialmente preparate. » Thermarum in chlorosi », scrive *Hoffmann*, » magnus est usus: non enim solum curant, sed preservant a chlorosi: magna vis et efficacia est, » ut sine eorum usu optatus effectus et scopus rarissime a » medicis obtineatur (3) ». Nè diversamente pensavano *Sydenham*, *Astruc*, *Alibert*, *Brera*, *Frank* ec. e quanti sonosi occupati della cura di questa malattia. Per la stessa

(1) Nesol. natur. T. cit.
(2) Delle mal. del Cuore.
(3) Dissert. cit.

ragione deggiono le donne clorotiche approfittare di un' aria pura, nè troppo abbondante, nè soverchiamente scarsa di ossigeno: sostituire alla vita molle, oziosa, un moderato esercizio e compatibile colle proprie forze in cocchio, a piedi ed in aperta campagna: concedere quanto basta di riposo al corpo ed allo spirito senza soverchiamente vegliare a danno delle funzioni intellettuali: mantenere secondo l'ordine di natura l' evacuazioni e specialmente quella dell' utero, se comparsa o ripristinata: e laddove prevale in esse l'amore od una passione qualunque, superarne gli effetti colla ilarità, colla calma dello spirito, colle occupazioni dell' animo, colli amichevoli consorzii, coi persuadenti colloquj, colla distrazione divertendo la mente in altrettanti variati oggetti, e richiamare finalmente il soccorso della sana morale e della filosofica religione.

Ripetendo con soverchia estensione i medici dei tempi decorsi la clorosi originaria, od il morbo virgineo dalla passione d' amore o dal desiderio degli amplessi venerei, hanno consigliato il matrimonio, come uno dei migliori rimedj. » Ego vero, » scriveva *Ippocrate* » jubeo virginibus, » quae hujusmodi patiuntur, quam citissime viris cohabita» re (1) ». Ma dal parlare in questo caso il Vecchio di Coo di donne nubili, atte al matrimonio, con perdita di lunari tributi, deliranti, lese nell' immaginazione, sembra doversi intendere piuttosto della ninfomania o dell' isteria libidinosa che del vero morbo virgineo. L' Arabo *Mesue* nella impossibilità di adoperare simile rimedio, inventò un trattamento meccanico delle parti genitali (2). Leggiamo in *Parco* un secreto che avevano le Dame de' suoi tempi, onde adescare la natura, e farle sopportare le pene dell'assalto a soccorso della passione di amore (3). I medici successivi dando una estesa applicazione al testo d' *Ippocrate*, riguardavano nella vita conjugale il rimedio per la clorosi. *Ballonio* diceva, essere il coito un empiastro proprio a guarire le malattie delle vergini (4). » Coitus » in utroque affectu prodest, » scriveva *Riverio* (5) », ciò che vedrano ripetuto da *Astruc* dicendo » connubium denique

(1) De morb. virgin.
(2) Frank, Poliz. med. Tom. II.
(3) Virey, De la femme.
(4) De morb. virg.
(5) Oper cit.

» optimam medelam praestat » (1). *Brown* fra i moderni ad imitazione di *Fonseca* vede nel coito il migliore stimolante dell'organo uterino, il farmaco della clorosi (2). *Cagnion* consiglia l'atto conjugale come il mezzo più sicuro per togliere il pallore (3). Le verginelle più pallide, riflette *G. P. Frank*, diventano mutando stato bellissime donne (4). *Gardien* asserisce che l'uso dei piaceri venerei diventa talvolta utile nella clorosi (5). Noi non neghiamo che alcune donzelle clorotiche, d' altronde innocentissime, sono fornite di un senso acuto agli organi genitali, risentito con violenza dalla natura, da non potersi frenare se non col mezzo del matrimonio: concediamo pure che altre rese tali per amore soffrono i più tristi accidenti a segno di fare al pari di *Saffo* il salto di Leucade, se non vengano, come la palma, accoppiate: non ignoriamo pure che talune in istato di clorosi ricuperarono dopo di avere concepito e colore e salute: ma egli è altrettanto certo, anzi noi stessi fummo più volte oculari testimoni, darsi vergini clorotiche di freddo temperamento, alienissime da qualunque sentimento di amore, e da ogni desiderio agli amplessi venerei coll' essersi perfettamente ristabilite in salute col mezzo igienico e terapeutico. Per la qual cosa se inutile è in alcune vergini il rimedio d'*Ippocrate*, altrettanto necessario diventa in quelle nelle quali o sentono una viva inclinazione ai piaceri di venere, o, vinte dall' amore, non sono più padrone di sè stesse. Egli è in queste, in cui poco, o nulla giovando le leggi dell'igiene e molto meno i soccorsi farmaceutici, conviene ritrovare in un opportuno legame il fine dei loro patimenti.

Ma il potere e l'effetto salutare del matrimonio ancor più che nella clorosi primaria, osservasi in quella prodotta per amenorrea, e molto più se la malattia interessa giovani robuste, donne isteriche o vedove abituate ai conjugali amplessi. In tal modo guarì per consiglio di *Ubelmann* la matrona rimasta in età ancor giovane priva del proprio marito (6). *Etmuller* dopo di avere lodata la canfora come fornita di virtù antiafrodisiaca, finisce col

(1) Da morb. mul. lib. cit.
(2) Elem. med. § ICXLV.
(3) Oper. cit.
(4) Poliz. med. T. cit.
(5) Diction cit.
(6) Etmuller Cousil. LV.

proporre, quale migliore rimedio, il congresso (1). Egli è certo che nessuna tenzone è più aspra che quella del demonio colla concupiscenza. In questo stato riflette *Virey*, una saggia donna fuori del chiostro non ha agli occhi del filosofo moralista minore merito che un guerriero sulla breccia. Da ciò risulta una verità altrettanto morale, che medica, cioè che lo stato il più felice per la specie umana, ed il più favorevole alla salute si è, di seguire la natura senz' abusarne per eccesso o per difetto. La nostra vita sulla terra ha i suoi limiti, come ha le proprie leggi. Ma nel proclamare i diritti della stessa natura siamo bene alieni dal capovolgere la barriera della religione e della virtù, poichè il vizio e gli eccessi nelle funzioni sessuali, oltre di essere funesti alla salute, non sono meno condannabili in vera religione, che riprovevoli in sana morale. Quindi per non offendere le leggi dell' una e dell' altra non evvi miglior mezzo per le vergini o per le donne clorotiche che di unire in casto imene i loro teneri sentimenti, col favore dei quali, ottenendo affetto per affetto, acquistano vigore e salute col risorgere contente a nuova vita. Contuttociò dal riflettere, che la clorosi tanto primaria che secondaria è sempre una morbosa affezione, interessante nello stesso tempo più organi o tessuti: che per comune osservazione dei medici conduce alla sterilità e perciò dannosa alla popolazione: che sebbene alcune donzelle clorotiche guariscono mediante il matrimonio, non pare che un simile consiglio debba essere sempre messo in pratica. Non senza ragione diceva *Sennerto* doversi in questo caso togliere prima la morbosa condizione prevalente, e la cacochimia, e rendersi inutile il rimedio a morbo inoltrato (2). » Cautione hic opus est, » scriveva *Etmuller* », » venus inutilis est, ubi malum est in summo vigore . . . . » plures de vita periclitatas compertum est (3) » *Fournier* dice che il matrimonio è un pregiudizio per guarire la clorosi. Un essere ammalato non è capace ad adempire un atto in cui si esige una vigorosa salute (4). *Gardien* soggiunge, che per quanto i piaceri d' imene possano convenire alle vergini o donne clorotiche, rendesi prima necessario che sia robusta la loro costituzione (5). Nè diversa-

(1) Oper. cit.
(2) Ibid.
(3) Ibid.
(4) Diction. cit. Tom. XIV.
(5) Ibid.

mente pensa *Alibert*, asserendo, che il consiglio del coito non può venire sempre messo in pratica, e che le unioni conjugali promosse da simili principj hanno sovente dei risultamenti più dannosi che utili al ristabilimento della salute (1). Quindi per quanto sia stato raccomandato il matrimonio nella cura della clorosi tanto primaria quanto secondaria, non deve giammai essere messo in pratica se non prima ristabilita la salute della vergine o donna clorotica.

All' appoggio di quanto venne sinora esposto sulla clorosi, nutriamo ferma lusinga di avere sufficientemente rischiarata la dottrina della medesima: diradate le sistematiche opinioni ond'era involta, e determinato il vero metodo curativo. In questi tempi, in cui la filosofia va unita all' osservazione, e la scienza dell' uomo sano ed ammalato forma la base della pratica medica, l' esperienza e l' osservazione presentano i fatti, i quali, ripetutamente confermati, servono di fondamento all' esercizio dell' arte salutare. Ma non conviene oltrepassare i limiti, che sono costituiti dai fatti, fuori dei quali subentrano le opinioni e le ipotesi. Tale si è la strada che conduce allo studio della natura. » In medicina », scriveva *Baglivi*, » loquitur natura, non homo », e l' arte più bella di tutte, la conservatrice della vita degli uomini, fu sempre in preda agli errori ognivolta che stabilita venne sovra tutt' altro fondamento. Su questi principj, cioè sulla contemplazione della natura in istato sano e morboso, avendo cercato di appoggiare il nostro commentario, ci sembra che possa rimanere fermo in mezzo alle tumultuose fluttuazioni delle diverse teorie, ed alla medica intolleranza, che sgraziatamente per la scienza e per l' arte in oggi predomina. Ben lontani dal parteeipare all' onore dovuto agli illustri Collaboratori stranieri, ed ai nostri Colleghi autori dell' indicata Appendice, saremo abbastanza paghi, se il nostro qualunque siasi lavoro, conseguire possa, non l' approvazione dei provetti nell' arte salutare, ma quella della studiosa gioventù, e degli iniziati nell' esercizio della medesima, alla cui istruzione mirano sempre tutte le nostre indagini.

(1) Oper. cit.

FINE